

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

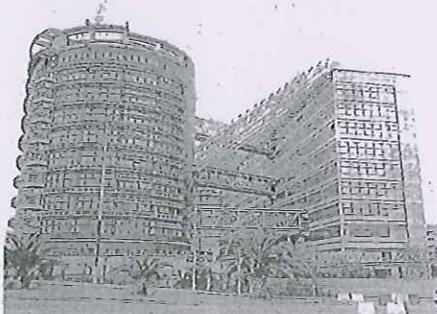
Il consigliere Ripepi non fa sconti all'Amministrazione municipale

«Il PalaGiustizia certifica l'inefficienza del Comune»

«La Provvidenza si è manifestata nelle vesti della ministra Cartabia»

«La storia cittadina ha annotato che a pochi anni dalla consegna dei lavori, avvenuta per fasi nel corso dell'anno 2005, il Palazzo di Giustizia, prima dello scioglimento del Comune e del successivo avvento del flagello reggino Falcomatà, era stato realizzato all'80%. La stagione amministrativa del sindaco sospeso ha solo portato supponente arroganza e litigiosità nei rapporti con la ditta incaricata di eseguire i lavori». È questa la premessa da cui muove il ragionamento del consigliere comunale Massimo Ripepi, il quale evidenzia che «dopo avere ri-

chiesto il 7 marzo 2019 la risoluzione in danno dell'appalto di completamento dei lavori, il Comune, a distanza di una settimana, è stato citato in giudizio dall'impresa davanti al Tribunale per le Imprese di Catanzaro per ottenere il risarcimento di un danno quantificato in circa 7 milioni di euro. In questo contesto – prosegue Ripepi –, Falcomatà ha creduto bene di alleggerirsi del pesantissimo fardello accumulato, avvalendosi dal volenteroso consigliere delegato Romeo, a cui va oggi riconosciuto il grandissimo merito di avere issato la bandiera bianca davanti alla conclamata incapacità gestionale del Comune mista a supponente arroganza, quale base idonea ad invocare ed attendere l'intervento della Misericordia, puntualmente mani-



Il nuovo Palazzo di Giustizia Opera attesa da oltre un decennio

festatasi a Reggio Calabria attraverso la nobile figura della ministra Marta Cartabia».

E, dunque, sarà il Ministero della Giustizia a provvedere alla ultimazione dei lavori, tant'è che il Comune costituirà in suo favore un diritto di superficie di 99 anni, presupposto necessario perché il dicastero della Giustizia possa sostenere spese in conto capitate.

«Il Comune, poi – aggiunge Ripepi –, si è pure obbligato a versare in Via Arenula le somme eventualmente disponibili a seguito del passaggio in giudicato del contenzioso con il precedente appaltatore, fermo restando che il Guardasigilli assicurerà i fondi necessari anche nel caso di debacle giudiziaria di Palazzo San Giorgio davanti al

Tribunale per le Imprese di Catanzaro».

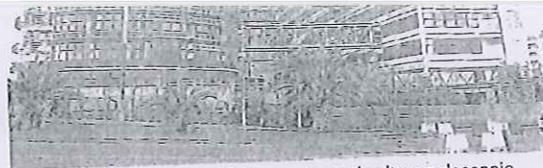
«A caval donato non si guarda in bocca – conclude Ripepi –, ma si deve evidenziare che la vicenda del Palazzo di Giustizia conferma che la superbia va a cavallo, ma a casa ritorna sempre a piedi. Poco importa che il consigliere Romeo abbia certificato su livello nazionale l'auto-commissariamento del Comune di Reggio Calabria, anzi il metodo di realpolitik va mutuato con specifico riferimento alle grandi opere sulle quali è impressa la griffe di incompiutezza "Falcomatà". Senza dimenticarsi della digiunosa modestia del ponticello di collegamento tra il Parco Lineare Sud e la Via Marina».

red.ro

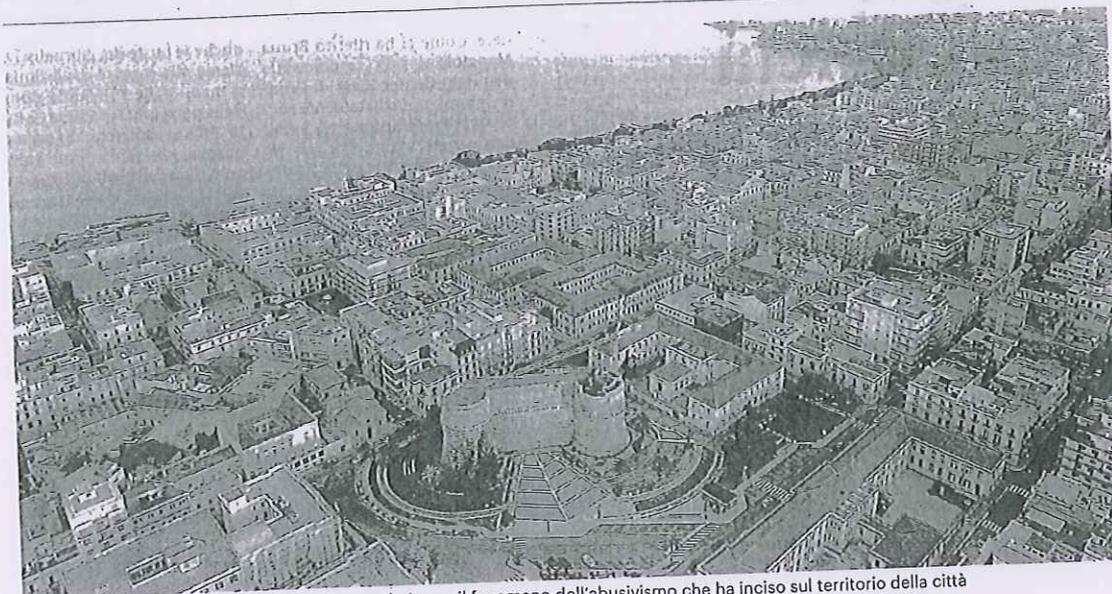
© RIPRODUZIONE RISERVATA

cessivo avvento del flagello reggino Falcomatà, era stato realizzato all'80%. La stagione amministrativa del sindaco sospeso ha solo portato supponente arroganza e litigiosità nei rapporti con la ditta incaricata di eseguire i lavori». È questa la premessa da cui muove il ragionamento del consigliere comunale Massimo Ripepi, il quale evidenzia che «dopo avere ri-

genito del pensionamento accumulato, avvalendosi dal volenteroso consigliere delegato Romeo, a cui va oggi riconosciuto il grandissimo merito di avere issato la bandiera bianca davanti alla conclamata incapacità gestionale del Comune mista a supponente arroganza, quale base idonea ad invocare ed attendere l'intervento della Misericordia, puntualmente mani-



Il nuovo Palazzo di Giustizia Opera attesa da oltre un decennio



Il condono edilizio Lo strumento con cui regolarizzare il fenomeno dell'abusivismo che ha inciso sul territorio della città

Fino al 31 dicembre del 2022 l'opportunità di utilizzare lo strumento

Prorogato il condono edilizio Troppe domande ancora inevase

Con la pianta organica ridotta all'osso, il settore Urbanistica è in affanno e dovrà essere affiancato da professionisti esterni

Eleonora Delfino

Una pioggia di domande rimaste inevase. Il Comune proroga fino al 31 dicembre del 2022 la misura del condono edilizio. La decisione dell'amministrazione era arrivata a settembre del 2020 a distanza di 12 anni dall'ultimo. Operazione con cui riordinare in una cornice di regole e norme il quadro urbanistico di un territorio disgregato, frutto di decenni di abusi edilizi. La scelta di proseguire ancora per un altro anno è stata maturata ed approvata in Giunta alla luce dei numeri. Sul portale dedicato al Condono Edilizio, sono state presentate dagli utenti, fino al 30 settembre, 1080 richieste. Ma gli uffici dell'ente incaricati di ultimare l'istruttoria e la definizione delle istanze non sono riusciti a fornire risposte concrete alle tante istanze. Le pratiche di condono edilizio istruite erano nel mese di settembre 430, sono diventate 600 al 27 dicembre. Quelle definite con il rilascio del Permesso in Sanatoria sono 530. Diverse le ragioni che hanno prodotto questo

lento scorrere della mole di lavoro. E la delibera approvata dall'organo esecutivo le ripercorre: «l'attività svolta dai tecnici interni all'Amministrazione, tenuto conto della grave carenza d'organico, ha consentito di istruire e definire solo un numero assai ridotto di pratiche rispetto al totale di quelle prese in carico dall'ente. Permane l'esigenza di affiancare al personale interno (in numero sempre più ridotto a causa dei pensionamenti) professionisti esterni in grado di assicurare lo smaltimento delle pratiche di sanatoria da definire». In questo scenario lo slittamento dell'approvazione del bilancio comunale al mese di agosto ha determinato un rallentamento delle procedure amministrative che avrebbero dovuto portare alla con-

Fino al 30 settembre sono state presentate 1.080 richieste, di queste solo 530 hanno avuto la sanatoria

Gli introiti per le casse

La definizione delle pratiche dovrebbe tradursi per le casse comunali nel gettito di oltre 35 milioni di euro, di questi i costi sarebbero circa 5 milioni. Quindi da una parte si regolarizza la posizione di tanti manufatti e immobili, dall'altra si aprono nuovi canali di entrata per l'ente. Non solo, l'intervento diventa funzionale anche per accedere ai benefici fiscali previsti dal decreto semplificazione per il riassetto energetico. E anche alla luce di questo passaggio sono stati prorogati i termini di scadenza. Dal 2008, anno dell'ultimo condono sono 36 mila le pratiche che giacciono nei cassetti del settore Urbanistica.

trattualizzazione dei professionisti esterni. Insomma una combinazione di eventi che ha ingessato la macchina burocratica. Così anche alla luce delle prospettive di è deciso di proseguire. Infatti la manovra di Bilancio nazionale in fase di approvazione prevede la prevalente proroga, accompagnata da alcune modifiche, dei Bonus casa e degli aiuti e degli incentivi riguardanti gli immobili. Quindi si prosegue. Con la consapevolezza che questo strumento è utile tanto per i cittadini che potrebbero accedere a queste opportunità che per l'ente. «La definizione delle istanze di sanatoria edilizia è di fondamentale importanza attesa le ripercussioni sull'intera attività dell'Amministrazione Comunale, sia a livello di programmazione e pianificazione territoriale, che di possibilità/opportunità di investimenti in opere di urbanizzazione di interesse parti della città; sia per dare certezza alle situazioni giuridiche, sia per introitare nelle casse del Comune le somme dovute a titolo di oneri, diritti di segreteria e di conguaglio di oblazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ance al Tar: le compensazioni calcolate solo sul 35% dei rincari

Il ricorso. I costruttori contestano la metodologia di rilevazione dei dati «irragionevoli e di gran lunga inferiori all'aumento reale del mercato». Il paradosso del Provveditore emiliano: zero aumenti nel 2021

Giorgio Santilli

La pazienza dell'Ance sui rincari delle materie prime negli appalti è finita. L'associazione nazionale dei costruttori edili ha presentato lunedì sera un ricorso al Tar Lazio per chiedere l'annullamento della metodologia di rilevazione dei prezzi dei materiali per l'edilizia e del meccanismo di calcolo delle compensazioni per i rincari. Sotto accusa un sistema di rilevazione dei prezzi che secondo l'Ance - fa acqua da tutte le parti e porta al risultato che soltanto il 35% dei maggiori costi effettivi sostenuti dalle imprese vengono riconosciuti e portati a compensazione.

Il ricorso al Tar riguarda il decreto Mims sulle compensazioni per il primo semestre del 2021 (è l'ultima rilevazione disponibile), ma i segnali di guerra che i costruttori mandano al ministero delle Infrastrutture e al governo riguarda anche i fronti attuali: il prossimo calcolo dei maggiori costi (e delle compensazioni) in attuazione del decreto ministeriale per il secondo semestre 2021; e la norma legislativa inserita nel decreto legge Ristori, approvata venerdì, ma ancora non definita o almeno non nota, se non in una prima bozza che sembra confermare ancora il metodo di calcolo del 2021 contestato dall'Ance (si veda il Sole 24 Ore del 16 gennaio). Le riunioni che si sono tenute lunedì e ieri non hanno ancora prodotto un testo definitivo

del decreto Ristori.

«Avevamo apprezzato la volontà politica del ministro Giovannini di riconoscere una soluzione per affrontare una situazione che si va facendo drammatica - dice il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - ma contro questa soluzione si sono messi di traverso alcuni tecnocrati del ministero con una metodologia del tutto sbagliata di rilevazione dei prezzi».

I rilievi che l'Ance muove a questa metodologia nel ricorso sono pesantissimi. Si parla di «assenza di criteri univoci di rilevazione e in presenza di dati evidentemente irragionevoli e contraddittori trasmessi da Provveditorati, Unioncamere e Istat» che «hanno rilevato una percentuale del tutto irragionevole e di gran lunga inferiore all'aumento reale registrato sul mercato» (si veda la tabella che mette a confronto la rilevazione del Mims con quella dell'Ance, con differenze che arrivano a punte dell'88,6%). La stessa Istat - dice il ricorso - ha ammesso di non avere la struttura adeguata per svolgere il lavoro. Ma il paradosso si raggiunge con i Provveditorati alle opere pubbliche. Da Puglia, Molise e Basilicata nessuna rilevazione, Lazio e Sardegna hanno inviato una tabella senza nessun dato rilevato, l'Umbria ha mandato due materiali su 15. Questa la fotografia scattata dal ricorso. Il Provveditorato dell'Emilia Romagna addirittura ha registrato per dieci materiali su quindici una variazione pari allo

0% per il 2021 rispetto al 2020, in continuità, per altro, con le rilevazioni dell'anno precedente, come se i prezzi fossero bloccati da sei anni. Il Ministero - dice il ricorso - «avrebbe avuto due possibilità: procedere a una verifica specifica del dato, onde testarne la veridicità o accantonare il dato con decisione motivata di non utilizzarlo, stante la palese inattendibilità. Nessuna delle due strade, però, risulta essere stata percorsa, con conseguente illegittimità».

Sarà il giudice a decidere se il ricorso Ance sia fondato. Si tratta, per altro del quarto ricorso negli ultimi quindici anni, sempre sulla metodologia della rilevazione, ma mentre in passato la questione riguardava pochi materiali, ora il fenomeno riguarda praticamente tutti i materiali dell'edilizia e sta mettendo in ginocchio il settore. Il 9 marzo sempre il Tar Lazio deciderà su un precedente ricorso relativo agli anni 2017 e 2018. «Attendiamo fiduciosi la decisione del giudice - dice Buia - ma intanto prendiamo atto con soddisfazione di una Ctu realizzata da professionisti molto autorevoli che smonta il meccanismo di rilevazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«METODOLOGIA SBAGLIATA»

«Avevamo apprezzato la volontà politica del ministro Giovannini di riconoscere una soluzione, ma contro questa soluzione si sono messi di

traverso alcuni tecnocrati del ministero con una metodologia del tutto sbagliata di rilevazione dei prezzi». Così il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, sui rincari delle materie prime negli appalti.



Peso: 39%

Materie prime, aumenti dei prezzi a confronto

La tabella approvata dal ministero delle infrastrutture e la mobilità sostenibili, e la proposta dell'Ance. *In kg*

MATERIALI	TABELLA APPROVATA DAL MIMS (%)	PROPOSTA ANCE (%)	DIFF. MIMS VS ANCE SUPERIORIAL 20%	FONTE
Lamiere in acciaio di qualsiasi spessore, lisce, piane, striate	59,37	115,60	-56,23	Siderweb_Lamiere a caldo (prezzo base franco fabbrica)
Lamiere in acciaio "Corten"	50,22	90,30	-40,08	Siderweb_Lamiere a caldo (prezzo base franco fabbrica)
Lamiere in acciaio zincate per lattoniera (gronde, pluviali e relativi accessori)	45,33	104,80	-59,47	Siderweb_Lamiere zincate (prezzo base franco fabbrica)
Nastri in acciaio per manufatti e per barriere stradali, anche zincati	76,43	98,00	-21,57	Siderweb_Coils a caldo (prezzo base franco fabbrica)
Chiusini e caditoie in ghisa sferoidale	22,55	68,13	-45,58	Siderweb_Ghisa da affinazione (Cif porto italiano)
Tubazioni in ferro senza saldatura per armature di interventi geostrukturali	35,62	73,00	-37,38	Metal Bulletin
Tubazioni in acciaio elettrosaldate longitudinalmente	29,98	73,00	-43,02	Metal Bulletin
Tubazioni in acciaio nero senza saldatura	23,09	73,00	-43,02	Metal Bulletin
Tubazioni in polietilene ad alta densità (PEAD) PE 100	20,41	45,00	-24,59	Prezzi praticati dalle aziende fornitrici
Tubazioni PVC rigido	21,51	63,20	-41,69	Prezzi praticati dalle aziende fornitrici
Tubo in polipropilene corrugato per impianti elettrici	21,18	79,38	-58,20	PolymerUpdate - Prometeia
Tubo di rame per impianti idrosanitari	16,02	39,72	-23,70	London Metal Exchange - Prometeia
Legname per infissi (in mc)	21,84	88,66	-66,82	Hamburgisches WeltWirtschafts Institut (HWWI) - Prometeia
Legname abete sottomisura (in mc)	43,77	88,66	-48,89	Hamburgisches WeltWirtschafts Institut (HWWI) - Prometeia
Fibre in acciaio per il rinforzo del calcestruzzo proiettato	19,21	49,30	-30,09	Siderweb_Vergella da trafila a basso carbonio (Franco fabbrica)



Peso:39%

«Appalti pubblici e Pnrr, così saliranno i prezzi nei bandi»

Il ministro delle Infrastrutture, Giovannini: monitoraggio stretto contro i ritardi

di **Enrico Marro**

ROMA «I costruttori hanno ragione a lamentarsi dell'aumento dei prezzi, ma il governo ne è consapevole, è già intervenuto due volte nel 2021, mentre nel decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri la scorsa settimana e che sta per andare in Gazzetta ufficiale sono previsti nuovi meccanismi di adeguamento dei prezzi di aggiudicazione», dice il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini.

Come intervenite?

«Su due aspetti. Il primo è quello dei prezzi a base d'asta. La norma prevede che l'Istat faccia una rilevazione dei prezzi dei materiali e che, entro aprile, previo accordo con la conferenza delle Regioni, emani linee guida sulla definizione dei prezziari regionali. Il secondo prevede un meccanismo di aggiustamento dei prezzi in corso d'opera molto meno penalizzante per le imprese. Oggi l'aumento dei prezzi è assorbito fino al 10% dalla stessa impresa e per l'eventuale parte eccedente lo Stato interviene riconoscendo solo la metà. Ora col decreto questi parametri vengono rivisti a favore delle imprese».

Come?

«Lo stiamo definendo in queste ore. La franchigia a carico delle imprese si riduce in modo consistente. E per

l'eventuale parte eccedente la stazione appaltante assorbirà una quota dell'aumento nettamente più alta. Inoltre, il meccanismo di revisione prezzi va specificato in ogni bando, cosa oggi facoltativa».

Queste norme varranno solo per le gare del 2022?

«No, anche per quelle avviate nel 2023».

C'è uno stanziamento?

«No, si farà ricorso a voci di bilancio esistenti, che verranno potenziate se necessario»

L'Ance, associazione dei costruttori, avrebbe voluto un meccanismo strutturale di adeguamento dei prezzi.

«Per ora interveniamo con un netto miglioramento delle norme a favore delle imprese. E contiamo di riesaminare la questione con la legge delega sulla revisione del Codice dei contratti, entro giugno. Ma non è detto che i prezzi continuino ad aumentare a questi ritmi o restino ai livelli attuali».

È ottimista?

«Le ultime previsioni disponibili stimano per il deflatore delle costruzioni aumenti nel prossimo biennio inferiori al 2%. Del resto, se si parte da prezzi elevati come gli attuali, fortemente aumentati, è ragionevole aspettarsi che la loro dinamica si attenui e che magari, in qualche caso, ci possa essere anche una discesa dei prezzi».

In ogni caso, se l'inflazione non fosse temporanea, bisognerà rivedere il Pnrr? Se infatti i 191,5 miliardi assegnati all'Italia non bastas-

sero più a finanziare tutte le opere previste che si fa: si aumentano gli stanziamenti o si riducono le opere?

«Intanto ricordo che il Next generation Eu, come il resto del bilancio europeo, già contiene un meccanismo automatico di revisione annuale delle risorse legato all'inflazione, con un tetto del 2%. Inoltre, se ricorrono condizioni eccezionali, il Consiglio europeo può valutare entro il 2022 eventuali proposte di revisione dei Pnrr nazionali. Vedremo come andrà nei prossimi mesi, ma va ricordato che il fenomeno di cui parliamo non riguarda solo l'Italia, perché l'aumento dei prezzi delle materie prime per le costruzioni, dal ferro all'acciaio al legno, è un fenomeno internazionale. Infine, per quanto riguarda l'Italia, accanto al Pnrr il governo ha previsto un piano complementare finanziato con risorse nazionali, oltre alle poste già previste nelle leggi di Bilancio per gli investimenti. In caso di necessità, quindi, si sono i margini per valutare come intervenire».

Sempre i costruttori denunciano ritardi nei bandi, in particolare da parte di Regioni ed enti locali, che gestiranno circa 70 miliardi del Pnrr.

«Al momento non ci sono ritardi, almeno per la parte di nostra competenza. Abbiamo messo in campo un meccanismo stretto di monitoraggio dell'attuazione del Piano e non sono emerse criticità evidenti. Posso anzi dire che, per



esempio, sul piano di rigenerazione urbana per la qualità dell'abitare, tutti i comuni selezionati hanno confermato di essere in grado di realizzare gli interventi entro il 2026. E per quanto riguarda gli adempimenti in capo al mio ministero, oltre ad avere centrato gli obiettivi del 2021, abbiamo anche realizzato due riforme del 2022. Il tutto con importanti velocizzazioni e semplificazioni delle procedure e importanti novità in materia di sostenibilità».

Quali?

«Abbiamo definito linee

guida per far sì che tutte le nuove opere rispettino i criteri internazionali per le infrastrutture sostenibili. Queste linee dovranno essere seguite da tutti i ministeri anche per sottoporre nuovi progetti d'investimento al Cipess, il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile che ha preso il posto del vecchio Cipe. Il nostro ministero è già pronto per rispettare le nuove regole e ora dovranno farlo anche gli altri ministeri».

Nel 2022 l'Italia dovrà cen-

trare 102 target del Pnrr per ricevere da Bruxelles altri 40 miliardi. Ce la faremo?

«Se continueremo tutti – governo, parlamento, enti locali - ad impegnarci come nel 2021 direi proprio di sì».

La vicenda

● L'aumento dei prezzi rischia di bloccare i lavori previsti dal Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'allarme è stato lanciato nei giorni scorsi dall'Ance, l'associazione dei costruttori,

● Il presidente **Gabriele Buia** ha inviato una lettera al premier Mario Draghi

● Secondo i costruttori, «in assenza di un adeguamento degli importi a base d'asta le imprese potrebbero non farsi avanti



Ministro

Il titolare del ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili Enrico Giovannini. È cofondatore Asvis, Alleanza iper lo sviluppo sostenibile



Peso:41%

Home > Economia > Quirinale, i costruttori vogliono Draghi Premier: "E' necessario per il Pnrr"

ECONOMIA

A- A+

Martedì, 25 gennaio 2022

Quirinale, i costruttori vogliono Draghi Premier: "E' necessario per il Pnrr"

Gabriele Buia, Presidente ANCE: "Il rischio è che per questi equilibri politici si metta in discussione il futuro del Paese"



Intervista a Buia (ANCE): i costruttori non vogliono un cambio di Premier

Cosa pensano gli imprenditori della lunga serie di trattative e schede bianche che sta accompagnando la scelta del nuovo Presidente della Repubblica? Un settore che ha una particolare necessità di stabilità è certamente quello delle costruzioni, dopo i durissimi colpi inferti prima dalla crisi economica dei mutui subprime e poi dal Covid. **Gabriele Buia** guida ANCE (Associazione Nazionale Costruttori Edili) dal 2017 e non nasconde la sua preoccupazione per un eventuale cambio di governo: "Siamo in mezzo al guado. Il governo ha delle enormi

responsabilità", dice ad **affaritaliani.it**. "Bisogna lanciare il Pnrr, con tutti i grandi investimenti che comporta, ma poi ci sono i bonus, la revisione della pubblica amministrazione, il caro materiali, l'inflazione e tutti i problemi che oggi turbano sia le imprese che le famiglie".

"Al governo serve l'autorevolezza di Mario Draghi"

"La mia grande preoccupazione è che l'azione dell'esecutivo si interrompa proprio oggi, pertanto non sono per nulla sereno, vista la situazione di **incertezza politica**", continua il presidente dei costruttori. "Il rischio è che per questi equilibri politici si metta in discussione il futuro di questo Paese. Pertanto auspico che alla sua guida ci sia una persona autorevole, che riesca a tenere a bada le singole posizioni politiche. Oggi la figura autorevole ce l'abbiamo, ed è ovviamente quella di **Mario Draghi**, ma un domani non so chi potrebbe esserci e quindi sono molto preoccupato da un futuro senza di lui. Oltretutto un altro Premier avrebbe il problema di governare in un anno pre-elettorale e la storia politica italiana ci insegna che nei prossimi mesi potremmo vederne di tutti i colori!".

"Questi balletti della politica denotano poco interesse per i problemi del Paese"

Oltretutto, l'incertezza istituzionale si verifica proprio in un momento di svolta per il settore: "Dopo



anni di dimenticanza assoluta da parte della politica, oggi siamo chiamati a uno sforzo titanico: il 50% degli investimenti previsti nel Pnrr impatta proprio sul settore delle costruzioni, dalle **grandi infrastrutture** ai piccoli interventi. Dopo la moria di imprese che si è verificata negli scorsi anni, c'è un enorme impegno. È un momento di effervescenza ed interesse, per un settore che vanta un moltiplicatore economico di 1 a 3 sugli investimenti. Possiamo giocare un ruolo molto importante nella crescita del Paese, ma ci serve una guida politica, legislativa e amministrativa, non certo uno stop dovuto alla tattica. Il governo Draghi ha iniziato a dare una sferzata alle dinamiche del Pnrr, facendo uno sforzo enorme: pensare che il prossimo governo debba ricominciare il percorso ci preoccupa. Senza poi pensare all'**autorevolezza personale** della quale Draghi gode in Europa, che non è certo un tema di secondaria importanza. Non possiamo dimenticare l'impegno che Draghi ha assunto per guidare il nostro Paese verso gli obiettivi concordati proprio con l'Europa. Questo balletto della politica mi sta suscitando grandi perplessità: mi pare che si dimostri poco interesse per i problemi reali del Paese, ma sarei davvero contento di sbagliarmi".

Sul tema, leggi anche:

"Quirinale, Draghi presidente della Repubblica. Lo blinderemmo per 7 anni"

Quirinale, Montezemolo: "Serve accordo su un nome condiviso e all'altezza"

"Mercati: Draghi al Colle o a Chigi. Con Franco premier spread fra 130-160"

[Iscriviti alla newsletter](#) 

TI POTREBBE INTERESSARE



SPONSOR

Il gioco Vintage "da giocare". Nessuna installazione.

Forge Of Empires

A rischio 20 miliardi di investimenti

O si tagliano Alta velocità e rete in fibra o salta qualche bonus

di **Gian Maria De Francesco**

L'impennata dell'inflazione potrebbe «divorarsi» tra i 15 e i 20 miliardi di euro destinati dal Pnrr e dal Fondo complementare alle infrastrutture ferroviarie, idriche e delle telecomunicazioni (banda ultralarga e 5G). La «revisione» annunciata dal ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, non è un fulmine a ciel sereno e rappresenta un momento di chiarezza dopo qualche settimana di relativa confusione, soprattutto a Bruxelles. Questa indicazione del ministro con responsabilità ha sottolineato questa necessità.

Ma andiamo con ordine. Tenendo conto dell'allegato infrastrutturale al Pnrr (che contiene tra l'altro l'Alta velocità Napoli-Bari, Palermo-Catania, il potenziamento della Verona-Brennero e del Porto di Trieste), degli investimenti programmati sulle reti tlc e quelli per il potenziamento dei servizi (asili, cablaggio scuole, ecc.) e per la transizione green si arriva a un totale di oltre 100 miliardi di euro sui 221,5 miliardi sui quali l'Italia dovrebbe poter contare. È intervenuto, però, un fatto nuovo che si chiama inflazio-

ne alla produzione. «Le gare relative al Pnrr che stanno per essere bandite prevedono prezzi che non sono più attuali e il caro materiali rischia di renderle impossibili», osserva il presidente di Ance (associazione dei costruttori edili), **Gabriele Buia**, ricordando che «l'aumento medio dei prezzi delle opere oscilla tra il 15 e il 20% dei prezzi: sono percentuali importanti che devono essere alla base della rivisitazione». Ecco perché la mossa di Giovannini apre uno spiraglio sull'effettivo avvio dei cantieri che, al momento, rischiano di restare bloccati. «Mi auguro che si attui questa ridefinizione in modo tale da permettere alle imprese di poter presentare offerte e vedere aggiudicazioni che non siano indirizzate al massimo ribasso, ma alla qualità tecnica delle opere», aggiunge **Buia**. All'Ance, infatti, sta a cuore la *strategic review* dei progetti in quanto tali: definire le priorità e far partire gli investimenti. «Oggi le opere del Pnrr non sarebbero cantierabili perché non potrebbero essere aggiudicate e bene ha fatto il ministro a prendere atto della situazione che abbiamo denunciato già da tempo», conclude.

Dalle parole di **Buia** traspare anche la possibilità che si possa restringere il perimetro degli interventi del Pnrr purché quello che si può effetti-

vamente realizzare lo si possa costruire a regola d'arte. C'è, però, chi non si è rassegnato a gettare la spugna prima che la Commissione europea ci colga in fallo. È il caso di due parlamentari dei Cinque stelle, **Davide Zanichelli** e **Francesco Berti**, che hanno chiesto al governo di farsi promotore a Bruxelles di una riparametrazione del Pnrr all'inflazione reale. Una proposta che aderisce al progetto di revisione del Patto di stabilità elaborato da Draghi e Macron e che prevedrebbe la messa in comune del debito pandemico e di quello per la transizione green.

Le alternative, di fatto, sono tre: perorare questa causa a Bruxelles, aumentare il deficit pubblico allo scopo di compensare i maggiori costi di costruzioni (la legge prevede che lo Stato rimborsi metà degli aumenti post-contrattuali dei costi degli appalti eccedenti la franchigia del 10%) oppure tagliare il 15-20% del Pnrr. Ma tagliando si potrebbero toccare anche fondi come quelli destinati ai crediti d'imposta «Transizione 4.0» o quelli per il Superbonus del 110 per cento, posto che digitale e green sono i totem intoccabili del Piano.



Peso:24%

Il rischio di bandi deserti

**Aumentano i prezzi dei materiali
Giovannini: il Pnrr può cambiare**

ROMA I costi dei materiali sono ormai fuori controllo e il rischio è che i bandi per alcune delle opere fondamentali del Pnrr vadano deserti. Per il ministro Giovannini bisogna pensare a una revisione del Pnrr per il secondo semestre, per

far fronte all'impennata dei prezzi che è «un evento eccezionale».

Bassi e Cifoni
a pag. 16



**Allarme prezzi dei materiali
«Serve la revisione del Pnrr»**

►Giovannini: «Il rincaro è un evento eccezionale, possibili modifiche al Piano nel secondo semestre»
►I costruttori: «Alto il rischio gare di appalto deserte» Viene anche contestato il decreto del governo sui costi

IL CASO

ROMA L'allarme era nell'aria da tempo, ma le parole con cui ieri Enrico Giovannini ha evocato una formale revisione del Pnrr, il piano nazionale di ripresa e resilienza, segnano il passaggio in una nuova fase. Con i costi dei materiali ormai fuori controllo il rischio è che i bandi per alcune delle opere fondamentali del Piano di ripresa e resilienza vadano deserti. Il ministro delle Infrastrutture ha quindi fatto riferimento all'articolo 21 del regolamento europeo dello scorso febbraio (quello che appunto istituisce il «dispositivo per la ripresa e la resilienza»), parlando di «eventi eccezionali uno dei quali è il forte aumento dei prezzi delle materie prime, che metterà sotto pressione gli enti appaltatori e che potrebbe richiedere, a livello europeo e nazionale, un aggiustamento dei Piani presentati l'anno scorso».

Aggiustamento che potrebbe avvenire «nel secondo semestre di quest'anno». In ballo ci sono la tempistica di singole opere e lo spostamento di voci di spesa; mentre al momento è irrealistico pensare ad uno slittamento in avanti della scadenza finale fissata alla metà del 2026.

In ogni caso, le procedure non sarebbero immediate. In

base all'articolo 21 uno Stato membro può presentare alla Commissione europea una proposta di modifica «se il piano, compresi i pertinenti traguardi e obiettivi, non può più essere realizzato, in tutto o in parte, a causa di circostanze oggettive».

IL MECCANISMO

Le circostanze oggettive sono appunto gli eventi eccezionali menzionati dal ministro, quelli che riguardano i prezzi delle materie prime. Dopo la richiesta, l'esecutivo di Bruxelles ha due mesi di tempo per accettare il piano rivisto, oppure per respingerlo; è anche prevista sulla carta la possibilità che il progetto venga cambiato per intero.

Qualora il governo italiano dovesse decidere di formalizzare questa mossa, diventerebbe naturalmente decisivo l'atteggiamento degli altri Paesi. Se il problema fosse percepito come non solo italiano, la commissione potrebbe avere un atteggiamento più elastico. D'altra parte è noto che il piano presentato dal governo Draghi per le sue dimensioni assolute rappresenta il vero banco di prova di tutta l'operazione Next Generation Eu.

Sono ormai mesi che i costruttori cercano di spiegare al governo che, con l'andamento attuale dei prezzi, le gare per il Pnrr rischiano di andare deserte. Il ministero delle Infrastrutture ha già introdotto due norme per adeguare i prezzi nei contratti pubblici. Ma si tratta di soluzioni non ritenute soddisfacenti da

chi le opere le deve realizzare. È stato previsto un adeguamento dei prezzi se i costi dei materiali oscillano oltre l'8%, sia verso l'alto che, ma in questa fase è più difficile, verso il basso. L'adeguamento però, non è automatico. È demandato a un meccanismo di rilevamento dei prezzi da parte del ministero

delle infrastrutture. Che a sua volta si affida a tre «rilevatori» ufficiali: i provveditorati, Union-



Peso: 1-3%, 16-39%

477-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

camere e l'Istat. Un meccanismo considerato «contorto» dall'Ance e che non registra il reale andamento dei prezzi sul mercato. Tanto che solo due giorni fa l'associazione dei costruttori ha impugnato attraverso lo studio Satta-Romano il decreto sui prezzi del ministero. Troppo ampie, appunto, le discrepanze rilevate. Gli aumenti riconosciuti sono stati in media del 43 per cento più bassi dei costi reali sui cantieri, con punte anche del 66 per cento per il legname per infissi (si veda tabella in pagina).

LA PROPOSTA

Il meccanismo proposto dai costruttori è un altro, quello francese. Oltralpe le imprese che partecipano ad appalti pubblici hanno un criterio automatico di adeguamento dei prezzi alle variazioni di mercato. Siano esse al rialzo che al ribasso. Variazioni che sono basate su rilevazioni ad hoc fatte dall'istituto di statistica francese. Una soluzione del genere potrebbe emergere nel decreto sostegni varato la scorsa settimana dal governo, ma che non è ancora stato bollinato dalla Ragioneria generale e sul cui testo il confronto è an-

cora in corso. Così come si parla insistentemente di una possibile modifica anche alla stretta sulla cessione dei crediti da Superbonus.

**Andrea Bassi
Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL TAVOLO SPUNTA LA POSSIBILITÀ DI ADEGUAMENTI AUTOMATICI DEGLI ONERI IN BASE A INDICATORI STATISTICI

IL NOSTRO PAESE PUÒ INVOCARE L'ARTICOLO 21 DEL REGOLAMENTO CHE CONSENTE CORREZIONI PER «CIRCOSTANZE GRAVI E OGGETTIVE»

Il braccio di ferro sui prezzi dei materiali tra governo e costruttori

MATERIALI/AUMENTI	Unità di misura	Decreto MIMS	Realtà cantieri (Ance)
Lamiere in acciaio di qualsiasi spessore lisce, piane, striate	Kg	59,37%	115,60%
Lamiere in acciaio "Corten"	Kg	50,22%	90,30%
Lamiere in acciaio zincate per lattomeria (gronde, pluviali e relativi accessori)	Kg	45,33%	104,80%
Nastri in acciaio per manufatti e per barriere stradali, anche zincati	Kg	76,43%	98,00%
Chiusini e caditoie in ghisa sferoidale	Kg	22,55%	68,13%
Tubazioni in ferro senza saldatura per armature di interventi geostrukturali	Kg	35,62%	73,00%
Tubazioni in acciaio elettrosaldate longitudinalmente	Kg	29,98%	73,00%
Tubazioni in acciaio nero senza saldatura	Kg	23,09%	73,00%
Tubazione in polietilene ad alta densità (PEAD) PE 100	Kg	20,41%	45,00%
Tubazione in PVC rigido	Kg	21,51%	63,20%
Tubo in polipropilene corrugato per impianti elettrici	Kg	21,18%	79,38%
Tubi di rame per impianti idrosanitari	Kg	16,02%	39,72%
Legname per infissi	mc	21,84%	88,66%
Legname abete sottomisura	mc	43,77%	88,66%
Fibre in acciaio per il rinforzo del calcestruzzo proiettato (spritz beton)	Kg	49,30%	49,30%
L'Ego-Hub		Media sui 15 materiali	



Peso:1-3%,16-39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

Ai costruttori edili: trasparenza, sicurezza, sostenibilità

Ci sono alcune parole chiave che devono guidare il lavoro dei costruttori. Francesco Le ha indicate ai membri dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), il **20 gennaio**. Le prime sono concorrenza e trasparenza: «Una concorrenza sleale... in campo economico e lavorativo spesso significa perdita di posti di lavoro, sostegno al lavoro nero o al lavoro sottopagato. Si finisce così per favorire forme di corruzione

che si alimentano nel torbido dell'illegalità e dell'ingiustizia». Quindi responsabilità e sostenibilità: «Nel settore edilizio è fondamentale l'utilizzo di materiali che offrano sicurezza alle persone... bisogna evitare di sfruttare l'ambiente cooperando a rendere invivibili alcuni territori particolarmente sfruttati». Infine etica, legalità e sicurezza: «**Lo scorso anno i morti sul**

lavoro sono stati tanti, troppi... se si guarda alla sicurezza dei luoghi di lavoro come a un costo, si parte da un presupposto sbagliato. La vera ricchezza sono le persone».



Peso: 32%

< ECONOMIA

Prezzi in aumento, consumi e pil in frenata: lo stallo di famiglie e imprese mentre Draghi occhieggia il Colle



A dicembre il tasso di inflazione ha segnato un +3,9% rispetto a un anno prima. Per Bankitalia il prodotto interno aumenterà solo del 3,8% contro il +4,7% stimato dal governo. I colli di bottiglia nelle forniture, uniti a ripresa dei contagi e rincari dell'energia, hanno rallentato sia l'industria sia i servizi. Sulla domanda, oltre all'andamento della pandemia, pesano i forti incrementi delle bollette che si mangeranno gli ultimi rinnovi contrattuali e il piccolo aumento del reddito disponibile in arrivo con la riforma Irpef. Intanto i tassi sui titoli di Stato hanno ricominciato a salire

di Chiara Brusini | 25 GENNAIO 2022



L'inflazione alimentata anche dal **caro energia** che galoppa, mangiandosi i mini risparmi che arriveranno dalla **riforma Irpef** e frenando i **consumi**. E il **pil** che, di conseguenza, nel **primo trimestre** salirà molto meno delle previsioni influenzando negativamente l'intero 2022 e allontanando il recupero dei **livelli pre Covid**. È questo il contesto in cui **Mario Draghi** lascerebbe Palazzo Chigi in caso di elezione al **Quirinale**. Da settimane **banche d'affari** e **gestori** di fondi leggono la partita per il Colle attraverso la lente del **Recovery plan**: la priorità è garantire nei prossimi anni l'attuazione delle riforme e degli investimenti che sono condizione necessaria per ricevere **209 miliardi** tra prestiti e sovvenzioni a fondo perduto. Ma per rispettare le scadenze l'attività di governo va misurata in settimane, non anni: entro fine giugno l'Italia deve raggiungere ben **45 traguardi**. Nel frattempo **famiglie** e **imprese** hanno necessità urgenti che rendono rischioso, in questa fase, un avvicendamento di premier e ministri.

LEGGI ANCHE

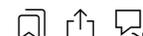
Oltre 1.200.000 annunci di case in vendita e in affitto. Trova quella giusta per te sul portale N.1 in Italia

Dalla Homepage

POLITICA

Quirinale, dopo la fumata nera oggi il secondo voto. Draghi fa le sue consultazioni e innervosisce i partiti. Conte prova a fidarsi di Salvini, ora c'è distanza col Pd

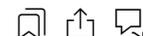
Di F. Q.



ECONOMIA & LOBBY

Prezzi in aumento, consumi e pil in frenata: famiglie e imprese in stallo mentre Draghi occhieggia il Colle

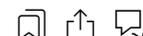
Di Chiara Brusini



AMBIENTE & VELENI

Tassonomia verde, ecco perché gli esperti Ue hanno bocciato la bozza della Commissione: "È una truffa dettata dalle lobby e dai governi"

Di Luisiana Gaita



Recovery, 100 traguardi da raggiungere in 12 mesi per non perdere 40 miliardi. Sulla strada di Draghi anche lo scoglio della maxi-rata di finanziamenti Ue

In dicembre l'indice nazionale dei prezzi ha segnato un **+3,9%** sullo stesso mese del 2020, il **massimo dall'agosto 2008**, spinto soprattutto dall'aumento del costo dell'**elettricità** e dei **servizi di trasporto**. Gli analisti sono concordi nel rilevare una **battuta di arresto** nella ripresa economica: per **Bankitalia** il prodotto aumenterà quest'anno del **3,8%** contro il +4,7% stimato dal governo. A fine 2021 i colli di bottiglia nella **fornitura di materie prime** e prodotti intermedi, uniti alla ripresa dei **contagi** e ai **rincari dell'energia**, hanno rallentato sia l'industria sia i servizi. Quasi il 60% delle aziende sondate da via Nazionale ha riferito di attendersi anche nei primi mesi del 2022 effetti negativi sulla propria attività. Alcune **imprese energivore** hanno iniziato a fermarsi o lavorare di notte per contenere la spesa. Il decreto varato la settimana scorsa, che azzera per tre mesi gli oneri di sistema solo sull'energia elettrica e agli energivori riconosce solo un piccolo credito di imposta, è considerato **insufficiente** dalla stessa maggioranza secondo cui serve uno scostamento di bilancio per finanziare misure più incisive. Il comparto delle **costruzioni**, drogato dal **Superbonus** per gli interventi su case e condomini, continua a correre ma i costi dei materiali sono alle stelle. Secondo l'**Ance**, se i prezzari non verranno aggiornati i **cantieri** per le opere del Pnrr sono destinati a bloccarsi.

Dal lato della domanda, in attesa dell'aggiornamento dell'indice di **fiducia** dei consumatori atteso per venerdì via Nazionale ha già avvertito come l'**incertezza** legata all'evoluzione della pandemia con la variante **Omicron** (che sta inducendo molti ad una sorta di **lockdown** di fatto) sia destinata ad incidere su quell'indicatore, correlato con l'andamento della spesa. Mentre i prezzi dei prodotti alimentari crescono a loro volta, sulla capacità di **consumo** peseranno poi i nuovi forti incrementi delle bollette di gas ed elettricità (rispettivamente +42 e +55% nonostante gli interventi del governo) annunciati per il primo trimestre dell'anno per gli utenti in regime di maggior tutela, dopo la stangata già subita tra ottobre e dicembre. L'authority dell'energia Arera calcola che tra aprile 2021 e marzo 2022 la famiglia media paga in totale **quasi 1.000 euro in più** rispetto ai dodici mesi precedenti. Più che abbastanza per "mangiarsi" gli ultimi rinnovi contrattuali e il piccolo aumento del reddito disponibile in arrivo da marzo per effetto della revisione di aliquote Irpef e detrazioni, che si fermerà in media a **162 euro per gli operai e 266 per gli impiegati**. In un Paese in cui già prima della pandemia un quarto dei lavoratori erano poveri.

LEGGI ANCHE

Con il Covid ricchezza più concentrata nelle mani di pochi italiani. Oxfam: "La maggioranza non fa nulla per la giustizia sociale. Il governo elimini almeno la flat tax e fermi la deregulation dei contratti"

Sui mercati finanziari si è intanto ampiamente esaurita la luna di miele che, dopo

L'arrivo dell'ex presidente Bce al governo, aveva propiziato un calo dello **spread**: ora il differenziale Btp-Bund viaggia intorno ai 140 punti base. I **tassi di interesse** pagati dai titoli di Stato italiani hanno ricominciato a salire, complice il rallentamento degli **acquisti** da parte dell'Eurotower. E se è vero che il rapporto **debito/pil** – ora intorno al 150% – viene alleggerito dall'aumento dei prezzi che gonfia il prodotto nominale, va ricordato che si tratta di un "effetto ottico" dalla vita molto breve se la crescita reale segna il passo e i creditori iniziano a chiedere rendimento più alti. Non siamo alla tempesta perfetta, ma certo non pare il momento ideale per l'apertura di una crisi che nello scenario peggiore potrebbe sfociare in elezioni anticipate.

Sostieni ilfattoquotidiano.it: se credi nelle nostre battaglie, combatti con noi!

Sostenere **ilfattoquotidiano.it** vuol dire due cose: permetterci di continuare a pubblicare un giornale online ricco di notizie e approfondimenti, gratuito per tutti. Ma anche essere parte attiva di una comunità e fare la propria parte per portare avanti insieme le battaglie in cui crediamo con idee, testimonianze e partecipazione. Il tuo contributo è fondamentale. **Sostieni ora**

Grazie,

Peter Gomez

SOSTIENI ADESSO

ENERGIA

GOVERNO DRAGHI

INFLAZIONE

MARIO DRAGHI

QUIRINALE

Gentile lettore, la pubblicazione dei commenti è sospesa dalle 20 alle 9, i commenti per ogni articolo saranno chiusi dopo 72 ore, il massimo di caratteri consentito per ogni messaggio è di 1.500 e ogni utente può postare al massimo **150 commenti alla settimana**. Abbiamo deciso di impostare questi limiti per migliorare la qualità del dibattito. È necessario attenersi **Termini e Condizioni di utilizzo del sito (in particolare punti 3 e 5)**: evitare gli insulti, le accuse senza fondamento e mantenersi in tema con la discussione. I commenti saranno pubblicati dopo essere stati letti e approvati, ad eccezione di quelli pubblicati dagli utenti in white list (vedere il punto 3 della nostra policy). Infine non è consentito accedere al servizio tramite account multipli. Vi preghiamo di segnalare eventuali problemi tecnici al nostro supporto tecnico La Redazione

impressedili

IN BREVE DIGITAL TRANSFORMATION REALIZZAZIONI RISTRUTTURAZIONI RESTAURO PROGETTI MATERIALI | IMPIANTI

MACCHINE | NOLEGGIO ✓ SPORTELLINO IMPRESA CORSI DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE

Home > Sportello Impresa > Associazioni > Edilizia scolastica e opportunità fornita dai fondi del Pnrr

Sportello Impresa Associazioni

Scuole | Fondi e progetti

Edilizia scolastica e opportunità fornita dai fondi del Pnrr

Si è tenuto ieri un approfondimento online di **Ance** insieme al ministero dell'Istruzione sul tema dell'edilizia scolastica. L'auspicio di **Ance** è che le ingenti risorse del Pnrr siano inserite in una strategia unitaria, nella quale le scuole diventino uno strumento per attuare politiche urbane: gli 800 milioni destinati alle 195 nuove scuole potranno essere un banco di prova di questo nuovo approccio strategico.

Redazione 25 gennaio 2022



Si è tenuto ieri un approfondimento online di **Ance** insieme al ministero dell'Istruzione sul tema dell'edilizia scolastica: **Pnrr, scuole, territori – Scuole e nuova cittadinanza**, che ha visto la partecipazione, tra gli altri, della sottosegretaria al ministero dell'Istruzione, **Barbara Floridia** e del vicepresidente **Ance**, **Rudy Girardi**.



Evento **Ance** | Intervento della sottosegretaria al ministero dell'Istruzione, Barbara Floridia, e coordinamento del vicepresidente **Ance**, Rudy Girardi.

Nel corso dell'evento sono stati **illustrati i dati** (sono **12 miliardi che il Pnrr destina** al miglioramento dell'**edilizia scolastica**), **le analisi e le principali questioni** da affrontare **per centrare un obiettivo strategico** per il nostro Paese.

Leggi la rivista



Edicola Web

Registrati alla newsletter

Seguici su Facebook



Tag

Agenzia del Demanio ambiente **Ance**
architettura bando cantiere città
edilizia
colore costruzioni

Presentato anche il **progetto Rigenerazione Scuola** del ministero dell'Istruzione e il **progetto Cresco della Fondazione Paolo Bulgari** per il quartiere di Tor Bella Monaca a Roma, dedicato al **contrasto del degrado e al rilancio delle periferie**.

Il tema dell'edilizia scolastica è da molti anni al centro dell'azione dell'Ance e lo è ancor di più ora che l'emergenza sanitaria ha messo in evidenza l'importanza della scuola, non solo come luogo di apprendimento, ma anche come spazio dove costruire relazioni e sentirsi parte di una comunità. **Qui il video del webinar Ance**

I dati forniti da Ance

Lo **stato di sicurezza degli edifici scolastici** del nostro Paese, che ospitano quotidianamente oltre 8 milioni di studenti, continua a destare preoccupazione, sia per la vetustà degli edifici, sia per l'elevato livello di esposizione ai rischi naturali.

Secondo **i dati dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica**, il patrimonio edilizio scolastico è composto da oltre **40.000 edifici attivi**. Più della metà è stata costruita prima dell'emanazione delle norme antisismiche (1974) e il 43% risulta situato in zone ad alto rischio sismico (1 e 2). **Solo il 58% degli edifici è dotato di accorgimenti per ridurre i consumi energetici**.

Accanto alle esigenze di sicurezza e di adeguamento delle strutture, **c'è la necessità di realizzare ambienti moderni e funzionali a una didattica che possa favorire i processi di apprendimento e di socializzazione**.

Nel corso degli ultimi anni, l'Ance ha realizzato un'importante azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle istituzioni sull'urgenza di un intervento per la messa in sicurezza e la riqualificazione degli **edifici scolastici** in Italia.

L'associazione ha avuto modo di denunciare, in tutte le sedi opportune, non solo lo stato di degrado e pericolosità del patrimonio scolastico italiano, ma anche la completa assenza di una visione strategica della politica di riqualificazione e ammodernamento degli edifici, alla quale si univano ritardi nella messa a disposizione dei fondi e, in generale, uno scarso coordinamento amministrativo, oltre che difficoltà nel gestire programmi diversificati.

Passi avanti ne sono stati fatti, ad esempio con la creazione di una **Programmazione unica triennale nazionale e di un Fondo unico per l'edilizia scolastica per superare la frammentazione dei finanziamenti disponibili**.

Negli anni, inoltre, sono stati previsti stanziamenti di importanti risorse e di misure di semplificazione e accelerazione degli stessi.

Nonostante tutti questi importanti progressi, però, si registrano ancora tempi eccessivamente lunghi per la realizzazione degli interventi e un'eccessiva frammentazione dei programmi di spesa. **Basti pensare che le diverse linee d'investimento ancora esistenti per l'edilizia scolastica ammontano a 22, con altrettante regole di funzionamento e diversi referenti istituzionali**.

Dal Pnrr 12 miliardi per l'edilizia scolastica

In questo contesto s'inserisce il Pnrr, che pone la messa in sicurezza e la

edilizia residenziale efficienza energetica
Enea finanziamenti finiture
formazione geometri imprese
infrastrutture innovazione interni
isolamento termico laterizio legno
Mapei Milano noleggio pavimenti pmi
progettazione progetti recupero
restauro rigenerazione urbana
riqualificazione riqualificazione urbana
risparmio energetico ristrutturazione
rivestimenti rivestimenti serramenti
sicurezza sostenibilità territorio
urbanistica



Tutto per progettare, costruire e vivere in un ambiente sano

riqualificazione delle scuole tra gli ambiti d'intervento più importanti, destinando a questa finalità quasi 12 miliardi di euro. Il potenziamento dell'edilizia scolastica assume nel Pnrr un duplice obiettivo:

1. **ridurre i divari territoriali esistenti;**
2. **considerare gli interventi in una strategia più ampia con finalità soprattutto sociali.**

Rispetto alla mole di risorse disponibili, il **ministero dell'Istruzione** ha fatto uno sforzo notevole per accelerare la ripartizione dei fondi ai territori. Secondo l'ultimo studio **Ance**, aggiornato solo pochi giorni fa, il ministero ha provveduto a "territorializzare" il 77% delle risorse di sua competenza. Significa che gli Enti beneficiari già conoscono la mole di risorse che dovranno attivare.

Infatti, in questi giorni sono in corso le procedure per l'individuazione dei singoli interventi. Per questo, **sono stati pubblicati 4 avvisi per l'edilizia scolastica rivolti a comuni, province e città metropolitane e il Piano di riparto alle Regioni di risorse per la messa in sicurezza delle scuole, per complessivi per 5,2 miliardi di euro:**

- 3 miliardi per asili nido e scuole per l'infanzia
- 800 milioni per il Piano di costruzione di 195 nuove scuole
- 400 milioni di euro per le mense scolastiche
- 300 milioni di euro per la costruzione di palestre o la riqualificazione di quelle esistenti
- 10 milioni di euro per il Piano di messa in sicurezza e riqualificazione delle scuole.

L'auspicio di **Ance** è che le ingenti risorse del Pnrr siano inserite in una strategia unitaria, nella quale le scuole diventino uno strumento per attuare politiche urbane: gli 800 milioni destinati alle 195 nuove scuole potranno essere un banco di prova di questo nuovo approccio strategico.

TAGS Edilizia scolastica e opportunità fornita dai fondi del Pnrr



Articolo precedente

Pnrr, i ministri Franco e Brunetta incontrano i neo assunti per l'attuazione del Piano

Articolo successivo

Antifurto e sistemi di sicurezza sempre connessi

ARTICOLI CORRELATI ALTRO DALL'AUTORE



Nel caso di "Ecobonus" sono sempre richiesti asseverazione e visto?

Pnrr, i ministri Franco e Brunetta incontrano i neo assunti per l'attuazione del Piano

Contratto Legno: accordo per l'incremento dei minimi retributivi



LASCIA UN COMMENTO

Commento:

Nome:*

Email:*

Sito Web:

Save my name, email, and website in this browser for the next time I comment.

Invia il commento

[Privacy Policy](#) [Cookie Policy](#)

© 2022 Tecniche Nuove Spa • Tutti i diritti riservati. Sede legale: Via Eritrea 21 - 20157 Milano. Capitale sociale: 5.000.000 euro interamente versati. Codice fiscale, Partita Iva e Iscrizione al Registro delle Imprese di Milano: 00753480151
Registrazione: n. 196 del 19/3/1990 - Tribunale di Milano • Iscritta al ROC Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 6419 (delibera 236/01/Cons. del 30/6/01 dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni)



FOBUILDENERGIA

I portali esteri di Infobuild

Per il tuo web marketing +

Accedi

Registrati

Iscriviti alla newsletter



GoPillar ACADEMY

Corso di DOCFA
(Pratiche Catastali)99€
anzichè 249€FOBUILD
Il portale per l'edilizia
e l'architettura

Home Aziende Prodotti Newsletter Categorie merceologiche

Cerca nel sito



Notizie Approfondimenti Temi tecnici Materiali BIM Servizi Eventi Info aziende

HOME / ARCHIVIO NOTIZIE / NORME E LEGGI

Bonus edilizi: stretta su cessione del credito

25/01/2022

L'articolo 26 del **Decreto "Sostegni ter"** approvato dal Consiglio dei Ministri prevede che dopo il 7 febbraio il **credito per superbonus, bonus ristrutturazioni, ecobonus, sismabonus e bonus facciate** possa essere **ceduto una sola volta**. Le Associazioni: basta continui cambiamenti, così si bloccano i cantieri, per contrastare le frodi servono regole chiare



Lo scorso 21 gennaio il Governo ha approvato il **Decreto "Sostegni Ter"** da 3,5 miliardi, con una serie di misure per contrastare l'aumento delle bollette e aiuti ai settori in difficoltà a causa della pandemia. L'articolo 26 ha introdotto, con l'obiettivo di contrastare le frodi (proseguendo sulla strada tracciata dal **DL Antifrodi**), un **nuovo limite a cessione del credito e sconto in fattura**: dal 7 febbraio i beneficiari di superbonus, bonus ristrutturazioni, ecobonus, sismabonus e bonus facciate, potranno cedere una sola volta il corrispondente credito ad altri soggetti, banche, intermediari finanziari, che a loro volta non potranno più cederlo. Lo stesso vale per lo **sconto in fattura** che potrà essere recuperato sotto forma di credito di imposta e ceduto una sola volta ad altri soggetti.

Un solo passaggio per la cessione del credito, rischio blocco

PARTNERSHIP



cantieri

Il nuovo limite contenuto nella bozza del DI Sostegni-ter è stato accolto da diverse polemiche.

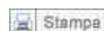
L'Ance parla di un'ennesima modifica in corso che rischia di bloccare i lavori, penalizzando famiglie e imprese. Il presidente **Gabriele Buia** ha così commentato: "Basta con i continui cambiamenti al funzionamento del **Superbonus**. L'incertezza delle regole, anche con provvedimenti retroattivi, scoraggia il mercato e le imprese più serie". Una misura, continua **Gabriele Buia**, che va a colpire le molte imprese serie impegnate in lavori di "riqualificazione energetica e sismica, che ora dovranno necessariamente rivedere le condizioni contrattuali con i proprietari, generando migliaia di contenziosi e un blocco del mercato". Non è questo, secondo l'Ance, il modo per bloccare frodi e irregolarità: "Contro le frodi, abbiamo chiesto da tempo regole chiare per evitare speculazioni, come l'introduzione di **prezzari di riferimento** per tutti i bonus e un **sistema di qualificazione delle imprese**, visto il recente proliferare di operatori improvvisati. Ma finora, al di là di qualche buon proposito non si è fatto nulla".

I deputati del **Movimento 5 Stelle Luca Sut, Patrizia Terzoni e Riccardo Fraccaro** parlano di accanimento e di grave errore che rischia di bloccare la misura del Superbonus 110% che ha ridato slancio a un settore in grave difficoltà. "Si continuano a cambiare le regole in corsa disorientando famiglie, tecnici e imprese. Il Movimento 5 Stelle è in prima linea quando si tratta di prevenire e reprimere gli abusi, ma questa non può essere la strada giusta". Secondo i 3 deputati per prevenire frodi e abusi sarebbe "sufficiente **rendere trasparenti e tracciabili**, tramite piattaforma informatica e un'apposita certificazione, i **crediti d'imposta** e i loro passaggi di mano". Il Movimento 5 Stelle ha già presentato un emendamento per reintrodurre la possibilità di fare più cessioni, segnalando quali possono essere i successivi cessionari, ovvero "soltanto banche, intermediari finanziari iscritti all'albo, società autorizzate alla cartolarizzazione e all'intermediazione finanziaria e imprese di assicurazione autorizzate a operare in Italia".

Molto severo anche il commento di **FederlegnoArredo**, che in un comunicato sottolinea che se l'articolo 26 fosse confermato "ci troveremo costretti a prendere atto che il Governo ha deciso di rinnegare sé stesso, gettando imprenditori e famiglie nel caos più completo e bloccando un settore trainante come lo è l'edilizia per l'intero Paese".

CNA commenta che se la misura fosse confermata ci sarebbe il serio rischio di paralizzare il mercato della riqualificazione edilizia.

Anche **Finco**, pur ammettendo che il problema frodi esiste, critica l'articolo 26 del decreto, definendolo "controproducente e potenziale terreno di coltura per un' importante serie di contenziosi, oltre ad essere iniquo sotto il profilo della retroattività nei confronti di contribuenti ed imprese". L'associazione sottolinea che per evitare comportamenti iniqui, bisogna introdurre maggiori barriere all'ingresso sul mercato delle imprese.



[Commenta questa notizia](#)

infobuild

Infobuild e' testata registrata al Tribunale di Milano n. 63 dell' 8/3/2013 - ISSN 2282-2267

LINK DI SERVIZIO

- Chi siamo
- Pubblicità

AZIENDE

PRODOTTI



Subscribe to RSS Feeds

TRENDS ELEZIONE QUIRINALE PENSIONI BANCHE FISCO E TASSE INFLAZIONE ESG



SEGUICI



WSI Wall Street Italia

Economia ▾ Mercati ▾ Società ▾

PRIVATE FINTECH ADVISORY PETROLIO CALENDARIO SPREAD BORSE FOREX LIFESTYLE ABBONATI



SUPERBONUS 110%

WSI • SOCIETÀ • Superbonus 110%: credito cedibile una sola vol...

Superbonus 110%: credito cedibile una sola volta. La stretta anti furbetti

ARTICOLI A TEMA



Truffe: occhio alle false richieste di imposte per trading o criptovalute



Servizi finanziari abusivi: Consob oscura 5 siti web



Criptovalute: raddoppiati gli scambi illegali a 14 mld nel 2021

25 Gennaio 2022, di **Alessandra Caparello**

Nuovo giro di vite sul **Superbonus 110%**, la maxi detrazione fiscale introdotta con il Decreto Rilancio al fine di far decollare l'economia italiana dopo la crisi Covid, puntando sul mercato immobiliare.

Tra le varie possibilità per avere la maxi detrazione, oltre all'indicazione delle spese sostenute per lavori di sostituzione dell'impianto di riscaldamento o per la realizzazione del cappotto termico, nella dichiarazione dei redditi, c'è la possibilità di ricevere uno sconto in fattura o cedere il credito di imposta.

PUBBLICITÀ

Allo stato attuale, il credito d'imposta può essere ceduto un numero di volte illimitato a qualsiasi soggetto. Il beneficiario può cedere il suo credito all'impresa che realizza gli interventi di riqualificazione, che a sua volta può cederlo alla propria banca o ad altro soggetto.

Tuttavia il rischio frodi è molto alto. Come ha rilevato qualche mese fa il direttore dell'[Agenzia delle Entrate](#), Ernesto Maria Ruffini nel corso di un'intervista a Il Sole 24 Ore, [ad un anno dall'operatività della piattaforma](#) per la **cessione dei crediti** e lo **sconto in fattura**, sono state già individuate **truffe per 800 milioni** di euro su **19,3 miliardi** di scambi (6,5 per il 110% e 12,7 per gli altri sconti) e 2,5 milioni di operazioni.

Nel dettaglio, come ricorda Ruffini, sono state rilevate numerose cessioni di **crediti inesistenti**, soprattutto riferiti a interventi edilizi non effettuati. In altri casi è stata rilevata la cessione di crediti inesistenti riferiti a lavori fittiziamente realizzati addirittura in favore di persone inconsapevoli, che si sono ritrovate nel loro cassetto fiscale fatture relative a opere mai eseguite. Questi crediti fittizi possono poi essere oggetto di successive "movimentazioni" e alla fine ceduti a intermediari e quindi monetizzati.

PUBBLICITÀ

Superbonus 110%: stretta sulle frodi

E proprio in considerazione delle numerose frodi perpetrate con la cessione dei bonus fiscali, il nuovo Dpcm approvato di recente blocca la cessione multipla di questi crediti d'imposta prevedendo, di fatto, una sola cessione da parte dell'impresa agli intermediari finanziari. L'articolo 26 del decreto Sostegni ter prevede il blocco della cessione multipla dei crediti d'imposta.

Stessa cosa per lo **sconto in fattura**: i contribuenti che effettuano lavori agevolabili con il Superbonus al 110%, possono cedere il loro bonus fiscale vedendosi ridurre il costo dell'intervento agevolato. Dal quel momento in poi, ossia da quando lo sconto si trasforma in credito d'imposta per l'impresa, scatta il nuovo vincolo di una sola cessione.

PUBBLICITÀ

TREND



Truffe finanziarie

295 CONTENUTI



Superbonus 110%

53 CONTENUTI

Per i **crediti già oggetto di cessione** al 7 febbraio si potrà procedere con una sola ulteriore cessione. I contratti che violeranno le nuove norme saranno considerati nulli.

Così come si legge nella bozza, i crediti che alla data del 7 febbraio 2022 sono stati già oggetto di cessione o dello sconto in fattura, possono «costituire oggetto esclusivamente di una ulteriore cessione ad altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari», nei termini previsti.

*“L'ennesima modifica alle misure in corso, con il limite alla cessione dei crediti, rischia di bloccare le imprese e penalizzare le famiglie più bisognose. Non è così che si fermano le frodi”, commenta l'Ance (Associazione nazionale costruttori edili). “Basta con i continui cambiamenti. L'incertezza delle regole, anche con provvedimenti retroattivi, scoraggia il mercato e le imprese più serie”, dice il presidente, **Gabriele Buia**. Giusto l'obiettivo di contrastare le frodi”, sottolinea **Buia**, “ma non si possono colpire continuamente migliaia di cittadini e di imprese corrette impegnate in interventi di riqualificazione energetica e sismica, che ora dovranno necessariamente rivedere le condizioni contrattuali con i proprietari, generando migliaia di contenziosi e un*

blocco del mercato”.

PUBBLICITÀ

Decreto anti-frodi

Alla fine dello scorso anno, il Cdm presieduto da Mario Draghi ha approvato nuovo provvedimento che ha come obiettivo fare chiarezza sugli sconti più utilizzati dagli italiani, e dunque più onerosi per le casse dello Stato e mettere al riparo dalle frodi, per evitare che i bonus edilizi “perdano credibilità”.

A partire dalla nascita di **listini prezzi di riferimento** per evitare che i costi dei lavori lievettino in modo anomalo.

Previsto inoltre uno **stop a cessione del credito o sconto in fattura per Superbonus** e gli altri bonus ristrutturazioni se emergono “profili di rischio” che vanno verificati.

In particolare si prevede che l’agenzia delle Entrate possa sospendere “fino a 30 giorni” gli effetti delle comunicazioni di cessione del credito in base a specifici profili di rischio che saranno individuati per ogni “diversa tipologia dei crediti ceduti”. All’esito positivo delle verifiche, o trascorsi 30 giorni, la cessione del credito diventa efficace. Infine viene esteso **l’obbligo del visto di conformità** – rilasciato da commercialisti e Caf – anche nel caso in cui il Superbonus 110% sia portato in detrazione nella propria dichiarazione dei redditi. L’obbligo non sussiste se la dichiarazione è presentata direttamente dal contribuente.

PUBBLICITÀ

Pnrr, già possibile una revisione

Il piano di rilancio

Per Enrico Giovannini
aggiustamento giustificato
dai prezzi delle materie prime

Nel confronto con Bruxelles
le preoccupazioni
su spesa e ambiente

Il Pnrr dell'Italia potrebbe cambiare nella seconda metà dell'anno, a causa del forte rincaro delle materie prime che potrebbe mettere in difficoltà gli enti appaltatori nel rispetto del cronoprogramma sugli obiettivi previsti dal governo. «L'aumento dei prezzi - ha detto il ministro Giovannini - potrebbe richiedere, a livello Ue e nazionale, un aggiustamento dei Piani». In tal caso Roma non avrà vita fa-

cile con Bruxelles, anche perché i fari Ue sono già accesi su aumento della spesa corrente e piani ambientali.

Romano e Santilli — a pag. 7

Pnrr Italia, revisione nel 2022 Giovannini apre: «Possibile»

Confronto con la Ue. Per la prima volta un membro del governo ammette l'ipotesi di un «aggiustamento», causa i rincari delle materie prime. E lancia un segnale: «Se si cambia, ruolo importante della società civile»

Giorgio Santilli

È un fulmine a ciel sereno quello scagliato ieri dal ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini: «Il 2022 - ha detto nel corso di un seminario organizzato dal Cnel sul Recovery Plan - è un anno cruciale sotto tanti punti di vista, ma anche per una possibile revisione dei Piani di ripresa presentati dai vari Paesi, alla luce di eventi eccezionali, uno dei quali è il forte aumento dei prezzi delle materie prime, che metterà sotto pressione gli enti appaltatori e che potrebbe richiedere, a livello europeo e nazionale, un aggiustamento dei Piani presentati l'anno scorso».

È la prima volta che un membro del governo italiano ammette pubblicamente la possibilità - di cui finora si era parlato solo in

riunioni riservate - che il Pnrr possa essere modificato. O almeno «aggiustato». Più tardi il ministero delle Infrastrutture spiegherà che si tratta di una possibilità prevista dall'articolo 21 del regolamento Ue 2021/241 che ha istituito il Next Generation Eu, ma non c'è dubbio che il ministro abbia fatto un passo avanti ipotizzando che si possa effettivamente andare in quella direzione.

Finora la linea di governo era di blindatura assoluta del Pnrr.

Ma Giovannini non si è limitato a questa apertura. Ne ha fatta un'altra. «Il ruolo della società civile - ha spiegato il ministro - potrebbe essere particolarmente rilevante laddove nel secondo semestre di quest'anno si dovessero fare degli aggiustamenti». Si aprono evidentemente spazi per proposte che possano arrivare anche dal settore

privato e dai cittadini sul territorio. Giovannini ha fatto anche un riferimento al dibattito pubblico che ha rilanciato proprio per dare voce ai territori. «Abbiamo rivisto le norme che, in nome comunque della semplificazione e velocizzazione delle procedure, attribuiscono al coinvolgimento delle comunità locali un ruolo centrale», ha detto ancora.

L'articolo 21 richiamato da Gio-



Peso: 1-8%, 7-29%

vannini prevede una procedura tutt'altro che semplice, attivata dallo Stato membro e imperniata su «condizioni oggettive» che rendano necessaria la modifica, con un esito che non è affatto scontato (si veda l'articolo da Bruxelles in pagina).

La proposta italiana, per altro, è tutta da costruire, anche nei contenuti. Quale dovrebbe essere l'aggiustamento, quali progetti avrebbero più risorse e quali meno? Quali progetti corrono il rischio di uscire per farne entrare altri?

Oltre al tema sollevato da Giovannini del rincaro dei materiali, che potrebbe impattare pesante-

mente sul costo delle infrastrutture inserite nel Piano, richiedendo quindi più risorse per questo genere di opere, c'è quello della capacità di spesa che già da quest'anno sarà messa a dura prova, con 27 miliardi di euro contabilizzati per il 2022. Sarà la vera prova del fuoco per l'Italia che da sempre ha grandi difficoltà su questo fronte e incontra una certa preoccupazione a Bruxelles. L'ipotesi che un pezzo del Piano sia in ritardo è tutt'altro che remota: una revisione potrebbe anche servire per eliminare, o «aggiustare», i vagoni più lenti del treno italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre all'aumento dei prezzi dei materiali potrebbe esserci un problema di capacità di spesa per alcuni progetti



«APPALTATORI SOTTO PRESSIONE»

«Il 2022 è un anno cruciale per una possibile revisione dei Piani dei vari Paesi, alla luce di eventi eccezionali, uno dei quali è il forte aumento dei prezzi

delle materie prime, che metterà sotto pressione gli enti appaltatori e che potrebbe richiedere, a livello europeo e nazionale, un aggiustamento dei Piani presentati l'anno scorso». Così il mini-

stro delle Infrastrutture Enrico Giovannini che ha spiegato come in caso di aggiustamenti «il ruolo della società potrebbe essere particolarmente rilevante».

L'INIZIATIVA

Osservatorio Pnrr, monitoraggio sull'attuazione degli obiettivi

Tra le iniziative messe in cantiere dal gruppo Sole 24 Ore in occasione del Festival dell'Economia di Trento, che si terrà dal 2 al 5 giugno prossimo, è previsto l'Osservatorio Pnrr, con cui questo giornale sta monitorando l'attuazione del Piano. Quella di oggi è una nuova puntata. Sotto la lente saranno messi, di volta in volta, obiettivi e traguardi da centrare per ottenere il via libera di Bruxelles alle rate di finanziamento.



LA NUOVA EDIZIONE

Il Festival dell'Economia di Trento si terrà dal 2 al 5 giugno prossimi



Peso:1-8%,7-29%

Il binario stretto delle regole europee: modifiche solo per circostanze oggettive

Bruxelles

Fra gli elementi di flessibilità anche l'allocazione del 30% dei sussidi in base al Pil

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Il governo Draghi ha aperto ieri alla possibilità di rinegoziare il piano per il rilancio economico adottato l'anno scorso. Il ministro delle infrastrutture e delle mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, ha citato tra i motivi di una revisione il forte aumento dei prezzi delle materie prime che potrebbe mettere «sotto pressione gli enti appaltatori». Il testo legislativo che regola l'uso del denaro del Fondo per la Ripresa permette modifiche, ma in modo restrittivo.

L'articolo 21 del regolamento prevede che il piano nazionale possa essere modificato, ma solo alla luce di «circostanze oggettive». La norma prevede che se l'esecutivo europeo ritiene appropriato l'aggiornamento del piano, così come proposto dal governo in questione, la revisione dovrà subire lo stesso iter previsto per la prima approvazione: una prima valutazione da parte della Commissione europea e poi una decisione di esecuzione approvata dal Consiglio.

«Lo Stato membro sarebbe chia-

mato a dimostrare che non può più attuare parte del suo piano a causa di circostanze oggettive. Questo richiederebbe una rigorosa valutazione caso per caso da parte della Commissione insieme al paese membro interessato», ha confermato ieri sera la portavoce comunitaria Veerle Nuyts. Non è chiaro se l'aumento dei prezzi delle materie prime possa essere sufficiente per richiedere una revisione.

Peraltro, non bisogna dimenticare che i piani di rilancio hanno una durata relativamente lunga, fino al 2026, e che sono stati messi a punto sulla base della premessa che non potessero essere modificati ad ogni cambio di governo. Spetterebbe comunque ai paesi l'onere della prova nel dimostrare che vi sono circostanze oggettive tali da cambiare le carte in tavola.

Sempre a proposito dei piani di rilancio, entro giugno di quest'anno verrà decisa l'allocazione del 30% dei sussidi che non sono ancora stati distribuiti tra i paesi membri. Metà del denaro verrà calcolato paese per paese tenendo conto del crollo del prodotto interno lordo nel 2020 rispetto ai dati pre-pandemia. L'altra metà verrà sta-

bilata sulla base dell'evoluzione del Pil nel 2020-2021, sempre rispetto alla situazione pre-pandemia.

L'Italia ha ottenuto sussidi per 68,9 miliardi di euro. Di questi, il 70% è pari a 47,9 miliardi di euro. Il restante 30%, ancora da allocare, è stato stimato a 21 miliardi di euro. «Vi saranno paesi che riceveranno un po' di meno; altri che riceveranno un po' di più», spiegava ieri un funzionario comunitario. Nell'ipotesi di una riduzione dell'ammontare rispetto alla stima, il singolo governo potrà integrare con denaro nazionale, chiedere un prestito o l'aiuto di fondi strutturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Il successo del Pnrr passerà dai rapporti con enti locali e Ue

Pubblica amministrazione

Giuseppe Benedetto, Rosario Cerra, Claudio Velardi

Il 2022 è un anno cruciale per l'avanzamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Nei primi mesi di attuazione del Piano, il governo ha creato le premesse per la sua più efficace esecuzione, con il raggiungimento dei 51 obiettivi previsti per il 2021, ma è inutile nascondersi che le difficoltà vere cominciano adesso, con la cosiddetta "messa a terra" degli indirizzi di *policy*. Solo se l'insieme del sistema Italia sarà permanentemente mobilitato e focalizzato sulla concretizzazione degli obiettivi indicati dal Piano, potremo generare, in tempi adeguati, grandi impatti positivi sulla crescita, l'occupazione, lo sviluppo inclusivo e sostenibile.

In particolare, vanno intensificati gli sforzi per adeguare la pubblica amministrazione agli impegni cogenti previsti dal Pnrr.

La Pubblica amministrazione è la macchina che dovrà gestire nei fatti tutti gli interventi previsti, e sarà necessario del tempo perché i provvedimenti per il suo ammodernamento portino a un miglioramento significativo nella sua capacità operativa. Ma il lungo periodo non è un orizzonte che possiamo permetterci, perché le risorse andranno impiegate da subito, con scadenze pressanti: sono ben 102 gli obiettivi da raggiungere entro il 2022 per accedere al finanziamento della seconda e terza rata entro giugno (47 risultati) ed entro dicembre (55 risultati).

Tra questi obiettivi vi sono misure relevantissime, che vale la pena ricordare: la riforma della carriera degli insegnanti (giugno); la delega per la riforma del codice degli appalti pubblici (giugno); l'istituzione di un sistema di certificazione della parità di genere e dei meccanismi di incentivazione per le imprese (dicembre); l'entrata in vigore del piano di investimenti per progetti di rigenerazione urbana nelle aree metropolitane (dicembre); l'istituzione della nuova Agenzia per la cybersicurezza nazionale (dicembre); nonché l'avvio di parti essenziali delle preannunciate riforme della giustizia penale e civile (dicembre).

Di fronte a queste impellenti scadenze, è quindi cruciale non consentirsi tempi morti – tantomeno vuoti di governo – e concentrare gli sforzi organizzativi e operativi di tutti, facendo leva su alcuni, fondamentali punti di snodo del Piano: il rapporto con il mondo economico, il rapporto della Pa centrale con gli enti locali, il rapporto



Peso: 22%

con l'Europa.

Le aziende sono i soggetti

organizzativamente più attrezzati per l'avvio rapido di progetti anche di grandi dimensioni. Non è un caso che tra i primi investimenti a partire appaiono più semplici gli interventi sulle infrastrutture ferroviarie. Serve un coinvolgimento maggiore delle imprese, anche attraverso un utilizzo più sistematico dello strumento essenziale del partenariato pubblico-privato. Un modo di sviluppare progetti che potrebbe facilitare la realizzazione e ampliare l'impatto degli interventi previsti, e rappresentare una via per porre le basi di una più intensa interazione tra attori pubblici e privati nel pieno rispetto del ruolo di ognuno.

La capacità amministrativa degli enti locali è molto eterogenea sul territorio e particolarmente debole nel caso dei piccoli comuni. È quindi indispensabile un presidio forte dei rapporti con questa parte della Pa: in caso contrario si rischia seriamente che le risorse non vengano spese – anche volutamente – o che vengano spese male. A questo fine, massima attenzione va prestata ai tavoli di coordinamento, in particolare con Anci e Conferenza Stato Regioni, che devono diventare politicamente centrali ed essere supportati da una struttura forte in grado di implementare le decisioni concordate.

Infine, serve continuità e autorevolezza nella gestione dei rapporti con la Commissione europea. Il governo deve essere in grado, di fronte alle difficoltà che quasi inevitabilmente si incontreranno sul cammino, di prospettare soluzioni concrete ai problemi, da sviluppare in collaborazione con i partner europei. Un fallimento dell'Italia nell'esecuzione del Pnrr sarebbe un gravissimo danno per le prospettive di riforma orientate a una maggiore collaborazione a livello europeo e per le ambizioni dell'Unione nel panorama globale. Occorre trasparenza e serietà nella gestione di questi rapporti, nella consapevolezza e prospettiva che in questo momento i destini dell'Italia e dell'Europa sono più che mai fortemente legati.

Presidente Fondazione Einaudi; Presidente Centro Economia Digitale;

Presidente Fondazione Ottimisti&Razionali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SERVE UN MAGGIORE
COINVOLGIMENTO
DELLE IMPRESE
ANCHE ATTRAVERSO
L'USO SISTEMATICO
DEL PARTENARIATO
PUBBLICO-PRIVATO**



Peso:22%

Trieste più forte anche delle proteste: resta il primo porto ferroviario in Italia

Logistica/1

Nel 2021 movimentati 9.304 treni (+15%), superati i 10mila con Monfalcone

D'Agostino: «Modello unico in Europa, grazie a Pnrr e fondo complementare»

Marco Morino

Il porto di Trieste non si è mai fermato, neppure nei mesi più duri della pandemia e delle proteste contro l'obbligo del green pass, confermando la sua centralità nel sistema logistico nazionale. E confermando soprattutto che la ferrovia è nel Dna del porto giuliano. Anche nel 2021 Trieste è risultato il primo porto ferroviario d'Italia, con 9.304 treni movimentati (+15,13% sul 2020). Se a questo dato aggiungiamo anche il traffico ferroviario del porto di Monfalcone, con cui Trieste fa sistema, i treni merci movimentati, cioè in ingresso e in uscita da entrambi i porti, superano quota 10mila (per la precisione sono 10.621). Dice Zeno D'Agostino, presidente dell'Autorità portuale: «Si tratta di un dato unico in Italia e in Europa, che giustifica e sostiene l'importante politica di investimento ferroviario che l'Autorità portuale, Rfi, la Regione Friuli Venezia Giulia e il ministero delle Infrastrutture stanno sviluppando in quest'area anche grazie ai finanziamenti del Pnrr e del fondo complementare». In particolare, il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), per il potenziamento e l'ammodernamento del sistema portuale Trieste-Monfalcone, ha stanziato 416,5 milioni di euro (409,5 milioni per Trieste e 7 milioni per Monfalcone).

Ieri l'Autorità portuale ha diffuso il bilancio dell'attività relativo all'anno 2021. I numeri dicono che il porto di Trieste lo scorso anno ha avviato un forte recupero sul primo anno

della pandemia: +2,23% i volumi totali, con più di 55 milioni di tonnellate movimentate. Inoltre, lo scalo giuliano è tra i leader in tema di sostenibilità su scala europea: già oggi, oltre il 50% dei container e il 41% dei semirimorchi prendono le vie dell'Europa Centro-Orientale attraverso i servizi intermodali che quotidianamente partono e arrivano da/a Trieste. Un andamento in totale controtendenza rispetto alla media italiana e di altri Paesi europei, se si pensa che la Ue stabilisce di raggiungere per il traffico cargo ferroviario la soglia del 30% entro il 2030, e del 50% entro il 2050. Osserva l'Autorità portuale: «Tutti risultati che rimarkano la forza dell'operatività dello scalo, nonostante i numerosi e pesanti ostacoli apparsi lo scorso anno. Tra di essi, non possono essere sottovalutati gli effetti della perdurante pandemia e le manifestazioni no green pass davanti al varco IV, che hanno limitato l'attività del porto nel mese di ottobre. Nonostante queste difficoltà, l'esito finale rimane largamente positivo e promettente».

Tra i fatti salienti del 2021 si segnalano: l'arrivo della prima nave alla nuova piattaforma logistica gestita da Hhla, operatore terminalistico del porto di Amburgo (marzo); il rafforzamento del collegamento ferroviario con Norimberga (aprile); l'inaugurazione della prima sede di promozione all'estero a Budapest, in Ungheria e la riattivazione del collegamento ferroviario con le stazioni di Servola e Aquilinia (settembre). Questi due scali sono sorti rispettiva-

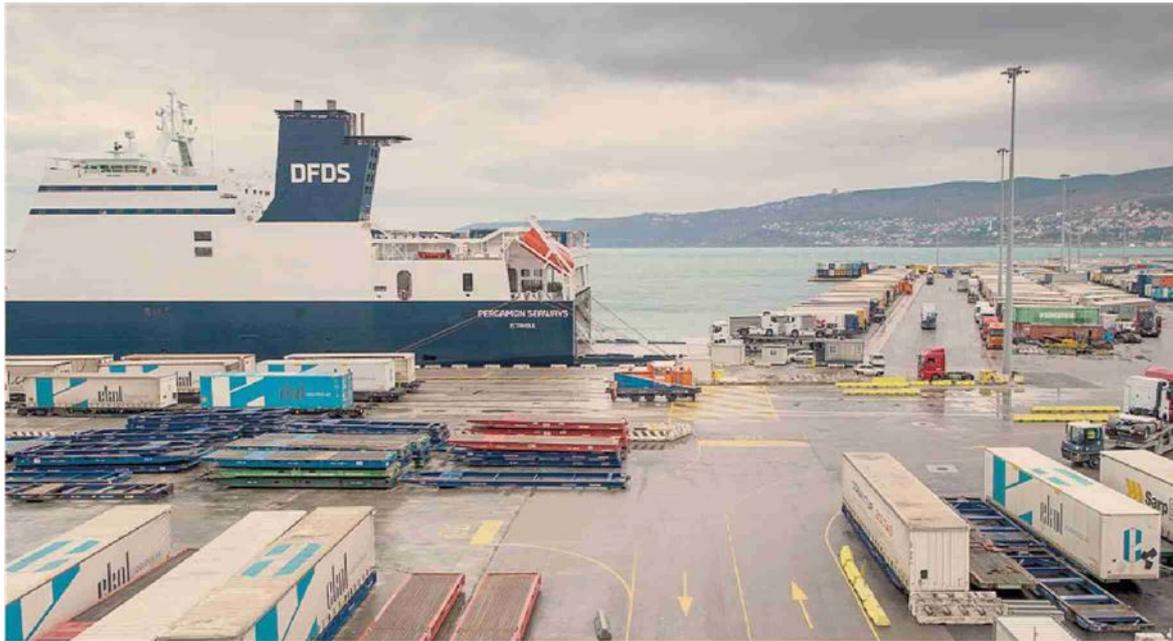
mente negli anni Trenta e negli anni Sessanta del secolo scorso per lo sviluppo dell'area industriale giuliana (aree dell'ex Aquila e dell'ex ferriera di Servola). Vennero dismessi negli anni Novanta e da qualche mese Rete ferroviaria italiana li ha riattivati non più per il trasporto di prodotti industriali e siderurgici, ma per quello delle merci che fanno capo al porto. Al momento il porto di Trieste risulta collegato, attraverso la ferrovia, con Austria, Germania, Belgio, Slovacchia, Repubblica Ceca, Ungheria e, in Italia, con Pordenone, Padova, Brescia, Milano. Per quanto attiene il settore container, il 2021 sconta una flessione del -2,42% pari a 757.243 teu movimentati. Calo che risale a molteplici fattori: pandemia, blocco di Suez, aumento dei noli, difficoltà nel reperimento di container vuoti e, a ottobre, le manifestazioni. Concause che hanno inevitabilmente portato a ripercussioni negative sul traffico containerizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rafforzate le linee ferroviarie con la Germania, rilancio per gli scali storici di Servola e Aquilinia



Peso: 30%



Porto di Trieste. L'intermodalità nave-treno è storicamente il punto di forza dello scalo marittimo giuliano



Peso:30%

100 mld per le infrastrutture

Boom di presenze al videoforum di ItaliaOggi. Giovannini: negli appalti diventano fondamentali i professionisti. Richiesta da tutti una rottamazione straordinaria

Quasi 100 miliardi dedicati alle infrastrutture tra legge di bilancio e Pnrr. Più altri 50 miliardi reperiti dal fondo sviluppo e coesione. Cifre richiederanno il supporto dei professionisti in un ruolo di consulenza per la Pa e le imprese. Sono le dichiarazioni del ministro delle infrastrutture Enrico Giovannini, intervenuto ieri al 5° forum nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, organizzato da ItaliaOggi e Cnpr

servizi da pag. 25

Tra Pnrr e manovra 100 miliardi per le infrastrutture

Quasi 100 miliardi dedicati alle infrastrutture tra legge di bilancio e Pnrr, con alcune gare che sono già partite e la maggioranza delle altre che arriverà entro la fine dell'anno. In aggiunta, altri 50 miliardi che potranno essere reperiti dal fondo sviluppo e coesione. Cifre importanti, che richiederanno il supporto di tutte le realtà produttive di questo paese e in particolare dei professionisti, che avranno un fondamentale ruolo di consulenza per la Pa e le imprese finalizzato a efficientare al massimo l'utilizzo di questa ampia mole di risorse. Sono le dichiarazioni del ministro delle infrastrutture **Enrico Giovannini**, intervenuto ieri al 5° forum nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, organizzato da ItaliaOggi e Cnpr dal titolo «le novità della legge di bilancio per professionisti e imprese».

«Sono 61 i miliardi nel Pnrr dedicati a ferrovie, porti e treni ma anche all'innovazione nella mobilità locale. Abbiamo già assegnato il 99% delle risorse ai soggetti attuatori che ora stanno predisponendo i progetti che andranno a gara nel corso del 2022. Se a questi fondi sommiamo i 36 miliardi previsti dalla legge di bilancio relativi a spese dedicate al nostro ministero, arriviamo a circa 100 miliardi per trasporti e infrastrutture. Con un investimento di 10 miliardi, direttamente proveniente dall'ultima manovra, dedicato alla sicurezza stradale, non solo per le strade nazionali ma anche per quelle regionali e provinciali. Un'occasione importantissima, che dipenderà alla nostra capacità di agire al meglio». E per farlo, secondo

Giovannini, sarà centrale il contributo dei professionisti: «per accompagnare la Pa e le imprese in questo processo di cambiamento, il ruolo dei professionisti sarà fondamentale. In particolare, per quanto riguarda la transizione digitale: grazie a soggetti dotati delle giuste competenze, si potrà operare una vera transazione». Sul ruolo dei professionisti e sugli impatti della legge di bilancio sul mondo professionale è intervenuto al forum il responsabile economia del Pd **Antonio Misiani**: «gli obiettivi principali della manovra sono quelli del consolidamento della ripresa in atto e del rafforzamento della rete di protezione sociale del paese. Obiettivi perseguiti attraverso una manovra netta espansiva che stanziava almeno 20 miliardi annui per il prossimo triennio. Una parte importante delle risorse è dedicata alle misure di sostegno al lavoro e alla libera professione. Uno degli interventi più importanti», prosegue Misiani, «è sicuramente quello sugli ammortizzatori sociali, che parte da un assunto emerso già prima della pandemia, poi finito sotto gli occhi di tutti con il Covid, ovvero la scarsità strutturale della nostra rete di protezione sociale».



L'intervento è proprio finalizzato ad aumentare la forza di questa rete. Durante la pandemia abbiamo scelto di estendere a tutti i lavoratori la cassa integrazione, una scelta che è valsa circa 30 miliardi di euro in due anni. La riforma conferma la visione universalistica degli ammortizzatori sociali ma con un meccanismo di tipo assicurativo, simile a quello previsto prima della pandemia».



Peso:1-11%,25-22%

ECONOMIA

Diga di Genova, il governo indica 19 dubbi per l'ok

Annamaria Coluccia

Il ministero della Transizione ha indicato 19 criticità nel progetto della nuova diga del porto di Genova. Ma il commissario Signorini assicura: «Stiamo già preparando le integrazioni richieste». **L'ARTICOLO / PAGINE 20-21**



Genova, lo scoglio della valutazione di impatto ambientale: sotto esame 19 punti del progetto

Il faro del governo sulla diga «Più dati sull'inquinamento»

IL CASO

Annamaria Coluccia / GENOVA

Diciannove aspetti del progetto della nuova diga foranea del porto di Genova nel mirino del ministero della Transizione ecologica, che chiede dati, documenti e analisi per integrare e approfondire la documentazione ricevuta. La richiesta è contenuta nel parere che la commissione tecnica di Verifica dell'impatto ambientale (Via) del ministero ha formulato dopo aver esaminato il progetto di fattibilità della nuova diga, opera per la quale il Governo ha nominato commissario straordinario Paolo Emilio Signorini, presidente dell'Autorità di sistema portuale del mar Ligure Occidentale.

LE RICHIESTE IN TREDICI PAGINE

In un documento lungo 13 pa-

gine, la commissione sviscera i punti da approfondire, che riguardano aspetti anche rilevanti per la progettazione e la realizzazione dell'opera. Numerose sono, per esempio, le richieste di dati, scenari e simulazioni per valutare gli effetti che i cantieri e poi l'entrata in funzione della diga avranno sulla qualità dell'aria. Si chiede, per esempio, «di prevedere le azioni di mitigazione, in fase di esercizio, dell'impatto sulla congestione del traffico urbano generato dalla movimentazione di crescenti volumi di container in un contesto fortemente critico, chiarendo la gestione dei flussi che dovranno avvenire prioritariamente su rotaia e le intersezioni con il nodo ferroviario di Genova, le linee di valico, le linee costiere

e linee porto di Sampierdarena (...)».

Ma si chiede anche una «valutazione approfondita e dettagliata degli eventuali impatti cumulativi» provocati dai cantieri della diga e di altre opere inserite nel programma straordinario per il porto. E sono state ritenuti insufficienti pure i dati relativi a materiali provenienti da demolizioni, dragaggi e cave, mentre altri approfondimenti dovranno riguardare l'impatto sull'ambiente marino, l'installazione di aerogeneratori, i rumori, le emissioni di anidride carbonica,



Peso: 1-4%, 20-31%, 21-2%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

l'organizzazione dei cantieri. E anche la possibile integrazione del progetto con l'indicazione di alternative per delocalizzare strutture a rischio di incidenti rilevanti ed ambientali, «tra cui riparazioni navali, depositi petroliferi e Gpl».

Anche se non si tratta di una bocciatura del progetto, quindi, è vero che alcune richieste sono «pesanti», e non è escluso che il lavoro di approfondimento porti poi alla necessità di introdurre qualche modifica progettuale.

LE GARE IN CORSO

Nel frattempo, però, a Genova l'iter è andato avanti, perché l'anno scorso, con la procedura di Via in corso, il commissario aveva pubblicato un avviso per raccogliere le proposte di operatori economici interessati a partecipare alla procedura negoziata per affidare progettazione definitiva ed esecutiva della nuova diga, e realizzazio-

ne della fase A, per un valore economico di 900 milioni di euro. Il termine per presentare le proposte si è chiuso lo scorso 30 dicembre, e ancora non si sa quante offerte siano arrivate. E pochi giorni prima si erano chiusi anche i termini del bando pubblicato per scegliere gli operatori interessati ad avere l'affidamento del servizio di verifica del progetto definitivo ed esecutivo della nuova opera.

LA COMMISSIONE DI "VIA" ATTESA A GENOVA

Ora si vedrà se le richieste del ministero avranno effetti su queste gare. Dalla struttura del commissario Signorini minimizzano e assicurano che non ci saranno «impatti significativi». Fanno sapere che «le richieste di integrazioni sono state tutte già prese in carico dal commissario per la diga», e spiegano che la struttura tecnica ed amministrativa di supporto «sta già provvedendo alle necessarie integrazioni an-

che all'esito di una molto proficua riunione con la commissione Via tenutasi lo scorso venerdì». Sottolineano poi che «gli sforzi messi in campo e la collaborazione con la commissione Via, come sino ad oggi avvenuto, sono massimi», e che «l'importanza e la strategicità dell'opera è ben chiara anche alla commissione Via, sino al punto di organizzare una prossima visita qui a Genova ai luoghi di realizzazione della nuova diga». Dallo staff del commissario chiariscono poi che «alcuni approfondimenti comportano anche analisi in situ da coordinare con l'operatività portuale e la sicurezza della navigazione, ragione questa che determinerà un lievissimo slittamento dei tempi di riscontro (parliamo al massimo di 15

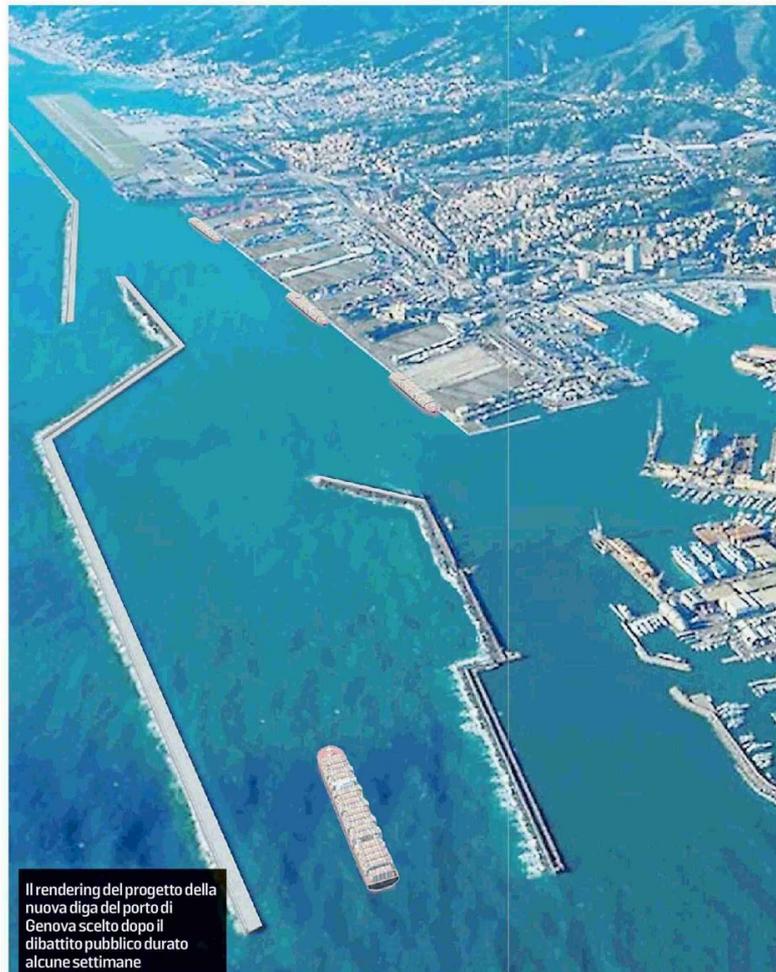
giorni)», nella formulazione delle risposte. «Non vi saranno quindi - assicurano - impatti significativi sulla tempistica del bando di gara in corso per l'appalto integrato e per la verifica di progettazione per la fase A». Nel crono-programma pubblicato dall'Autorità portuale l'inizio dei lavori della fase A della diga è previsto fra il primo e il secondo trimestre di quest'anno. —

Tra le integrazioni richieste dal ministero «l'impatto dei cantieri sul traffico urbano»

L'Authority: «Massima collaborazione, tutte le richieste già prese in carico»

900
milioni di euro:
l'entità del primo
appalto per la nuova
diga foranea

15
i giorni di possibile
slittamento
delle risposte
al ministero



Il rendering del progetto della nuova diga del porto di Genova scelto dopo il dibattito pubblico durato alcune settimane



GLI ESPERTI: «LE SCORTE DEVONO CRESCERE E LE SPEDIZIONI GLOBALI AUMENTARE»

Il virus peserà sull'acciaio, logistica con il freno nel 2022

Gilda Ferrari / GENOVA

La pandemia ha colpito la logistica dell'acciaio con criticità che gli esperti stimano si protrarranno nel 2022. I trasporti hanno mostrato fragilità e «possiamo aspettarci che i problemi continueranno per tutto il 2022 e oltre», dice Massimo Marciani, presidente di Freight Leaders Council, intervenuto al webinar di Siderweb Logistica d'acciaio. «Potremmo assistere a un allentamento della pressione sulle catene di approvvigionamento nella seconda metà del 2022, con l'attenuarsi della domanda, le scorte che raggiungeranno i li-

velli pre-pandemia e l'aumento della capacità di spedizione globale». L'inflazione delle tariffe di trasporto e la carenza di manodopera, i problemi principali. «La mancanza di autisti ha raggiunto il massimo storico di 17 mila unità nel 2021 e aumenterà». L'evoluzione della logistica, sulla scorta dei 62 miliardi stanziati dal Pnrr, «avverrà su sostenibilità e digitalizzazione».

«Il treno è la primaria soluzione. Trasportiamo 40 milioni di tonnellate l'anno, togliendo dalla strada 1,5 milioni di camion», dice Nadia D'Isanto, responsabile vendite siderurgia di Mercitalia Rail, secondo la quale c'è ampio margine di crescita, visto che «trasportiamo il 10-14% del totale» delle merci che viaggiano su rota-

ia. Per i trasporti via nave permangono i problemi iniziati a metà 2020: noli alle stelle, mancanza di spazi e di container, allungamento dei tempi di transito. Sergio Mazzucchelli, presidente di Zaninoni Holding, non vede «segnali di ridimensionamento. Stiamo facendo arrivare camion dalla Cina: costano due volte tanto la nave, ma sono qui in 20 giorni. I container e la ferrovia impiegano il doppio», dice. Marcegaglia, spiega il responsabile logistica Luciano Villa, si è dato l'obiettivo di «rivedere i flussi. Non solo quelli relativi alla produzione, soprattutto quelli che ci coinvolgono dall'acquisto della materia prima alla distribuzione finale». —



Peso: 13%

Prende forma il position paper per ridisegnare lo scalo genovese
Spunta anche l'ipotesi di trasferire anche le banchine del petrolio

«Psa si allarghi a Ponente più spazi alle riparazioni» Il piano di Confindustria fa già discutere il porto

IL RETROSCENA

Simone Gallotti / GENOVA

I primi a discutere di quel documento che punta a ridisegnare lo scalo, dovrebbero essere i terminalisti genovesi, forse già domani. Sarà Beniamino Maltese, l'uomo del porto della Confindustria guidata da Umberto Risso, a gestire la discussione nella sezione dei padroni delle banchine. Non sarà l'unico passaggio formale del *position paper* che gli industriali genovesi stanno ancora preparando. Il documento però comincia già ad avere alcuni punti fermi. C'è la difesa delle riparazioni navali e il sostegno al piano di amplia-

mento che è destinato a rilanciare e potenziare i bacini con nuovi riempimenti per migliorare l'efficienza di quei moli e nel contempo aprire alla città un pezzo di Calata Gadda. Gli industriali da tempo chiedono anche di rivedere bene l'impatto del progetto della nuova diga sul comparto e su questo i tecnici starebbero già lavoran-

do.

Mentre ci sarebbe la conferma della vocazione passeggeri della zona storica del porto, Confindustria dovrebbe anche inserire nel libro bianco il potenziamento dell'aeroporto di Genova sul fronte dei voli charter, gli aerei utilizzati dalle compagnie da crociera per il trasporto dei passeggeri. Il terzo pilastro del *position paper* è invece legato al potenziamento delle banchine di Psa a Pra'.

Da quanto apprende *Il Secolo XIX*, gli industriali vorrebbero proporre al presidente del porto Paolo Emilio Signorini, la realizzazione di un allungamento verso Ponente della diga che oggi protegge il terminal container. Un nuovo muro di alcune centinaia di metri per migliorare l'accessibilità al terminal. Il documento è ancora in forma di bozza e al momento è utilizzato come schietto su cui costruire poi diversi elementi concreti per completarlo. Ma il dibattito sulle banchine è già avviato.

Perché ribadire la «vocazione passeggeri» del compendio del Porto Antico significa potenziare soprattutto Ponte Co-

lombo e destinarlo principalmente - o esclusivamente - alle crociere. Oggi il molo è uno dei pilastri del traffico dei traghetti, ma lo sviluppo del settore crocieristico nonostante la pandemia, e la centralità di Genova per diverse compagnie come Msc e Costa, impone un allargamento del perimetro.

Una strategia che ha aumentato le voci sul futuro del Sech, il terminal container che oggi fa da confine tra l'area passeggeri e quella commerciale, in vista di un ridisegno complessivo dello scalo. Ma al momento sembrano essere sempre le stesse suggestioni che tornano ciclicamente.

Decisamente più concreto è il piano su Psa a Pra', il terminal della stessa società che gestisce il Sech. L'allungamento della diga potrebbe portare a un allargamento dell'ex Vte. Da giorni in banchina non si parla d'altro: la nuova porzione di diga potrebbe portare a considerare di nuovo come possibile l'ampliamento delle banchine verso Ponente, verso il quartiere di Voltri. Un'idea talmente radicata nelle voci che rimbalzano in banchina, che si racconta anche di diver-



Peso: 43%

se cene nelle scorse settimane con al centro la discussione del progetto. La mossa si inserisce nel risiko che adesso vede a Genova schierati due colossi dei terminal: a Sampierdarena, Msc con la parte cargo e con Bettolo come caposaldo. Psa invece ben radicata a Ponente.

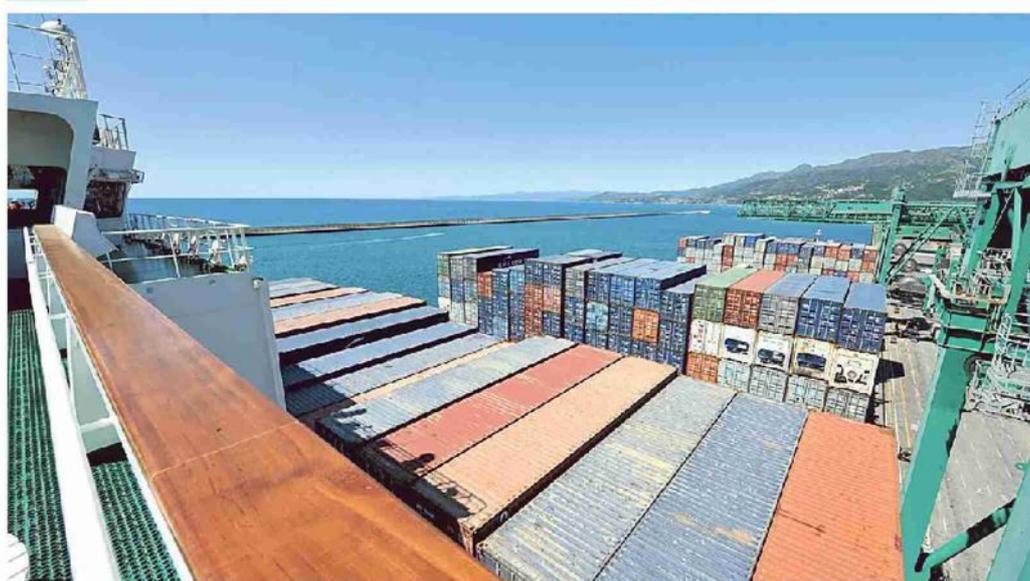
La mossa sul terminal di Pra' potrebbe portare anche allo spostamento del porto petroli proprio sulla nuova diga di Voltri. Questa ipotesi partirebbe invece da un'idea di Palazzo Tursi, sede del Comune di Genova, guidato da Marco Bucci. L'affresco abbozzato prevede

il trasloco delle attività industriali dal porto storico verso l'area del ribaltamento a mare di Fincantieri e aprire così alla città la porzione di scalo che va dalla Fiera al porto Antico. Per rtrasferire a Ponente cantieri e stabilimenti, bisogna però prima delocalizzare il porto petroli. La nuova diga a Pra sarebbe la soluzione individuata, ma la comunità portuale avrebbe accolto con freddezza questa ipotesi. —

Alle crociere servono più approdi
Il mirino adesso è su Ponte Colombo



Umberto Risso



La diga che protegge il terminal Psa: il piano chiede l'allungamento verso Ponente



Peso:43%

Il Mise sblocca 750 milioni di incentivi alle imprese per il Green new deal

Ricerca e innovazione
Finanziamenti agevolati e fondo perduto in sei ambiti della transizione ecologica

Carmine Fotina

ROMA

Sono stati necessari oltre due anni ma il fondo italiano per la ricerca e innovazione nei settori della transizione ecologica, il cosiddetto "Green new deal", ha ora le sue regole. Il decreto del ministero dello Sviluppo economico (Mise), firmato da Giancarlo Giorgetti, e co-firmato per il concerto da Daniele Franco, ministro dell'Economia, è stato registrato dalla Corte dei conti ed è in corso di pubblicazione nella Gazzetta ufficiale. La misura risale alla legge di bilancio 2020 (governo Conte II).

Il decreto attuativo fissa una dote di 750 milioni: 600 per la concessione delle agevolazioni nella forma del finanziamento agevolato a valere sulle risorse del Fondo rotativo per il sostegno alle imprese della Cassa depositi e prestiti e 150 per contributi a fondo perduto, a valere sul Fondo crescita sostenibile.

Possono richiedere l'incentivo le imprese di qualsiasi dimensione che svolgono attività industriali, agroindustriali, artigiane, di servizi all'industria e centri di ricerca, e che presentano progetti - anche in forma congiunta tra loro - di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale e/o, limitatamente alle Pmi, di industrializzazione dei risultati della R&S. Sei gli ambiti di intervento ammessi: decarbo-

nizzazione dell'economia, economia circolare, riduzione dell'uso della plastica, rigenerazione urbana, turismo sostenibile, mitigazione dei rischi del cambiamento climatico. I progetti devono prevedere spese e costi ammissibili tra 3 e 40 milioni, essere realizzati sul territorio nazionale, avere una durata compresa tra 12 e 36 mesi.

Un successivo decreto direttoriale del Mise definirà nel dettaglio le procedure per le domande e le istruttorie. Ci sarà comunque un doppio canale di accesso. Per i progetti con spese e costi ammissibili tra 3 e 10 milioni è prevista la procedura a sportello; per i progetti oltre 10 e fino a 40 milioni scatterà la procedura negoziale. Nella fascia 3-10 milioni una quota pari al 60% delle risorse è riservata a Pmi e reti di imprese e una sottoriserva del 25% alle micro e piccole imprese.

Servirà una notifica individuale e l'autorizzazione della Commissione Ue per i progetti di maggiori dimensioni, cioè oltre 20 milioni di aiuto per la ricerca industriale, oltre 15 milioni per lo sviluppo sperimentale e oltre 7,5 milioni per investimenti di industrializzazione. Le agevolazioni concesse in relazione ai progetti di ricerca e sviluppo non saranno cumulabili, con riferimento alle medesime spese, con altre agevolazioni pubbliche classificate come aiuti di Stato.

I contributi a fondo perduto potranno arrivare al 15% delle spese ammissibili come contributo alla spesa e al 10% come contributo in conto impianti. Il finanziamento agevolato invece, a un tasso non inferiore allo 0,50 per cento nominale annuo, deve coprire una percentuale nominale delle spese tra il 50 e il 70% e deve necessariamente essere accompagnato da un finanziamento bancario (per almeno il 10%) che sarà regolato secondo una convenzione tra Mise, Abi e

Cassa depositi e prestiti.

Per il titolare del Mise, Giorgetti, la misura consente di supportare l'innovazione delle imprese italiane «in questa delicata fase di transizione che richiede un approccio equilibrato e costruttivo». La tesi in altre parole è che la sostenibilità ambientale sia «un obiettivo da perseguire, ma dobbiamo essere consapevoli che la rivoluzione verde ha un prezzo» e compito delle policy governative è evitare che siano lasciati per strada settori di mercato e quote del mercato del lavoro senza possibilità di riconvertirli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

NEL DECRETO

I soggetti ammessi

Possono accedere ai 750 milioni messi in campo dal decreto attuativo del Green new deal le imprese di qualsiasi dimensione che svolgono attività industriali, agroindustriali, artigiane, di servizi all'industria e centri di ricerca, e che presentano progetti - anche in forma congiunta tra loro - di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale e/o, limitatamente alle Pmi, di industrializzazione dei risultati della R&S

Sei ambiti di intervento

Sei gli ambiti di intervento ammessi: decarbonizzazione dell'economia, economia circolare, riduzione dell'uso della plastica, rigenerazione urbana, turismo sostenibile, mitigazione dei rischi del cambiamento climatico. I progetti devono prevedere spese e costi ammissibili tra 3 e 40 milioni, essere realizzati sul territorio nazionale, avere una durata tra 12 e 36 mesi



Un decreto direttoriale aprirà le domande. Giorgetti: equilibrio tra svolta ecologica e ragioni dell'industria



Economia circolare. È uno dei settori di intervento previsti dal Green new deal



Peso:27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

Cessioni dei crediti, sul tavolo più tempo per la nuova stretta

Sostegni ter

Stop alle vendite successive che dovrebbero decorrere da fine febbraio e non dal 7

Per gestire la nuova stretta sulla cessione dei crediti gli intermediari chiedono una finestra temporale più larga. Almeno tutto il mese di febbraio. Il lavoro di messa punto del nuovo decreto approvato venerdì scorso, ma ancora da definire in più parti tanto sui ristori quanto sul caro energia, fa traballare quel termine del 7 febbraio prossimo indicato dal governo per disciplinare la piena operatività del blocco delle cessioni multiple dei bonus edilizi e di quelli Covid.

La bozza entrata in Consiglio dei ministri prevede infatti che i crediti che alla data del 7 febbraio 2022 sono stati precedentemente oggetto di una cessione o di uno sconto in fattura, e dunque per i quali non si è ancora perfezionata la cessione, possono essere oggetto esclusivamente di una ulteriore cessione ad altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari.

Ma proprio da questi ultimi è arrivata sul tavolo dei tecnici di Palazzo Chigi e del Mef la richiesta di arrivare almeno a fine febbraio proprio per evitare stravolgimenti in corso delle regole con conseguenze negative in termini di liquidità per tutta la filiera, dai cittadini che avviano gli interventi di riqualificazione energetica o di

messa in sicurezza degli edifici alle imprese in termini soprattutto di riduzione di liquidità; fino agli stessi intermediari i quali, soprattutto quelli più piccoli, potrebbero trovarsi di fronte a problemi di capienza nell'acquistare e gestire i crediti d'imposta.

Dopo i Cinque stelle, la Lega e Forza Italia, anche il Pd chiede al Governo di rivedere la nuova stretta e annuncia, con la presidente della commissione Attività produttive della Camera Martina Nardi, l'intenzione di cambiare la norma in Parlamento. Per la Nardi il decreto confluito nella legge di bilancio è «sufficiente» a combattere le frodi. Frodi che, dice ancora la Nardi, «indicano che ci sono e vanno contrastate». Ma questa ulteriore stretta secondo l'esponente Dem «rischia di minare il buon funzionamento dei bonus», aggiungendo che «non si possono cambiare le norme ogni mese, così si vanificano gli effetti positivi sull'economia».

Nel lungo lavoro di messa a punto del nuovo decreto è finito nel mirino dei tecnici anche l'aiuto a fondo perduto riconosciuto alle attività di catering, cerimonie, banchetti, feste e piscine. Gli aiuti riconosciuti alle attività chiuse dall'inizio della quarta on-

data, nella bozza indicati in 40 milioni, saranno gestiti dalle Entrate e saranno distribuiti in relazione alle domande pervenute. Il contributo a fondo perduto sarà riconosciuto in relazione all'attività prevalente e sulla base di una contrazione dei ricavi del 40% rispetto a quelli del 2019. Mentre per le strat up viene precisato rispetto alla bozza entrata a Chigi che il calcolo dell'aiuto dovrà prendere in considerazione la media mensile del fatturato.

—M.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonus edilizi. Sul tavolo una proroga per la stretta sulle cessioni dei crediti



Peso: 19%

Dre Lombardia, polizza da 110% obbligatoria per chi assevera

Professioni

Una nota della direzione chiede per i bonus minori la copertura «rafforzata»

**Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour**

Anche il tecnico che assevera la congruità delle spese per i bonus edilizi ordinari deve avere una polizza assicurativa "da superbonus". L'affermazione è contenuta in una nota della direzione regionale Lombardia delle Entrate. Non un interpellato, ma una risposta a una richiesta di assistenza fiscale inviata da un ingegnere.

La presa di posizione delle Entrate - che ha iniziato a circolare ieri su internet - ha subito scatenato le polemiche tra imprese e professionisti.

L'orientamento di molti addetti ai lavori, infatti, è che per asseverare la congruità della spesa nell'ambito dei bonus ordinari non serva la polizza assicurativa specifica e rafforzata richiesta per il superbonus. Anche se, sul punto, c'è qualche interpretazione divergente. Così, diverse polizze per gli asseveratori hanno iniziato a includere nei loro contratti, prudenzialmente, un riferimento a tutti

gli adempimenti previsti dal decreto Antifrodi: quindi, anche alle asseverazioni relative ai bonus ordinari diversi dal 110 per cento. Una scelta che è stata fatta per dare certezze ai professionisti, in assenza di un quadro di regole completamente chiaro.

La nota della direzione lombarda basa la propria presa di posizione sul fatto che il provvedimento 283847/2020 del direttore dell'Agenzia (così come modificato dal numero 312528 del 12 novembre 2021) chiede al professionista che appone il visto di conformità di fare un doppio riscontro: 1) verificare che i tecnici incaricati abbiano rilasciato le asseverazioni e le attestazioni, di cui alle lettere a) e b) del punto 2.1. dello stesso provvedimento (cioè le asseverazioni che certificano il rispetto dei requisiti tecnici richiesti per il superbonus); 2) verificare che i tecnici abbiano stipulato una polizza Rc, come previsto dall'articolo 119, comma 14, del Dl 34/2020 (cioè la polizza "da superbonus").

Quest'ultima affermazione contenuta nel provvedimento delle Entrate era stata intesa da molti come una frase generica, che elenca il massimo delle verifiche possibili da parte del fiscalista incaricato del visto, a seconda del tipo di lavori eseguiti. Così che, quando si parla di asseverazione per i bonus ordinari, chi appone il visto non deve verificare la presenza della polizza "da superbonus". Anche perché la legge cita esplicitamente l'obbligo di avere una polizza specifica, con massimale di almeno 500mila euro, solo per i lavori agevolati al 110%, non per gli altri bonus.

Ora bisognerà vedere se la nota della Dre lombarda avrà un seguito a livello centrale. Nel frattempo, restano i dubbi per chi appone i visti. Per attestare la conformità dell'operazione di cessione e sconto in fattura, infatti, è necessario verificare la presenza di tutti gli elementi che, in base alla legge, sono essenziali alla formazione del credito.

Ad esempio, la check list diramata il 6 dicembre 2021 dalla Fondazione nazionale dei commercialisti per asseverare la congruità delle spese agevolate dal bonus facciate si limita a richiamare il controllo della «polizza Rc del sottoscrittore dell'asseverazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Visti e asseverazioni, spese detraibili anche per il 2021

Risposte delle Entrate

Per i bonus diversi dal 110% non si guarda al momento di effettuazione delle spese

Le unità autonome possono scegliere se fare l'intervento come condòmini o singoli

Saverio Fossati
Giuseppe Latour

Asseverazioni e visti: per i bonus minori le spese sono detraibili anche se effettuate nel 2021. L'agenzia delle Entrate chiarisce così uno dei dubbi più diffusi tra gli operatori in queste settimane.

La legge di Bilancio 2022, modificando gli articoli 119 e 121 del decreto Rilancio, ha infatti stabilito che sono sempre detraibili, anche per i bonus diversi dal 110%, le spese per attestazioni, asseverazioni e visti di conformità. La detrazione - va ricordato - avviene all'aliquota propria della detrazione prevista per l'intervento nel suo complesso.

Se la manovra ha tolto ogni dubbio per le spese pagate dal 1° gennaio 2022, ha lasciato qualche ombra su quelle precedenti. Non era chiaro, cioè, come comportarsi per le spese effettuate nel periodo compreso tra il 12 novembre (data di entrata in vigore del decreto Antifrodi, che ha introdotto asseverazioni e visto per alcuni bonus) e il 31 dicembre 2021.

Ora questi dubbi vengono sciolti, perché le Entrate ricordano che la

manovra ha esplicitamente chiarito la detraibilità di queste spese. Per effetto di questo intervento, la detrazione spetta comunque per le spese sostenute per il rilascio del visto di conformità, delle attestazioni e delle asseverazioni relative ai predetti interventi, indipendentemente dal momento del relativo sosteni-

mento. Anche per il 2021, allora, non ci sono perplessità. Non è il solo chiarimento arrivato ieri.

Unità autonome

Doppia alternativa per il soggetto che possiede un'unità funzionalmente indipendente e con accesso autonomo, nell'ambito di un condominio. Avrà la possibilità di effettuare, alternativamente, l'intervento agevolabile o come condòmino sull'intero edificio, o come proprietario della singola unità immobiliare.

Altro quesito sulle unità funzionalmente autonome riguarda il caso di un unico proprietario di due immobili contigui con quelle caratteristiche. Una utilizzata direttamente dal proprietario, l'altra affittata. Vanno considerate come condominio e non come due unità unifamiliari e il limite di spesa per l'intervento sull'involucro sarà di 80mila euro (40.000 per ciascuna unità).

Affitti e dintorni

Due le risposte dedicate al mondo delle locazioni: la prima riguarda il caso, abbastanza frequente, del proprietario di un immobile abitativo che lo concede in locazione a un terzo che poi vi svolge un'attività produttiva.

Il proprietario, per le Entrate, non ha il diritto di usufruire del superbonus. La strumentalità, in quanto attributo dell'immobile, deve essere necessariamente verificata in considerazione della destinazione e della effettiva utilizzazione dell'immobile stesso, indipendentemente dal rap-

porto giuridico che lega l'utilizzatore all'immobile. E quindi il fatto che l'immobile sia abitativo ma venga invece utilizzato per attività lo esclude dall'ambito del superbonus.

Altro problema è quello del credito d'imposta locazioni: se viene ceduto, il cessionario deve usarlo entro l'anno in cui la cessione è stata effettuata, altrimenti perde il diritto. Ma per le complicazioni intervenute con il Dl Antifrodi non perderà il diritto se la sospensione prevista dalle nuove norme si sia prolungata oltre il 31 dicembre 2021, perché scatta la proroga automatica per la durata pari a quella della sospensione.

Bonus facciate

Visto di conformità e asseverazione di congruità non servono se entro l'11 novembre 2021 la fattura è stata emessa (con indicazione dello sconto praticato) e il pagamento del saldo sia stato effettuato. L'indicazione dello sconto in fattura presuppone che ci sia stato già l'accordo tra fornitore e cliente. La comunicazione dell'opzione alle Entrate può avvenire dopo l'11 novembre 2021, purché entro i termini ordinari previsti per l'anno nel quale sono state sostenute le spese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi concede in affitto un'abitazione poi usata per attività produttive non potrà beneficiare del superbonus



Peso: 20%

La precisazione dell'amministrazione finanziaria sulle regole della detrazione maggiorata

Superbonus col moltiplicatore

Unici proprietari con più unità, 110% su massimale più alto

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per le due unità possedute dall'unico proprietario, la detrazione maggiorata del 110% deve essere calcolata sui massimali fissati per i piccoli condomini e non per le unifamiliari. Di conseguenza, il contribuente deve determinare la detrazione fruibile moltiplicando il massimale di 40 mila euro per le due unità, applicando la detrazione maggiorata sul risultato pari a 80 mila euro. Questa la precisazione fornita dall'Agenzia delle entrate nell'ambito del 5° Forum Nazionale dei Dottori commercialisti ed esperti contabili di ieri, sul tema della detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020.

Con un primo quesito, gli esperti presenti hanno evidenziato che la lettera a), del comma 1 dell'art. 119 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020, prevede la possibilità di eseguire, beneficiando della detrazione del 110%, interventi di isolamento termico delle superfici opache verticali, orizzontali e inclinate che interessano l'involucro con una incidenza superiore al 25% della superficie disperdente dell'edificio o dell'unità immobiliare situata all'interno di edifici plurifamiliari, funzionalmente indipendenti e autonomi. Di conseguenza, si poneva il problema se, in presenza di un contribuente in possesso di una unità funzionalmente indipendente e autonoma in un condominio potesse scegliere se considerare l'intervento, come quello trainante indicato (cappotto) sull'intero edificio o sulla singola unità. L'Agenzia delle entrate, richia-

mando un datato documento di prassi sul tema (circ. 24/E/2020, capitolo 2), ricorda che era stato già chiarito che, ai fini del 110%, le unità immobiliari funzionalmente indipendenti e con uno o più accessi autonomi dall'esterno, site all'interno di edifici plurifamiliari, alle quali la norma fa riferimento, devono individuate verificando la contestuale sussistenza del requisito della indipendenza funzionale (allacciamenti) e dell'accesso autonomo dall'esterno (accesso sulla via), a nulla rilevando, a tal fine, che l'edificio plurifamiliare, di cui tali unità immobiliari fanno parte, sia costituito o meno in condominio. Pertanto, l'unità abitativa all'interno di un edificio plurifamiliare, dotata di accesso autonomo e funzionalmente indipendente fruisce del 110% autonomamente, a prescindere ed indipendentemente dalla circostanza per cui la stessa faccia parte di un condominio o disponga di parti comuni con altre unità abitative (come, per esempio, il tetto). Con tale chiarimento, per l'agenzia si è inteso agevolare l'applicazione del beneficio fiscale nei casi in cui lo stesso sarebbe stato precluso per questioni diverse da quelle tecniche come, per esempio, perché nell'ambito del condominio, interessato agli interventi sia il solo condomino titolare dell'unità immobiliare funzionalmente indipendente e con accesso autonomo dall'esterno. Pertanto, se un soggetto possiede una unità funzionalmente indipendente e con accesso autonomo, nell'ambito di un condominio, lo stesso ha la possibilità di effettuare, alternativamente, l'intervento agevolabile o come condomino sull'intero edificio, o come proprietario della singola unità immobiliare con le predette caratteristiche (funzionalmente indi-

pendente e con accesso autonomo).

Sempre nell'ambito dell'unico proprietario, si poneva l'ulteriore caso di un soggetto detentore di due immobili contigui, cosiddette "bifamiliari". Le due unità risultano accatastate in categoria A/3 e sono, da un punto di vista degli impianti, autonome oltre che avere un accesso dall'esterno autonomo; una unità immobiliare è utilizzata direttamente dal proprietario mentre l'altra, nel caso di specie, è stata data in affitto ad un terzo e, quindi, si rendeva necessario comprendere se le dette unità, ai fini dei massimali per intervento su involucro, nel rispetto di tutti i requisiti 110%, fosse quello pari a 50 mila euro per immobile (considerandole autonome) o di 40 mila euro per due (considerandole un mini-condominio). L'Agenzia delle entrate ha affermato che la sussistenza dei requisiti dell'indipendenza funzionale e della presenza di accesso autonomo dall'esterno rileva al solo fine di identificare le unità immobiliari unifamiliari o le unità immobiliari all'interno di edifici plurifamiliari, e non, invece, ai fini della individuazione degli edifici in condominio o composti da due a quattro unità immobiliari di un unico proprietario o in comproprietà tra persone fisiche al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti o professioni. Pertanto, nel caso di specie, applicandosi le regole previste per gli edifici in condominio,



Peso:42%

il contribuente deve tenere conto, ai fini della determinazione del limite di spesa per l'intervento sull'involucro dell'importo complessivo pari a euro 80 mila determinato moltiplicando il tetto pari a 40 mila euro (mini condominio) per le due unità immobiliari. —© Riproduzione riservata— ■



Peso:42%

Sotto la lente dei tecnici delle Entrate anche il tema della congruità delle spese deducibili

Ristrutturazioni, mix di bonus

Nuova configurazione e riduzione rischi sismici, ok al 110%

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Nella ristrutturazione edilizia con interventi destinati al contenimento del rischio sismico che raggiunge una nuova configurazione dell'unità immobiliare, è possibile fruire del superbonus 110%. E visto di conformità e attestazione di congruità delle spese deducibili.

Così l'Agenzia delle entrate nelle risposte ai numerosi quesiti formulati dagli esperti nel corso del 5° Forum Nazionale dei Dottori commercialisti ed esperti contabili di ieri.

Il primo quesito verteva su una problematica ricorrente, dopo l'emanazione del dl 157/2021 (decreto Antifrodi) e nelle more di quanto sancito dalla legge 234/2021 (legge di bilancio 2022) ovvero quella relativa alla possibilità di portare in detrazione, ai fini anche dei cosiddetti bonus ordinari, i costi relativi all'attestazione delle spese e visto di conformità, stante l'obbligatorietà degli stessi in relazione ai maggiori adempimenti richiesti. L'Agenzia richiama il comma 29, dell'art. 1 della legge 234/2021 (legge di Bilancio 2022) e conferma che il legislatore ha inserito nell'articolo 121 del dl 34/2020, il comma 1-ter che prevede l'obbligo di rilascio del visto di conformità e dell'attestazione della congruità delle spese sostenute ai fini dell'applicazione delle detrazioni diverse dal 110% spettanti per gli interventi indicati nel comma 2 del medesimo articolo 121, e per le quali è possibile esercitare, in alternativa alla fruizione diretta della detrazione nella dichiarazione dei redditi, l'opzione per un contribuente, sotto forma di

sconto sul corrispettivo dovuto o per la cessione del credito corrispondente alle predette detrazioni, con le stesse modalità previste ai fini dell'applicazione del superbonus. Il secondo periodo della lettera b) del citato comma 1-ter dispone però che rientrano tra le spese detraibili anche quelle sostenute per il rilascio del visto di conformità, delle attestazioni e delle asseverazioni di cui al presente comma, sulla base dell'aliquota prevista dalle singole detrazioni fiscali spettanti in relazione ai predetti interventi, con la conseguenza che per effetto di detta disposizione, la detrazione spetta comunque per le spese sostenute per il rilascio del visto di conformità, delle attestazioni e delle asseverazioni relative ai predetti interventi, indipendentemente dal momento del relativo sostenimento, quindi si deve ritenere anche per il periodo anteriore all'entrata in vigore della legge di bilancio 2022 (1/01/2022).

Il secondo quesito riguardava la possibilità di beneficiare della detrazione del 110% per gli interventi finalizzati al contenimento del rischio sismico, stante la possibilità di raggiungere una nuova configurazione dell'unità immobiliare (o edificio) con spazi comuni e di servizio, al momento inesistenti; l'intervento oggetto del quesito, infatti, potrebbe portare a una diversa ubicazione in mappa delle singole unità con tagli, in termini di superficie, probabilmente diversi da quelli originari. Per l'Agenzia delle entrate, se l'intervento non è qualificabile come nuova costruzione, in linea di principio ritiene che lo

stesso possa fruire del superbonus.

Una ulteriore problematica, riguardava il noto "bonus facciate", come introdotto dai commi da 219 a 223 dell'art. 1 della legge 160/2019 (legge di bilancio 2020) in presenza di un albergo che aveva eseguito un intervento totale di rifacimento facciate entro la fine del 2021, ottenendo lo sconto in fattura e pagando il residuo entro la fine dell'anno; si chiedeva, sulla detta fattispecie, se il contribuente poteva beneficiare della percentuale del 90% (dall'1/01/2022 la percentuale è scesa al 60%) e, se l'operazione fosse ritenuta anteriore al 12/11/2021 (data di entrata in vigore del decreto Antifrodi) fosse corretto non ritenere necessario l'ottenimento dell'attestazione di congruità delle spese e il visto di conformità, potendo presentare la comunicazione per l'opzione entro il 16/03/2022, con riferimento alle spese sostenute nel 2021, con l'ulteriore necessità che il beneficiario dovesse anche essere in possesso, sia delle fatture, sia dell'accordo tra cedente e cessionari, ottenuti in data anteriore al 12/11/2021. L'Agenzia, analizzando la detta situazione, ha chiarito che, affinché non sia richiesto il visto di conformità, in caso di sconto in fattura, si rendeva necessario che, entro l'11/11/2021, la fattura fosse stata emessa necessariamente con l'indicazione dello sconto praticato, ai sensi dell'art. 121 del dl 34/2020 e il pagamento del rela-



Peso:43%

tivo saldo fosse stato effettuato, stante il fatto che l'indicazione dello sconto in fattura presuppone che ci sia stato già l'accordo in tal senso tra fornitore e cliente. Con riferimento alla comunicazione dell'opzione all'Agenzia delle entrate, quest'ultima può essere inviata anche in data suc-

cessiva all'11/11/2021, purché entro i termini ordinari previsti per l'anno in cui sono state sostenute le spese.



Peso:43%

Disco verde per interventi realizzati su edifici composti da più unità immobiliari di proprietà

Comunità energetica, 110% doc

Bonus a prescindere da categoria catastale e destinazione

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per le comunità energetiche il 110% spetta a prescindere dal fatto che l'edificio oggetto degli interventi agevolabili sia o meno costituito in condominio e indipendentemente dalla categoria catastale e dalla destinazione dell'immobile oggetto degli interventi. Il superbonus non è fruibile, invece, per l'immobile abitativo utilizzato per l'esercizio di un'attività di natura commerciale o professionale. Così le Entrate al 5° Forum Nazionale dei Dottori commercialisti ed esperti contabili di ieri.

Preliminarmente, gli esperti hanno evidenziato che il comma 16-bis dell'art. 119 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020, ha previsto la fruibilità della detrazione del 110% per l'installazione di impianti da parte delle comunità energetiche costituite nella forma di enti non commerciali o di condomini. Un documento di prassi (circ. 18/E/2021), in merito alla possibilità, per le comunità energetiche rinnovabili costituite in forma di enti non commerciali o per i condomini che aderiscono alle configurazioni, di cui all'articolo 42-bis del dl 162/2019, di fruire della detrazione di cui all'articolo 119 del dl 34/2020 e della detrazione di cui all'articolo 16-bis, comma 1, lettera h), del dpr 917/1986 (Tuir), ha chiarito che per effetto del richiamo contenuto nel comma 16-ter dell'articolo 119 alle disposizioni del comma 5, il 110% è subordinato alla condizione che l'installazione degli impianti sia eseguita congiuntamente a uno degli interventi trainanti finalizzati al rispar-

mio energetico o antisismici, di cui ai commi 1 o 4 del medesimo articolo 119.

Posto ciò, anche per le comunità energetiche, l'Agenzia delle entrate ritiene (a sostegno, circ. 30/E/2020 § 2.1.1.), con riferimento alle Onlus, alle organizzazioni di volontariato e alle associazioni di promozione sociale, che non essendo prevista alcuna limitazione espressa, il beneficio spetti indipendentemente dalla categoria catastale e dalla destinazione dell'immobile oggetto degli interventi medesimi, ferma restando l'esclusione di cui al comma 15-bis dell'articolo 119 del dl 34/2020, in base al quale il Superbonus non si applica alle unità immobiliari appartenenti alle categorie catastali A/1, A/8, A/9, per le unità immobiliari non aperte al pubblico.

Per l'agenzia, peraltro, non opera neppure la limitazione contenuta nel comma 10 del citato articolo 119, in merito alla possibilità di fruire del 110% limitatamente a due unità immobiliari, in quanto, come più volte precisato, tale disposizione riguarda solo le persone fisiche che agiscono al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni, con l'ulteriore conseguenza che, per i soggetti in esame, la detrazione maggiorata del 110% spetta indipendentemente dalla circostanza che l'edificio oggetto degli interventi agevolabili sia o meno costituito in condominio e, pertanto, anche con riferimento ad interventi realizzati su edifici composti da più unità immobiliari di proprietà dei sopra richiamati soggetti.

La seconda problematica ri-

guardava la posizione degli immobili locati per attività commerciale o professionale, sebbene censiti nelle categorie ordinarie abitative.

L'Agenzia delle entrate, con riferimento all'ambito soggettivo di applicazione del bonus, richiama un ulteriore circolare (n. 24/E/2020 capitolo 1) con la quale aveva a suo tempo chiarito che con la locuzione "al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni", il legislatore ha inteso stabilire che la fruizione del 110% riguarda unità immobiliari non riconducibili ai beni relativi all'impresa, di cui all'art. 65 del dpr 917/1986 (Tuir) o a quelli strumentali per l'esercizio di arti o professioni, di cui al comma 2, dell'art. 54 del medesimo testo unico.

Per l'agenzia, pertanto, la strumentalità, in quanto attributo dell'immobile, deve essere necessariamente verificata in considerazione della destinazione e della effettiva utilizzazione dell'immobile stesso, indipendentemente dal rapporto giuridico che lega l'utilizzatore all'immobile (proprietario, possessore o detentore) con la conseguenza che devono ritenersi esclusi dalla fruibilità del 110% gli interventi realizzati su immobili strumentali per natura, in quanto classificati nelle categorie catastali A/10, B, C, D ed E (tranne nell'ipotesi di cambio di destinazione di uso), nonché su immobili strumentali per destinazione per i quali invece rileva l'effettivo utilizzo.



Peso:43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

In conclusione, non rientrano nel 110% gli interventi realizzati su un immobile che, sebbene classificato in una categoria catastale rientrante tra quelle su cui è possibile realizzare gli interventi agevolabili (abitativo), viene effettivamente utilizzato per l'esercizio dell'attività d'im-

presa o professionale dal proprietario o dal detentore dell'immobile medesimo, come nel caso di specie.



Peso:43%

CONTRARIAN SUPERBONUS, PERCHÉ METTERE LIMITI ALLE CESSIONI DEI CREDITI?

► Il Decreto legge «Sostegni-ter» vieta di cedere più volte i crediti fiscali relativi alle detrazioni edilizie né quelli relativi ai bonus anti Covid. E questi limiti, imposti alle banche ridurrebbero drasticamente il mercato, a danno degli operatori sani.

Ma è possibile che arrivi una sorpresa favorevole proprio da chi non te l'aspetti. L'M5S ha reso nota l'intenzione di presentare un emendamento al Decreto Sostegni-ter volto a eliminare i limiti alle cessioni successive alla prima dei crediti d'imposta derivanti dal Superbonus 110%.

Questa limitazione riguardava, nel testo del governo, la capacità di acquisto da parte degli Istituti di credito alle esigenze proprie di bilancio fiscale, non potendo successivamente cederli. Tutta l'Italia è tornata a mettere ponteggi ai propri condomini, basta girare in una qualsiasi città per constatarlo. E' evidente che una norma così generosa debba avere un regime di controlli stringente per contrastare le frodi nel settore delle agevolazioni economiche: ma se ogni dieci giorni si presenta una modifica, alla fine gli interessati onesti gettano la spugna, mentre i manigoldi continuano impeterriti.

Al decreto «Antifrodi» (Decreto legge 11 novembre 2021 n. 157) e alla legge di bilancio per il 2022, è seguito il Decreto legge «Sostegni-ter», di venerdì 21 gennaio che interviene ancora sui bonus fiscali, precisando che non sarà possibile cedere più volte i crediti fiscali relativi alle detrazioni edilizie (art. 121 Decreto legge 34/2020) né quelli relativi ai bonus anti Covid (art. 122 Decreto legge 34/2020).

Stessa sorte è prevista per lo sconto in fattura: potrà essere ceduto all'impresa che realizza i lavori, o agli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari, ma senza facoltà di successiva

cessione.

Queste nuove misure di contrasto alle frodi, se confermate nel testo definitivo, avranno un effetto dirompente sull'economia delle imprese. Porre dei limiti alla libera circolazione dei crediti d'imposta, dopo che l'intera operazione Superbonus 110% è stata costruita su questa particolarità, significa sottrarre alle imprese cessionarie le opportunità di successive monetizzazioni, con inevitabili conseguenze per il loro equilibrio finanziario.

È vero, d'altra parte che l'intervento raggiungerebbe lo scopo di avere una tracciabilità del credito, ma bloccherebbe l'operatività delle filiere sane, poiché gli intermediari finanziari stessi sarebbero limitati ad acquistare soltanto una quantità di crediti necessari alle loro specifiche esigenze e non anche quantità maggiori che avrebbero potuto poi cedere ad altri utilizzatori finali. Addirittura, per come è scritto il testo della modifica in bozza, non sarebbe permesso agli istituti di credito neppure l'utilizzo/cessione all'interno del perimetro del proprio gruppo bancario di appartenenza, poiché i codici fiscali sarebbero per l'appunto diversi. A questo punto, meglio obbligare per legge la cessione, anche la prima cessione, disponendo che essa possa essere operata soltanto attraverso intermediari finanziari vigilati, così da monitorare il percorso del credito dall'origine all'utilizzatore finale ma senza limitarne le ulteriori cessioni. In altri termini, l'utilizzatore finale del credito in compensazione potrebbe acquistarlo soltanto da un intermediario vigilato dalla Banca d'Italia, ivi comprese le società di cartolarizzazione costituite ai sensi della Legge 130/99. Così agendo, si eviterebbero anche le possibili frodi da «prima cessione», in quanto nessun operatore economico potrebbe cedere un credito inesistente a un altro soggetto fiscale capiente per un (indebito) utilizzo in compensazione. Tale ipotesi, infatti, non sarebbe evitata dalla norma così come riscritta dal testo riportato nella bozza del Decreto legge «Sostegni-ter». (riproduzione riservata)



Peso: 27%

Dalla Norvegia al Giappone si moltiplicano gli edifici realizzati con il materiale sostenibile che ha pure il vantaggio di immagazzinare anidride carbonica. In Italia il settore è in crescita ma le ultime regole non lo agevolano

Costruire grattacieli di legno

La rivoluzione mette radici nell'edilizia

di **Katia D'Addona**

D

ai tavoli del consiglio di amministrazione di una multinazionale petrolifera alle tavole di una segheria in Sud America. Il businessman Mark Crandall, dopo 12 anni alla guida di Trafigura, secondo trader commerciale di petrolio al mondo, nel 2021 ha fondato in Uruguay la società Arboreal specializzata nel legno da costruzione. **Una conversione professionale – dall'industria inquinante del petrolio alle materie prime rinnovabili – che accomuna un numero crescente di profili su LinkedIn**, ma che si distingue per aver maturato lungo la via per Damasco la scelta di investire in un settore non ancora del tutto globalizzato: il Clt (Cross Laminar Timber), il legno lamellare incrociato noto in Italia come X-Lam. I rischi apparenti di un cambiamento di investimento del genere sono ridimensionati dalle analisi (United Intelligence Economy): per il 2025 il legno strutturale rappresenterà 1,4 miliardi di dollari dei 14 trilioni investiti dall'industria globale delle costruzioni.

Come per molti settori in crescita, le ragioni che spingono il legno edilizio verso un potenziale benchmark da "nuovo petrolio" sono **dettate anche dagli accordi internazionali sulla sfida al clima: totalmente riciclabile e con un ciclo produttivo a emissioni zero**, potrebbe costituire una delle scorciatoie più battute per la riduzione entro il 2050 dell'inquinamento provocato dall'attività edilizia, responsabile del 37 per cento di CO2 in atmosfera. Per raggiungere l'obiettivo, la rivoluzione sostenibile che viaggia sulle tavole di legno si avvale di un processo assente nell'impiego dei materiali tradizionali, cemento e acciaio: ogni metro cubo di tronchi sottrae 0,9 tonnellate di anidride presenti nell'aria. Quindi l'attività edile non sarebbe più fonte di emissioni di CO2 ma addirittura possibile bacino del suo stoccaggio.

Il deposito in 900 tronchi

A questa michelangiolesca arte del levare ese-

guita naturalmente dal fusto degli alberi, guarda la progettazione contemporanea di diversi Paesi, come dimostra il futuristico lavoro presentato dallo studio svedese Anders Berensson Architects alla mostra "Architecture in Transition" in corso a Umeå, in Svezia: **il più grande edificio di legno al mondo, per ora solo su carta, chiamato Bank of Norrland per la capacità dei 900 tronchi** che lo compongono di formare il più grande deposito di anidride carbonica costruito dall'uomo ad oggi.

L'identificazione dei nuovi edifici con grandi magazzini di stoccaggio della CO2 spinge diversi architetti a trasformare il legno in un'icona del *green building*, riabilitandone le potenzialità offuscate per decenni dall'uso massivo del cemento. Lo scorso anno i grattacieli in legno che hanno conquistato vette sempre più alte nello skyline asiati-

co ed europeo hanno registrato in parallelo record anche in termini di metri cubi capaci di contenere anidride, come il Mjøstårnet vicino Oslo che, mentre s'imponeva in altezza nel mondo con 85,4 metri, celebrava un altro traguardo con 2.700 m3 di legno in grado di immagazzinare 1.700 tonnellate di CO2, seguendo l'esempio della meno recente torre viennese HoHo che in 4.530 m3 di legno smaltisce 3mila tonnellate di CO2. Un serbatoio ancor più ampio è atteso a Tokyo nel 2041 quando lo studio Nikken Sekkei celebrerà l'anniversario dalla fondazione della città con la più alta struttura in legno mai realizzata: 350 metri.

Le tabelle dei materiali

Anche l'Italia cerca di migliorare l'impatto ambientale del settore, presentandosi come **il quarto Paese in Europa per la produzione in legno**. Nonostante il calo complessivo del 10 per cento delle costruzioni dovute ai mesi di lockdown, secondo l'ultimo rapporto di Federlegno **le fabbricazioni lignee nel 2020 riportano un aumento del 3 per cento sul 2019, col Trentino Alto-Adige che si conferma il più grande ba-**



Peso:73%

cino di imprese specializzate nel settore. Anche se i principali *driver* di sviluppo provengono proprio dalle misure d'emergenza adottate dal governo per la pandemia – Superbonus e Next Generation Eu –, un'inefficiente gestione di questi strumenti potrebbe condurre a un pericoloso arresto della crescita del legno strutturale nel settore edile italiano.

Nella tabella in cui il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha messo nero su bianco a novembre l'elenco dei materiali da costruzione ai quali destinare un fondo per compensare il rincaro d'inizio 2021, è stato escluso il legno strutturale. «È paradossale», commenta Angelo Luigi Marchetti, presidente di Assolegno, «che venga poco considerato il materiale sostenibile per eccellenza che, più di ogni altro, è in grado di aiutare il settore nel processo di transizione ecologica». **Un fattore di ostacolo potrebbe provenire anche da uno scetticismo culturale, sottolinea l'architetto milanese Cino Zucchi.** «Forse non lo si considera davvero parte della nostra tradizione. Nelle città europee la pietra è più autoctona e faccio fatica a immaginare intere aree urbane in massello in Italia. Diversa è la situazione in Paesi come gli Usa».

Invece, la caratteristica dei cantieri italiani è la

doppia velocità con cui si sviluppa la riscoperta del legno. Negli spazi residenziali, nonostante l'esempio avanguardistico del 2014 dell'architetto Fabrizio Rossi Prodi per il social housing milanese di via Cenni, sta prendendo quota solo negli ultimi anni con l'edificazione di 3.000 abitazioni: nelle strutture istituzionali aveva ricevuto da tempo consacrazioni illustri, dall'Auditorium di Renzo Piano a Roma (2012) all'Unicredit Pavillon milanese (2015) di Michele De Lucchi. La più recente speranza di vedere più tavole di legno che mattoni è stata intravista a Venezia, dove le *earth station*, risposta elaborata dallo stesso De Lucchi al tema della Biennale di Architettura "How will we live together?", erano intagliate nel legno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'alto: il grattacielo Mjøstårnet, costruito da poco nei pressi di Oslo, con i suoi 85 metri è oggi il più alto edificio al mondo costruito in legno. Verrà superato nel 2041 dal grattacielo a Tokyo realizzato dallo studio Nikken Sekkei: 350 metri (al centro il rendering). Nel 2024, quando sarà terminato, il Marmormølen di Copenhagen, (in basso) sarà record non per altezza ma per estensione: 28mila mq di superficie in legno



Peso:73%

Entro quando fare richiesta? Quali sono i prerequisiti? A quali categorie si applica? Tutto quello che bisogna sapere per rinnovare fotovoltaico, colonnine e infissi con una detrazione del 110 per cento

Tempi, costi e condizioni: come funzionano i bonus '22 per una casa più efficiente

di **Gino Pagliuca**

I

Fisco darà anche quest'anno un contributo decisivo a chi vuole rendere più efficiente la sua casa dal punto di vista energetico. La Legge di Bilancio 2022 ha infatti confermato, sia pure con modifiche in alcuni casi sostanziali il super ecobonus.

Innanzitutto, è stato confermato il perimetro entro cui si può applicare l'agevolazione. Per sommi capi: l'agevolazione si applica in condominio a tutti gli edifici residenziali (e limitatamente ai lavori sulle parti comuni anche a quelli non residenziali); alle case indipendenti non di lusso (e tra queste vanno considerate le villette a schiera e le abitazioni in condominio ma funzionalmente indipendenti, ad esempio i loft con ingresso autonomo), agli edifici plurifamiliari con proprietà unica e con un numero di abitazioni da 2 a 4, gli edifici gestiti dagli Iacp o altri soggetti con finalità sociale (come le cooperative). **È necessario dimostrare un miglioramento di due classi energetiche e compiere almeno uno dei due lavori considerati trainanti: la coibentazione dell'edificio e/o il cambio della centrale termica.** Il vantaggio fiscale consiste in una detrazione pari al 110 per cento

delle spese ammesse spalmato in cinque anni; in alternativa è possibile optare per la cessione del credito fiscale, ad esempio a una banca, o si può girare direttamente il beneficio all'impresa che compie i lavori in cambio di uno sconto in fattura equivalente.

Le scadenze

Le Legge di Bilancio ha cambiato i termini entro i quali vanno effettuati i lavori che danno diritto al super ecobonus. **Per le case indipendenti c'è tempo fino al prossimo 31 dicembre del 2022**, con un unico vincolo, l'obbligo di aver effettuato almeno il trenta per cento dei lavori entro il 30 giugno prossimo. Condomini, edifici con due, tre o quattro abitazioni posseduti da un'unica proprietà, immobili degli istituti autonomi delle case popolari ed enti assimilati potranno concludere entro il 31 dicembre 2023. **Ci saranno altri due anni per ottenere l'agevolazione, che però scenderà al 70 per cento nel 2024 e al 65 per cento nel 2025.** Solo per le abitazioni situate nei comuni colpiti da eventi sismici occorsi dal 2009 il superbonus sarà

del 110 per cento fino al 2025.

Fermo restando l'obbligo di ottenere il miglioramento di due classi energetiche e di compiere almeno un lavoro trainante **c'è la possibilità di effettuare, con lo stesso calendario di scadenze che sopra ricordavamo, anche una serie di lavori per il miglioramento energetico usufruendo sempre del 110 per cento.** Si tratta dei lavori agevolati dall'ecobonus standard,

come ad esempio il cambio degli infissi e degli schermi solari o dei pannelli solari. Possibile anche installare fotovoltaico e colonnine di ricarica auto.

Il tetto massimo

Il superbonus prevede un tetto massimo di spesa detraibile,

variabile a seconda dei lavori, ma non un tetto generale per cui ad esempio se si effettua la coibentazione termica e si cambia la centrale i due tetti sono sommabili tra loro. Per quanto riguarda i lavori trainanti la coibentazione termica è agevolata fino a 50mila euro per le case indipendenti; il limite scende a 40mila euro nei condomini fino a 8 unità e a 30mila per i condomini con oltre unità. Per la sostituzione della centrale i valori sono dimezzati. **Per gli interventi trainanti di efficientamento energetico all'interno degli appartamenti già agevolati dall'ecobonus standard l'agevolazione massima è pari al tetto di spesa già previsto per l'agevolazione meno recente** (ad esempio: il tetto di spesa con l'ecobonus standard per gli infissi è 60mila euro con agevolazione massima di 30mila, con il superbonus il tetto di spesa è 54.545 euro, che al 110% dà appunto 60mila). Per



Peso:73%

il fotovoltaico il tetto è duplice: 48 mila euro e 2.400 euro per Kw. Per le colonnine (al massimo una per immobile), 2.000 euro per colonnina per gli edifici unifamiliari, 1500 euro per gli edifici fino a 8 unità, 1.200 da 9 unità in su.

In condominio il calcolo del tetto di spesa sulle opere trainanti è un po' macchinoso ma è più favorevole al contribuente di quanto apparirebbe a prima vista. Infatti, il tetto si riferisce al costo medio per appartamento. In un condominio di 50 unità il tetto per la coibentazione si calcola moltiplicando 40mila euro per i primi 8 appartamenti e 30mila per gli altri 42. Totale un milione 580mila euro. Se si sta entro questo limite complessivo tutti gli alloggi, indipendentemente dal loro valore millesimale, avranno diritto al bonus.

Il prezziario entro febbraio

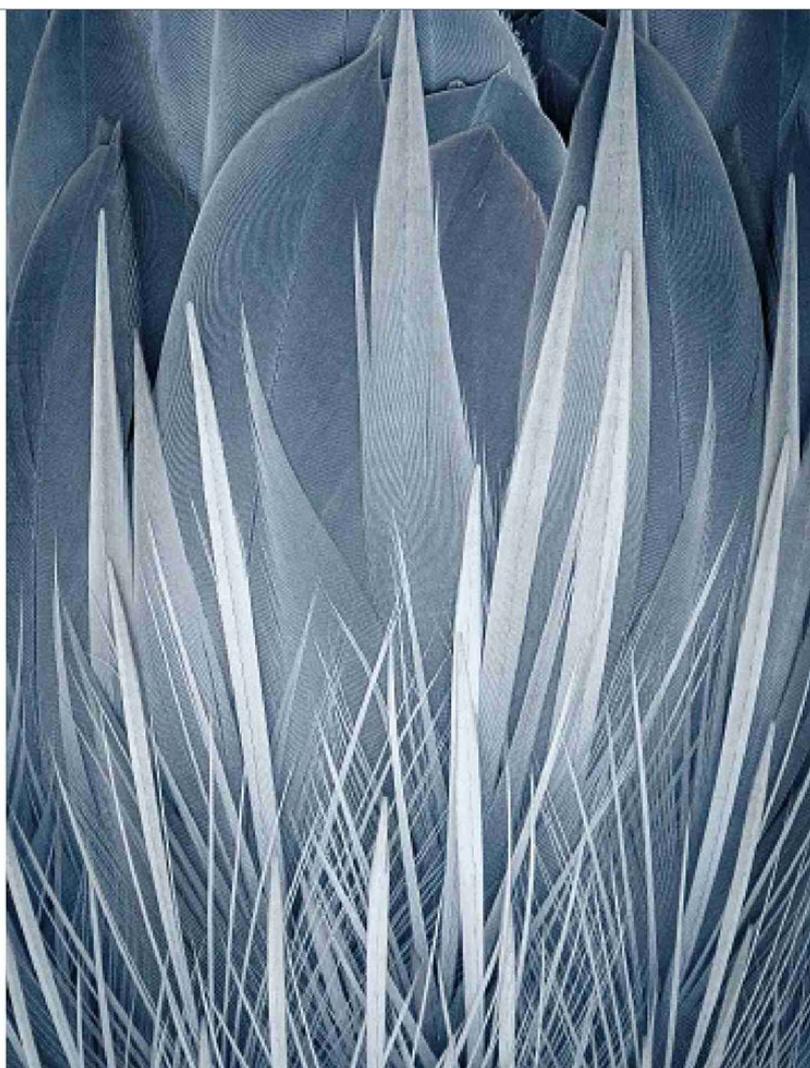
Una novità normativa molto importante introdotta dal Governo è il cosiddetto decreto antifrodi, volto a limitare il rischio di truffe ai danni dell'Erario mediante cessioni di credito fittizie o spese artificialmente gonfiate. **Il decreto antifrodi ha operato una forte stretta sulle regole per la cessione del credito.** Ora è necessario il visto di conformità di un professionista che garantisca che sono state effettuate spese a valori di mercato correnti. Il visto era già obbligatorio nel superbonus in caso di cessione, ora lo è anche se il contribuente opta per incassare in proprio la detrazione, a meno che non invii la dichiarazione dei redditi precompilata dall'Agenzia delle entrate o non faccia inviare la dichiarazione dal suo sostituto di imposta. Inoltre entro febbraio dovrebbe arrivare un prezziario delle opere a cui bisognerà attenersi, se

si andrà oltre la somma in eccesso non sarà rimborsata. Solo una volta pubblicato il listino si potrà avere un'idea precisa dell'impatto su un mercato che oggettivamente il superbonus ha drogato, portando a un fortissimo rialzo dei costi, nella più pura tradizione italiana del «Tanto paga Pantalone». Peccato che Pantalone siamo tutti noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

È necessario migliorare di due classi energetiche e compiere almeno uno dei due lavori considerati trainanti



Lo scatto dell'americana Kerry Wo ha come titolo "Fiamme blu": ha vinto un bronzo al concorso Bird Photographer of the Year 2021 e coglie un dettaglio del piumaggio di un aironcino azzurro



Peso:73%

L'EMERGENZA ABITATIVA E CRONICA

di Paolo Del Debbio

Ci sono delle emergenze in Italia - come quella abitativa - che non possono essere più chiamate tali perché, come le malattie, quando si prolungano per anni diventano croniche; diciamo che quella abitativa è un'emergenza cronica. Ma c'è un'altra cronicità, speculare, di coloro che dovrebbero porre fine a questa emergenza con provvedimenti che almeno da trent'anni non si vedono. Difficile stabilire di quale cronicità si tratta: se sia progettuale, se - prima ancora - riguardi la capacità di intendere, o piuttosto la capacità di volere. Perché delle due l'una: o di questa emergenza non frega nulla a nessuno o quel qualcuno cui frega qualcosa è incapace di metterci le mani e cominciare a risolverla.

In Italia su 100 abitazioni 4 appartengono al variegato mondo dell'edilizia popolare. In Francia su 100 abitazioni 16 sono popolari. Basta e avanza questo dato per spiegare in che condizione ci troviamo, e non in rapporto a Paesi in via di sviluppo ma a membri dell'Unione europea. Nel dettaglio, secondo i dati forniti da Federcasa, l'edilizia residenziale pubblica (Erp) oggi riguarda 2,2 milioni di abitanti e conta 836 mila alloggi gestiti da 74 enti e aziende territoriali associate: di questi, 759 mila sono di edilizia residenziale pubblica, 25 mila sono a canone calmierato, 52 mila sono alloggi a riscatto. Il Sud e il Centro Italia rappresentano il 53 per cento dell'edilizia residenziale pubblica.

Nel frattempo, circa 700 mila persone in Italia sono in attesa, avendone diritto e avendo presentato regolare domanda, di un alloggio popolare. Mentre in Europa la spesa pubblica per l'edilizia sociale è stata negli ultimi anni pari all'1 per cento del Pil, l'Italia arriva a fatica allo 0,6 per cento del Pil. La Germania spende quasi il triplo, circa l'1,7 per cento del Pil, per l'edilizia sociale; ancora meglio fa la Francia, con il 2 per cento; mentre è il Regno Unito a guidare la classifica, con un notevole 3,2 per cento del Pil. Alla fine, dopo due anni di sospensione causa Covid, il

7 gennaio scorso è scaduto il blocco degli sfratti. Si calcola che nei prossimi mesi potranno esserne eseguiti tra i 130-150 mila. Qualcuno sostiene che la cifra sarà intorno ai 200 mila, quindi circa un milione di persone. La morosità è cresciuta anch'essa durante la pandemia. Ai 32 mila nel 2020 se ne sono aggiunti 40-50 mila nel 2021. La richiesta di contributi di integrazione agli affitti, specie nelle aree metropolitane, è cresciuta del 250 per cento: da 69 mila domande nel 2019 a 167 mila oggi.

Se la tensione sociale nei quartieri popolari si è tanto alzata, non c'è dubbio che tra le cause principali ci siano le occupazioni abusive. Anche su questo l'azione dei pubblici poteri quando non è ridicola, macchinosa, lenta e inefficace, è inesistente. Facendo due calcoli approssimativi, la trasmissione *Fuori dal Coro* condotta dall'amico Mario Giordano, che in poco più di un anno ha liberato decine di alloggi, dovrebbe durare altre 100 stagioni circa (e Giordano raggiungere l'età di 150 anni, glielo auguriamo) per liberarne altrettante. Chiarito che l'opera di Giordano è ammirevole, vi pare mai che in uno Stato normale occorra andare con le telecamere a stanare questi farabutti che, tra l'altro, prendono a botte anche i giornalisti? A noi sembra di no.

Nonostante la situazione descritta, nella legge di bilancio di quest'anno non c'è traccia di interventi in tal senso. E nel tanto sbandierato Pnrr (in attuazione del Recovery Fund europeo) sono stanziati 1,4 miliardi di euro (100 milioni nel 2022 a salire fino a 500 nel 2026) che andranno a finanziare interventi dentro il «Programma per la qualità dell'abitare»: più chiari no, eh...? Traduciamo noi: si tratta di riqualificazione e aumento degli alloggi sociali (non si sa né quando né quanti), miglioramento dell'accessibilità (chissà: si riferiranno alle barriere architettoniche o alla semplificazione delle domande di alloggi popolari?). Ma leggete queste due. Perché qui si raggiunge il massimo. Mitigazione della carenza abitativa, che secondo il vocabolario italiano significa attenuazione, alleviamento, diminuzione ma anche addolcimento: pensano di regalare caramelle a chi è in lista d'attesa? Se sì, controllino che non contengano zucchero, perché tanti sono anziani che vanno spesso incontro al diabete senile. Welfare urbano. E qui la sintesi è la seguente, tratta dai



telegiornali degli anni Sessanta e Settanta: nebbia in Val Padana.

Che vi devo dire, mi faccio aiutare da Giacomo Leopardi citando la quinta strofa de *La ginestra*: «Non so se il riso o la pietà prevale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono ripartiti gli sfratti e si stima che un milione di persone potrebbero perdere la casa nei prossimi mesi. Servirebbe più edilizia popolare, ma chi se ne dovrebbe interessare tralascia.



Peso:95%

ALLE ENTRATE 4.100 INGRESSI

Nuove assunzioni contro le frodi

Il contrasto alle frodi sui bonus fiscali ma non solo richiede un rafforzamento della macchina dell'amministrazione finanziaria. Per questo la convenzione 2021-2023 tra ministero dell'Economia ed Entrate ha messo in "cantiere" circa 4.100 nuove assunzioni per l'Agenzia. Un turnover reso necessario anche dalle uscite che sempre nell'arco del triennio tra il 2021 e il 2023 dovrebbero arrivare a quota 6.369 unità. Un trend su cui negli ultimi anni hanno inciso l'elevata età media del personale e l'introduzione di forme previdenziali che hanno anticipato l'uscita dal lavoro, tra cui «quota 100». I numeri quindi delineano un nuovo assetto in prospettiva anche per far fronte alle nuove sfide. A cominciare dall'attuazione del Pnrr, per cui l'Italia ha

comunicato l'intenzione di spingere anche sul terreno della prevenzione dell'evasione: la cosiddetta tax compliance. Nel 2022 è atteso l'invio di 2,5 milioni di alert ai contribuenti e poi di poco più di 2,3 milioni nel 2023 con un impatto di versamenti spontanei stimati dalla convenzione per 2,4 miliardi di euro per ciascuna delle due annualità. Il tutto a legislazione vigente, anche se il documento Mef trasmesso a Bruxelles a fine 2021 sulle nuove strategie di contrasto ai fenomeni di omessa fatturazione contempla anche l'ipotesi di modificare la disciplina attuale per rendere esecutive le lettere di compliance in caso di inerzia del contribuente. Sul fronte dei controlli sostanziali la convenzione prevede ne prevede 130mila nel 2022 e

140mila nel 2023. Mentre sul fronte dei recuperi da lotta all'evasione si punta a ritornare per entrambi gli anni sopra i 15 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Fmi: Usa e Cina perdono colpi Più inflazione e meno crescita

Effetto Omicron

Sugli Stati Uniti pesa il flop del piano Biden, su Pechino la strategia «Zero Covid»

Per l'Italia, Pil in aumento del 3,8% nel 2022 e stime tagliate dello 0,4%

Gianluca Di Donfrancesco

Il Fondo monetario internazionale abbassa dello 0,5% le previsioni sulla crescita mondiale per il 2022, portandole al 4,4%, contro il 4,9% indicato a ottobre. L'aggiornamento del World Economic Outlook, rilasciato ieri, vede la forte frenata di Stati Uniti e Cina. È in gran parte l'effetto della variante Omicron, che ha spinto a reintrodurre misure restrittive. La vicedirettrice dell'Fmi, Gita Gopinath, avvisa che le ripercussioni dell'esplosione dei contagi si trascineranno nei primi tre mesi dell'anno, per cominciare a riassorbirsi in primavera.

La moderazione della crescita mondiale, dopo il rimbalzo del 2021 (5,9%), continuerà l'anno prossimo, con un aumento del Pil del 3,8%. Sarà

invece più persistente del previsto la fiammata dell'inflazione: i prezzi si raffredderanno nel 2023, se le aspettative resteranno «ancorate».

Nuove varianti e ulteriori intoppi nelle supply chain sono i fattori che possono indebolire lo scenario. Secondo i tecnici del Fondo, le difficoltà nella distribuzione delle merci hanno ridotto dello 0,5-1% il Pil mondiale nel 2021, hanno fatto salire dell'1% l'inflazione *core* e sono un'ipoteca sulle prospettive di crescita. A queste incognite, che accompagnano l'economia dalla comparsa del Covid, si sono aggiunte la volatilità dei prezzi dell'energia e le tensioni geopolitiche. In particolare, i

rischi di conflitto in Ucraina.

La fiammata dei prezzi ha costretto la Federal Reserve ad accelerare la normalizzazione delle politiche monetarie. È negli Stati Uniti, del resto, che i rischi d'inflazione sono più consistenti: il calo della disoccupazione (in un contesto di partecipazione al mercato del lavoro ancora bassa) è accompagnato da un aumento negli stipendi, che potrebbe

riversarsi sui prezzi. In circostanze così incerte, ribadisce l'Fmi, ricade sulla Fed la responsabilità di comunicare in modo chiaro e tempestivo la propria posizione ai mercati, per evitare reazioni scomposte e fughe dal rischio. Ne farebbero le spese per primi i Paesi più indebitati, a cominciare dagli emergenti.

Intanto l'economia Usa perde slancio anche per il flop del Build Back Better, il piano su welfare e clima proposto dal presidente Joe Biden ma bloccato dal Congresso. Secondo l'Fmi, dopo il rimbalzo del 5,6% nel 2021, la crescita degli Stati Uniti sarà del 4% nel 2022 e del 2,6% nel 2023. Per l'anno in corso, il taglio delle previsioni rispetto a ottobre è dell'1,2%.

Riviste al ribasso anche le stime sulla Cina: dopo l'8,1% del 2021, il Pil frenerà al 4,8% quest'anno, lo 0,8% in meno rispetto alle previsioni di ottobre. Pechino sconta la crisi dell'immobiliare e la drastica politica Zero Covid, con restrizioni severe alla minima ricomparsa dei contagi. Due incognite che dalla Cina incombono sull'economia globale, avvisa

l'Fmi. La strategia Zero Covid potrebbe esacerbare le difficoltà nelle catene globali di approvvigionamento e logistica. Dall'altro lato, se la crisi dell'immobiliare si espandesse ad altri settori, «le ripercussioni sarebbero ampie».

L'Eurozona ha a sua volta subito l'impatto della variante Omicron. La correzione è forte soprattutto per la Germania, più esposta agli shock sulle supply chain. Il Pil tedesco nel 2022 dovrebbe crescere dello 0,8% in meno rispetto alle stime di ottobre e fermarsi al 3,8%, comunque in accelerazione rispetto alla moderata crescita del 2021 (2,7%). L'Eurozona nel suo complesso contiene i danni, con un Pil in aumento del 3,9% nel 2022, lo 0,4% in meno rispetto alle precedenti stime.

Giù dello 0,4% anche le stime sul Pil italiano, che nel 2022 dovrebbe attestarsi al 3,8%. Meglio del previsto il 2023, quando la crescita dovrebbe essere del 2,2%, lo 0,6% in più rispetto alle stime. Esaurito il rimbalzo del 6,2% stimato dall'Fmi per il 2021, la crescita torna a tendere al compassato ritmo pre-pandemico.

Il Fondo rimarca infine l'iniqua di-



Peso: 37%

istribuzione dei vaccini: «Solo il 4% della popolazione dei Paesi a basso reddito è completamente vaccinato, contro il 70% nei Paesi ad alto reddito». Più a lungo il virus circola, «maggiore è la probabilità di nuove mutazioni», avvisa l’Fmi. All’inizio del terzo anno di pandemia, il bilancio delle vittime è salito a 5,5 milioni di morti e le perdite economiche che si accumuleranno fino al 2024 sono vicine ai

13.800 miliardi di dollari, rispetto alle previsioni pre-Covid. Nel 2021 c’erano già 70 milioni di poveri in più, sempre rispetto al trend pre-Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

70

MILIONI DI POVERI IN PIÙ

Rispetto al trend pre-Covid, nel 2021, 70 milioni di persone in più erano in condizioni di povertà

SUPPLY CHAIN

Dopo le difficoltà di fine 2021, «il nuovo anno inizia con un barlume di speranza»



MICROCHIP USA

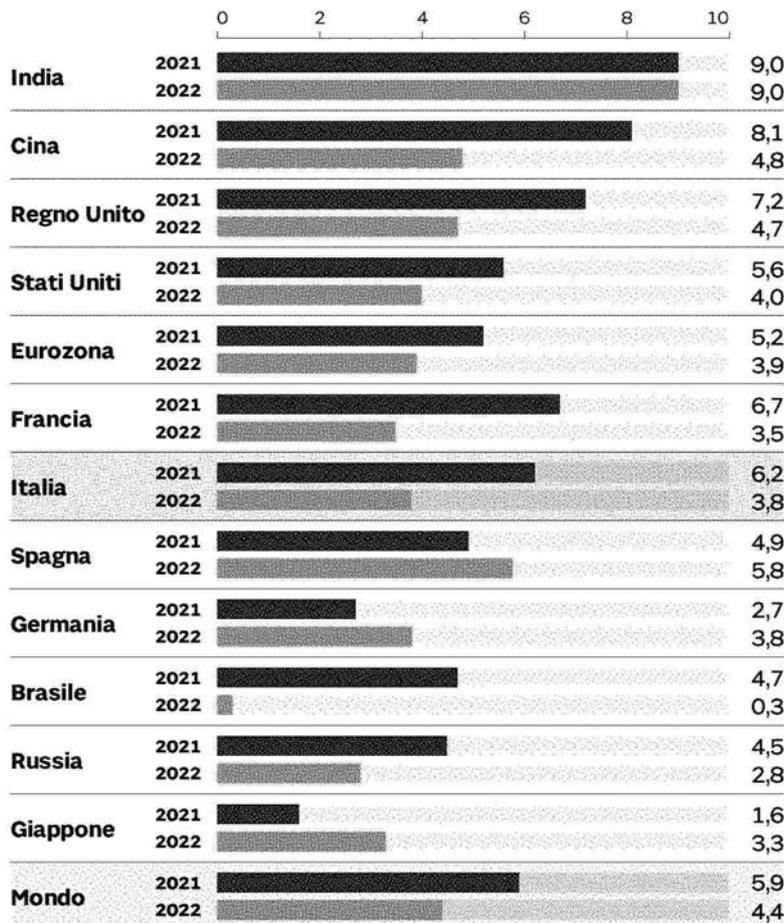
Allarme del Dipartimento al Commercio Usa sulla carenza di microchip nell’industria. La media delle scorte tra imprese è scesa a 5 giorni

FABBRICHE A RISCHIO CHIUSURA

È il risultato di un sondaggio condotto tra 150 aziende. Nel 2019 la media delle scorte era di 150 giorni. Molte fabbriche vanno verso lo stop della produzione

Le previsioni del Fondo monetario internazionale

Pil, variazione %



Fonte: World Economic Outlook gennaio 2022



Peso:37%

Cessione Sace al Mef, pronto il decreto Cdp riceverà 4,2 miliardi

Partecipate pubbliche

Pagamento in titoli di Stato Rafforzerà la Cassa in vista dell'acquisto di Aspi

Laura Serafini

Il passaggio di Sace sotto il controllo del ministero per l'Economia è ormai vicino al traguardo. Il decreto predisposto dal ministero guidato da Daniele Franco e dal ministero degli Esteri è stato firmato dai ministri competenti, bollinato dalla Ragioneria ed è stato trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione. La pubblicazione dovrebbe essere questione di giorni.

Completato questo passaggio formale, potranno prendere il via le operazioni incrociate che porteranno dapprima il 76% di Simest a passare sotto il controllo di Cdp, a fronte di un pagamento cash che nel decreto è quantificato in 228 milioni di euro. E poi avverrà lo spostamento del controllo di Sace al Mef, a fronte del trasferimento di titoli di Stato - pertinenza accantonata nel fondo patrimonio rilancio - per un controvalore quantificato dal decreto di 4,2 miliardi di euro. Tutto questo avverrà, probabilmente, in tempo utile per il rinnovo dei vertici delle due società, la cui scadenza è prevista con le assemblee di aprile.

Come si ricorderà, l'operazione di trasferimento del controllo di Sace era maturata nel 2020, nel bel mezzo della pandemia, dopo lo scontro sulle nomine della partecipata tra l'allora vertice di Cdp e il ministero dell'Economia. L'avvento del governo Draghi aveva portato con sé una battuta d'arresto sull'operazione e una pausa di riflessione per valutare l'effettiva necessità di un simile spostamento con il passaggio delle somme di denaro. Alla fine si è deciso di andare avanti: in effetti

Sace sta diventando sempre più centrale non solo per le garanzie sull'export ma anche per il supporto alle imprese in Italia.

Il decreto Liquidità del 2020, lo stesso che aveva stabilito il passaggio di proprietà, ha varato le garanzie pubbliche sui prestiti per la liquidità di Sace che sinora ha garantito oltre 30 miliardi di finanziamenti. Ma ora già si parla di estendere il sistema delle garanzie pubbliche a sostegno di altre emergenze, come ad esempio l'impatto dell'aumento del costo dell'energia elettrica sulle imprese. Mentre si è in attesa del decreto ministeriale che dovrebbe rendere operativa la garanzia Sace a condizioni di mercato da utilizzare per garantire le rinegoziazioni dei prestiti per le imprese che escono dalle moratorie, ma anche per il supporto ad attività che risentono del caro energia o sono impattate dalla transizione energetica.

Ne frattempo i fondi che arriveranno a Cdp, i 4,2 miliardi sotto forma di titoli di Stato, per il pagamento delle azioni Sace serviranno a rafforzare patrimonialmente la società guidata da Dario Scannapieco per l'acquisizione di Autostrade per l'Italia, che dovrebbe essere formalizzata nelle prossime settimane. L'esborso complessivo sarà di circa 8 miliardi, di cui la metà di competenza della Cassa.

Nei giorni scorsi si è dimesso il presidente di Sace, Rodolfo Errore, mentre è possibile che l'attuale ad, Pierfrancesco Latini, non sia confermato e rientri in Cdp. Per il suo avvicendamento il Mef potrebbe orientarsi su una figura in-

terna, mentre il presidente dovrebbe essere un dirigente del ministero. Per quanto riguarda i vertici di Simest, che passerà sotto Cdp, considerato anche il ruolo riconosciuto dalla legge al ministero degli Esteri rispetto alla società, molto dipenderà anche dalla conferma dell'attuale compagine governativa.

Il presidente Pasquale Salzano e l'ad Mauro Alfonso hanno buone possibilità di essere confermati se Luigi Di Maio resterà alla Farnesina. In caso contrario, bisognerà capire quali saranno i nuovi equilibri e l'eventuale espressione politica del nuovo ministro degli Esteri.

Nel decreto si spiega che il prezzo stabilito per Sace, pari a 4,251 miliardi, è stato stabilito attraverso la perizia dello studio Fiori e Associati, nominato dal Mef, rilasciato il primo marzo 2021, che ha determinato il valore della società all'interno di un range tra i 4,22 e 4,5 miliardi di euro. Nell'ambito della perizia si spiega che «il multiplo price/book value tipicamente impiegato nelle valutazioni del settore assicurativo, cui può essere ricondotta l'attività principale del gruppo Sace, è mediamente pari a circa 1,1».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

**Il 76% di Simest sarà
ceduto cash
per 228 milioni.
I cda delle due società
sono in scadenza**



Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Mercati

Borse, l'Europa recupera. Oggi i tassi Usa

La decisione della Fed. Sale ancora la volatilità, il Fmi taglia dello 0,5% le stime della crescita. Giù Wall Street

di **Marco Sabella**

Cresce il nervosismo sui mercati in attesa delle decisioni che assumerà oggi il Fomc, il braccio di politica monetaria della Fed, e che verranno comunicate ai mercati nel pomeriggio. Di fronte alla corsa dei prezzi, che negli Stati Uniti ha raggiunto il 7% su base annua, alla revisione al ribasso delle stime di crescita del Pil globale da parte

del Fmi (nel 2022 la crescita attesa passa dal 4,9% al 4,4%) e alle tensioni geo-politiche tra Russia e Ucraina, i mercati finanziari stentano a ritrovare un equilibrio. Dopo lo scivolone di lunedì scorso, quando i principali indici europei hanno perso fra il 3 e il 4%, ieri le Borse del Vecchio Continente hanno recuperato qualcosa: Francoforte +0,75%, Londra +1%, Parigi +0,74%, Milano +0,22%. A Wall Street il Nasdaq ha perso oltre il 2% mentre il Dow Jones ha chiuso vicino alla parità (-0,2%).

A dominare le contrattazio-

ni è la volatilità, il cui indice di riferimento — il Vix — è salito sopra quota 40. «Si tratta di un valore molto elevato ma non eccezionale, a marzo del 2020, all'esplosione della pandemia, il Vix aveva toccato quota 80», sottolinea Claudio Basso, direttore investimenti di Azimut Investments.

Con i cambiamenti di scenario i risparmiatori dovranno fare i conti nei prossimi mesi. I tassi europei rimarranno fermi nel 2022 ma quelli Usa potrebbero salire fino all'1%.

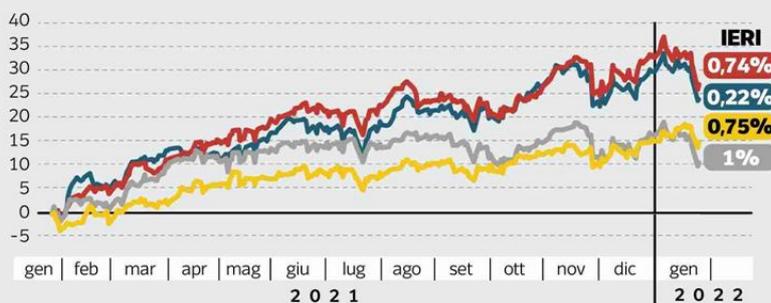
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I listini

Francoforte ha messo a segno un rialzo dello 0,75%, Londra dell'1%, Milano dello 0,22%

Gli ultimi 12 mesi in Borsa

-  Milano (FTSE MIB)
-  Parigi (CAC 40)
-  Francoforte (DAX 30)
-  Londra (FTSE 100)



Fonte: Azimut Investments

Performance

Indice	da 1 gen 2022	1 anno
 FTSE MIB	-4,45%	24,00%
 CAC 40	-4,32%	27,09%
 DAX 30	-4,79%	10,85%
 FTSE 100	-0,14%	15,07%
 S&P500	-9,20%	13,77%
 Nasdaq 100	-13,49%	5,41%
 Dow Jones	-6,29%	11,95%

Corriere della Sera



Peso:26%

La crisi ucraina

I nostri industriali
incontrano Putin
Governo contrario

di **Castellani Perelli**
Mastrobuoni e Mastrolilli
● a pagina 12



LA CRISI IN UCRAINA

Soldati Usa in Europa Polemica sul summit Putin-imprese italiane

Palazzo Chigi: «Noi contrari». Biden: «Sanzioni personali al leader russo»
Macron vola da Scholz: irritazione degli alleati per l'ambiguità tedesca

dai nostri corrispondenti **Tonia Mastrobuoni** Berlino e **Paolo Mastrolilli** New York

«Siamo pronti ad attuare sanzioni con enormi conseguenze. Il gradualismo del passato è finito. Stavolta inizieremo in cima alla scala dell'escalation, e rimarremo lì». Così un alto funzionario della Casa Bianca ha spiegato ieri la strategia Usa per prevenire l'invasione russa dell'Ucraina, durante un briefing con i giornalisti. Il Pentagono intanto confermeva che tra gli 8.500 soldati pronti a partire per l'Europa ci sono anche i paracadutisti della 82nd e 101st Airborne Division, le «Screaming Eagles» che guidarono lo sbarco in Normandia. Biden ha ripetuto che «non intendiamo mandare truppe Nato in Ucraina, ma abbiamo l'obbligo di

difendere gli alleati. Sono pronto a sanzioni personali contro Putin». Ora si tratta di vedere come questa deterrenza potrà essere conciliata con la prudenza della Germania, e la contraddizione degli imprenditori



Peso: 1-3%, 12-72%, 13-33%

ri italiani che oggi vedranno Vladimir in videoconferenza per potenziare i rapporti commerciali, anche se Palazzo Chigi non voleva. Il briefing aveva due scopi: chiarire le sanzioni e rassicurare gli europei sulle forniture alternative di energia, se Mosca chiudesse i rubinetti. Sul primo Washington ha avvertito che oltre alle misure finanziarie, ci sarà anche un blocco delle esportazioni di beni tecnologici che «colpirebbero duramente le ambizioni di Putin». Riguarderebbero tutti i settori, dall'intelligenza artificiale ai trasporti aerei, e la Cina non basterebbe a compensare i vuoti. Sull'energia, invece, gli Usa dicono di aver individuato i fornitori che nel giro di un paio di settimane potrebbero dare all'Europa il gas negato dal Cremlino. Che comunque soffrirebbe, se usasse questa ritorsione, perché «l'economia russa è unidimensionale».

Tutto ciò richiede la collaborazione del settore privato, e quindi ha colpito che proprio oggi un folto gruppo di importanti imprenditori italiani come Tronchetti Provera di Pirelli, Francesco Starace di Enel, Galateri di Genola di Generali, l'ex presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, parteciperanno ad una videoconferenza con Putin dagli alberghi St Regis a Roma e Principe di Savoia a Milano, a patto di la-

sciare fuori i cellulari per non registrarlo. La Farnesina ha chiarito che il nostro ambasciatore a Mosca Giorgio Starace non parteciperà, mentre fonti di Palazzo Chigi spiegano di avere chiesto che la Camera di commercio annullasse l'incontro o che quanto meno non fossero presenti gli amministratori delegati delle aziende, in particolare quelle partecipate dallo Stato. Infatti Descalzi di Eni e Alverà di Snam hanno cancellato. La Casa Bianca ha commentato così l'incontro, che sembra andare nella direzione opposta della sua strategia: «Quello che stanno valutando gli europei non è solo il costo delle sanzioni, ma anche di un'invasione nel cuore dell'Europa col suo impatto economico. Capiscono che se vogliamo cambiare i calcoli di Putin, dobbiamo essere pronti insieme a imporre enormi conseguenze».

L'Italia non è l'unico potenziale anello debole. Alla vigilia della riunione di oggi a Parigi degli sherpa "formato Normandia" (Russia, Ucraina, Germania e Francia) il presidente francese Macron è volato ieri a Berlino per coordinarsi col cancelliere tedesco Scholz. «Ci aspettiamo una de-escalation dalla Russia», hanno detto, e il francese ha aggiunto che «non rinunceremo mai al dialogo con Mosca». Il tedesco ha avvertito che «un attacco all'Ucraina avreb-

be conseguenze gravi». Ma senza precisare quali. E il problema, per gli alleati europei e americani, continua a essere proprio la prudenza tedesca. Il blocco del gasdotto Nord Stream 2 non è sul tavolo delle sanzioni. Fino a poco tempo fa Scholz lo definiva «una questione meramente economica». Soltanto di recente ha ammesso che è anche politica, e fonti governative ripetono da settimane che «è ovvio» lo stop a Nord Stream 2, se Mosca attaccasse Kiev. Ma solo a microfoni spenti. Anche sull'ipotesi di tagliare fuori la Russia dal sistema dei pagamenti internazionali Swift Berlino frena. «Non sempre la clava è l'arma più intelligente» ha fatto sapere la ministra degli Esteri Annalena Baerbock. E ai ripetuti inviti di mandare armi agli ucraini, Scholz non soltanto ha detto di no, ma ha anche bloccato l'invio di aiuti estoni attraverso la Nato. Ieri il sindaco di Kiev Vitalij Klitschko ha accusato Berlino di «tradire gli amici». Ma anche gli alleati Nato a Est sono sempre più nervosi. Il ministro della Difesa lettone Artis Pabriks ha dichiarato alla *Bild* che «la politica tedesca nei confronti della Russia non è più all'altezza dei tempi». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▼ **Il bilaterale**
Il cancelliere Olaf Scholz e il presidente francese Emmanuel Macron dopo il vertice di ieri a Berlino





Ad Avdiivka

Un membro
delle forze
armate ucraine
nella città di
Avdiivka nei
pressi della
"linea di
separazione"



Peso:1-3%,12-72%,13-33%



In Lettonia
Mezzi corazzati
italiani
dispiegati
in Lettonia,
nel Baltico,
dove l'Italia ha
mandato truppe
come parte
del contingente
multinazionale
della "Enhanced
Forward
Presence" della
Nato istituita
nel 2016



Benzina sempre più cara, prezzo ai massimi dal 2013

CARBURANTI

ROMA Prezzi così alti dei carburanti non si vedevano da quasi nove anni. In una sola settimana la benzina in modalità self è aumentata di 2,43 centesimi al litro (da 1,754 euro a 1,778): è un record da settembre 2013. Per chi ha una vettura diesel è andata ancora peggio: il prezzo è salito di 2,69 centesimi raggiungendo quota 1,647. Anche il gasolio da riscaldamento è salito di 2,92 centesimi (da 1,436 a 1,466). Soltanto il Gpl si mantiene per adesso stabile.

IL CONTO

Per i pendolari che utilizzano l'automobile per recarsi al lavoro ogni giorno è una vera stangata, che si aggiunge al caro-bollette. Rispetto allo scorso anno un pieno costa circa 15 euro in più. Ma in realtà la stangata è per tutti i cittadini, anche per chi l'auto non ce l'ha o la prende pochissimo, perché aumenti così considerevoli dei prezzi dei carburanti vanno ad incidere sui costi dei trasporti delle merci che arrivano nei negozi e sugli scaffali dei supermercati. E pri-

ma o poi, se la tendenza al rialzo continua, c'è poco da fare: il conto viene trasferito sul prezzo finale del prodotto. La Coldiretti è preoccupatissima: il nostro Paese già pa-

ga costi per il trasporto merci superiore dell'11% rispetto alla media europea per un valore di 13 miliardi all'anno. Il nuovo record del listino della benzina, quindi, «aggrava il gap competitivo» delle nostre imprese. Ricordando poi che in Italia l'85% delle merci viaggia su gomma, Coldiretti parla di «effetto valanga» sulla spesa. E questo ovviamente porterà su anche l'inflazione, erodendo il valore di stipendi e

risparmi. Il circolo vizioso si potrebbe chiudere con riflessi negativi sui consumi e quindi sulla crescita del Pil. Le associazioni dei consumatori si sono già cimentate con le prime stime. Il prezzo medio della benzina al litro, secondo i calcoli di Assoutenti, rispetto al 2021 è più alto del 20% e quello del gasolio del 22%. «Una famiglia spende oggi 362,4 euro in più all'anno a causa dei rialzi dei listini alla pompa» sostiene il Codacons. Anche l'Unc fa più o meno gli stessi calcoli. Dalle associazioni - già abbastanza critiche per gli interventi messi in campo sul caro-bollette - arriva quindi la richiesta al

governo di intervenire sui carburanti sterilizzando l'Iva e riducendo le accise «quando i prezzi alla pompa salgono sopra una certa soglia». Iva e accise insieme pesano per il 60% su ogni litro di benzina venduto in Italia.

In una prospettiva più a lungo termine, invece, Coldiretti chiede di «agire sui ritardi strutturali dell'Italia e sbloccare tutte le infrastrutture che migliorerebbero i collegamenti tra Sud e Nord del Paese e anche con il resto del mondo per via marittima e ferroviaria in alta velocità, con una rete di snodi composta da aeroporti, treni e cargo». E in questo il Pnrr potrebbe essere sicuramente di aiuto.

Giusy Franzese

NUOVO SALASSO PER LE FAMIGLIE ITALIANE, GIÀ SCHIACCIATE DALL'AUMENTO DELLE BOLLETTE

LA CRISI

1 Le nuove sanzioni

L'Ue è pronta a nuove sanzioni contro la Russia in caso di aggressione all'Ucraina. «Saranno inflitti massicci costi economici», afferma Bruxelles.

2 Il blocco dell'export

Blocco globale dell'export di materie prime. È questa la punizione che Washington infliggerebbe a Mosca in caso di un'invasione dell'Ucraina.

3 Stop anche alle armi

Le sanzioni allo studio degli Usa prevederebbero anche lo stop alle esportazioni di armi russe e l'espulsione dei diplomatici dalla capitale Mosca.



Nuovi aumenti per la benzina



Peso:25%

Pnrr, il Mef chiama Invitalia

LA PARTECIPATA SIGLERÀ UNA CONVENZIONE PER FORNIRE ASSISTENZA ALLE AMMINISTRAZIONI

L'accordo sarà speculare a quello già firmato con Cdp. Previsto un tavolo di lavoro Tesoro-Ragioneria-Cassa

DI ANDREA PIRA

Anche Invitalia fornirà assistenza tecnico-operativa alle amministrazioni centrali e locali per mettere a terra i progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il Tesoro sta per finalizzare con la società guidata dall'amministrazione delegato Domenico Arcuri una convenzione che ricalca quella già in atto con Cassa depositi e prestiti. L'obiettivo è «massimizzare la copertura delle esigenze di assistenza», si legge nell'ultima circolare della Ragioneria generale dello Stato pubblicata lunedì. Non una novità per Invitalia, che già collabora sul Recovery con le strutture di Palazzo Chigi. Così come il sostegno fornito da Cdp l'intervento si dovrebbe concretizzare attraverso un piano operativo annuale definito d'intesa con la Ragionerie

sulla base dei fabbisogni delle singole amministrazioni, che potranno comunicarli al servizio centrale per il Pnrr. L'accordo con la spa di via Goito, che sarà speculare a quello in via di definizione con Invitalia, prevede inoltre che la società affianchi i titolari di interventi del Recovery e i soggetti attuatori sia nella fasi di programmazione degli interventi sia nella progettazione e nell'esecuzione degli stessi. Le due iniziative vanno inoltre di pari passo alla terza convenzione stipulata con Sogei e Studiare Sviluppo, per l'attivazione di task force di esperti dedicati a fornire sostegno tecnico specialistico alla possibilità di avvalersi di Consip per il settore appalti. L'iniziativa serve a coprire servizi per i quali le amministrazioni non potranno ricorrere ai fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. I costi saranno quindi a carico del Tesoro, a valere sul pro-

gramma operativo complementare. All'interno di questo quadro, per garantire il coordinamento, è prevista anche la costituzione di un tavolo tra Mef, Ragioneria e Cdp. «Per dare piena attuazione al Pnrr ci si è impegnati al rafforzamento delle capacità tecniche della Pa con importanti accordi quadro con le partecipate dello Stato, come Cdp, per fornire assistenza tecnica su progettazione, controllo e monitoraggio», ha sottolineato la sottosegretaria all'Economia, Maria Cecilia Guerra, parlando al V forum nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, promosso da *Italia Oggi* e dalla Cassa di previdenza dei ragionieri e degli esperti contabili. «La sfida più importante – ha detto – è senza dubbio quella che prossimamente prevede 66 miliardi per i progetti su rigenerazione urbana e gestione rifiuti che coinvolgeranno i comuni». Le amministrazioni hanno già emanato 68 procedure di bandi per quasi 18 miliardi su transizione ecologica, transizione digitale, asili nido. «Sul fronte del Pnrr sia-

mo in fase di attuazione avanzata con molti bandi già operativi», ha ricordato la ministra per gli Affari Regionali, Maria Stella Gelmini, ««stiamo lavorando sulla seconda tranche dei fondi per dare continuità al buon lavoro svolto finora perché dobbiamo continuare a correre». A Bruxelles intanto il gruppo Ecr-FdI lamenta i ritardi nell'approvazione degli accordi di partenariato riguardante la programmazione 2021-2027. «Vorremmo che all'interno della discussione che si è aperta sul Patto di stabilità, fosse valutata la nostra proposta che prevede di sottrarre dal calcolo del debito le risorse nazionali previste per il cofinanziamento per garantire il rispetto del principio di addizionalità». (riproduzione riservata)



Domenico Arcuri Invitalia



Peso: 36%

IL COMMISSARIO HAHN

“Adesso l’Europa vi chiede continuità”

MARCO BRESOLIN

L’Ue chiede «continuità» all’Italia e spera che «la situazione continui così com’è». Lo dice Johannes Hahn, commissario al Bilancio che si occupa del Next Generation Eu e che teme ripercussioni sul governo. -PAGINA 11



JOHANNES HAHN Il commissario europeo al Bilancio: "Non esiste debito buono, ma Roma ha già intrapreso la strada giusta" E formalizza la spaccatura dell’Ue sul nucleare: "Voterò contro la patente verde, l’atomo è insicuro e insostenibile finanziariamente"

“All’Italia serve continuità istituzionale la priorità è usare bene i soldi del Pnrr”

L’INTERVISTA MARCO BRESOLIN INVIATO A BRUXELLES

L’Unione europea chiede «continuità» all’Italia e spera che «la situazione continui così com’è». A riportare il pensiero della Commissione nei giorni dell’elezione del presidente della Repubblica è Johannes Hahn, il commissario al Bilancio che si occupa di gestire la “cassa comune” del Next Generation Eu e che teme ripercussioni sul governo oggi guidato da Mario Draghi. Parlando con un gruppo di media europei, tra cui La Stampa, Hahn smorza i sogni di chi auspica una profonda riforma del Patto di Stabilità perché «bisogna evitare di fare distinzioni tra debito buono e debito cattivo» e propone una soluzione innovativa per la gestione del debito legato agli investimenti green. **In Italia si vota per il Quirinale e c’è il rischio di un cambiamento di governo: siete preoccupati per le possibili conseguenze sul Recovery Plan?**

«Ci sono oltre mille persone coinvolte nell’elezione e cre-

do siano pienamente consapevoli di questi aspetti. Dal punto di vista della Commissione abbiamo tutto l’interesse affinché la situazione continui così com’è oggi perché vorremmo che i soldi fossero ben spesi. Se guardiamo alla ripresa italiana e all’atmosfera in generale nella società, tutto è molto promettente e brillante. Spero che si continui così anche per il futuro e questo auspicio è condiviso da tutti in Europa perché l’Italia è uno dei nostri Stati membri più importanti. Le persone che in questo momento hanno una responsabilità sanno qual è la posta in gioco e non ho dubbi che sarà così».

Una delle grandi partite europee nei prossimi mesi sarà la riforma del Patto di Stabilità: i prestiti del Recovery potrebbero essere esclusi dal calcolo del debito in quanto “debito buono”?

«In linea di principio ammetto che fare una distinzione tra diversi tipi di debito può essere un interessante dibattito a livello scientifico-academico. Ma alla luce della mia esperienza nella politica reale, ho un po’ più di dubbi.

Dovremmo evitare classificazioni discrezionali».

Il Patto va bene così com’è?

«Ho sempre detto che serve un adattamento degli attuali criteri del Patto. Io suggerisco di effettuare una specie di stress test per tutte le finanze pubbliche in modo da identificare punti di forza e di debolezza dei singoli casi. Sulla base di questo dovremmo poi ipotizzare delle road-map su misura. Abbiamo visto che, in caso di crisi, i Paesi con meno debito hanno più armi per aiutare le loro economie e le loro società. Fare affidamento sulla situazione attuale, fatta di bassi tassi d’interesse, potrebbe essere pericoloso. Per questo credo che il nostro obiettivo dovrebbe continuare a essere quello di avere finanze pubbliche sane. Il debito va ridotto, anche se in modo realistico. Attraverso il rispetto di una procedura concordata tra gli Stati, ma ap-



plicata rigidamente dalla Commissione». **L'idea di escludere gli investimenti verdi dal calcolo del debito non la convince?** «Si potrebbe prendere in considerazione l'idea di esaminare certi investimenti specifici, che fanno debito, se possono essere rifinanziati attraverso delle entrate. Per esempio, parlando di investimenti "green", l'isolamento di edifici pubblici può portare a risparmi in termini di costi energetici che negli anni permetterebbero di rifinanziare tali investimenti. E dunque un'idea potrebbe essere quella di esternalizzare queste attività verso organismi speciali, dove resterebbe una responsabilità dello Stato, ma dove le probabilità di ripaga-

re il debito sarebbero molto più alte grazie a un chiaro piano industriale. Questa è solo una delle tante idee». **Lei si è sempre schierato contro il nucleare: voterà a favore del suo inserimento nella tassonomia verde dell'Ue?** «Abbiamo appena ricevuto le osservazioni degli esperti e servirà del tempo per esaminarle. Certo, se l'atto delegato dovesse rimanere così com'è, voterei contro. I miei dubbi sono relativi non solo alla sicurezza, ma anche alla sostenibilità finanziaria del nucleare. Inoltre c'è una questione legata ai tempi previste dalla bozza dell'atto delegato: se si calcola il periodo necessario per l'autorizza-

zione, la costruzione e l'entrata in funzione delle centrali, finirebbero per passare anche 100 anni. È chiaro che non possiamo considerare il nucleare un'energia di transizione». **Dunque è certo che i green bond Ue non finanzieranno il nucleare?** «Il dibattito sulla tassonomia riguarda le indicazioni che diamo ai mercati. Ma in ogni caso nessun soldo dell'Ue può essere utilizzato per centrali nucleari o a gas». **Con Polonia e Ungheria continua il braccio di ferro sullo Stato di diritto: siete pronti a tagliare i fondi Ue?** «Abbiamo inviato delle lettere per chiedere informazioni. Nel caso della Polonia il tempo per rispondere è sca-

duto martedì e non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Noi continueremo a cercare un dialogo, anche se non può essere una storia infinita. Per l'Ungheria i termini scadono a mezzanotte (la scorsa mezzanotte, ndr) e dunque al momento non so ancora dire se la risposta arriverà o meno». **All'inizio di aprile si vota in Ungheria: ci sarà una tregua elettorale?** «Dobbiamo muoverci in base a chiare linee-guida, non in base ai calendari elettorali. Stiamo parlando di Stato di diritto e per questo intendiamo rispettare le regole». —

JOHANNES HAHN
COMMISSARIO EUROPEO
AL BILANCIO



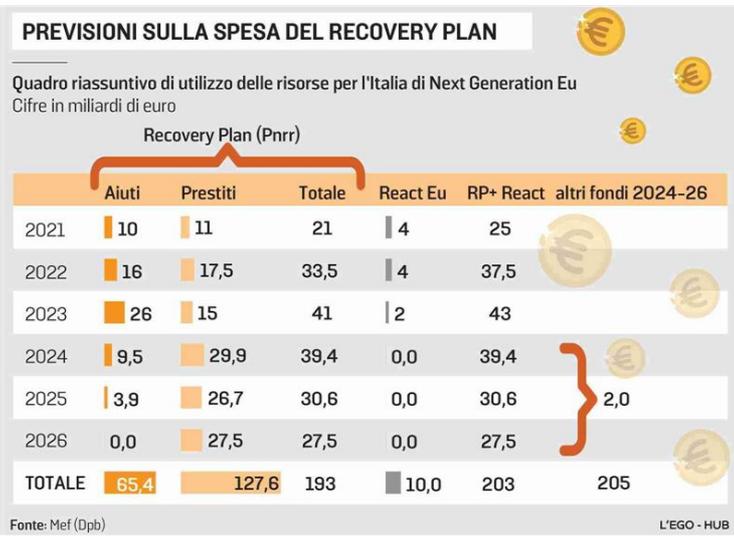
Ci sono oltre mille persone coinvolte nell'elezione del Capo dello Stato: sono consapevoli dei rischi

Il Patto di Stabilità ha bisogno di una riforma, ma il debito deve essere ridotto

Tempi lunghi per le centrali: anche per questo il nucleare non è adatto nella fase di transizione



Nelle vesti di commissario europeo al Bilancio Johannes Hahn, austriaco, verifica l'attuazione dei piani nazionali di ripresa post-Covid



Il voto per il Colle Fumata nera anche al secondo giorno, 527 schede bianche. Conte insiste: Draghi resti a Palazzo Chigi

Salvini fa 3 nomi, ma è tutto fermo

Nella rosa Pera, Moratti e Nordio. Letta: basta tatticismi, incontriamoci per trovare un'intesa

di **Roberto Gressi**
e **Maria Teresa Meli**

Corsa per il Colle. Mossa del centrodestra: Matteo Salvini ha proposto tre nomi, Letizia Moratti, Marcello Pera e Carlo Nordio. Dagli altri schieramenti si fa sapere che

si tratta di nomi alti, ma in realtà si prende tempo. Enrico Letta sollecita a evitare i tatticismi e apre a un incontro lungo il necessario per trovare l'intesa. Intanto, l'ex premier Giuseppe Conte insiste: Mario Draghi resti a Palazzo Chigi. Ieri, come previsto, un'altra fumata nera. E oggi si rivota.

da pagina 2 a pagina 11

Buzzi, Di Caro, Labate

Le proposte del capo del Carroccio: Pera, Nordio e Moratti
Seconda votazione a vuoto: schede bianche (e 39 voti a Mattarella)

I tre nomi del centrodestra Ma l'intesa ancora non c'è

di **Roberto Gressi**

ROMA Le rose sono fatte per splendere e rapidamente appassire. Verrebbe da dire: cercate tra i nomi che non ci sono, nella rosa. Ma la partita per avere un suo presidente, che sia tra quelli indicati o in altri, Matteo Salvini la gioca davvero e non come semplice tattica. Degne figure, dice Enrico Letta di Marcello Pera, Carlo Nordio e Letizia Moratti, proposti dal centrodestra. E insieme agli alleati decide anche di non contrapporre una sua rosa. La domanda però non è se ti piace la minestra, ma se la mangi. E al momento si registra uno stallo, con sullo sfondo lo spettro delle elezioni anticipate se l'elezione del nuovo presidente mostrasse i segni di una rottura dell'unità nazionale. La seconda giornata per l'elezione del presidente della Repubblica scivola via così, con una valanga di schede bianche alternate con un nutrito drappello di nomi curio-

si, tanto per vincere la noia, che non danno però una buona immagine della politica. I giochi intanto si fanno fuori dall'Aula di Montecitorio, anche se per ora non c'è accordo nemmeno su quale gioco giocare. Ma non c'è niente di fermo, tutto si muove. Bastano le prime luci del giorno a Matteo Renzi e a Letta per silurare la candidatura di Franco Frattini ancora prima che esca dal porto, mentre Giuseppe Conte non aspetta il vertice con gli alleati per dire che no, Mario Draghi non si deve spostare da Palazzo Chigi, attirandosi il sospetto di intelligenza con il nemico, visto che Salvini, a stretto giro, dice che il premier sta bene dove sta. È questa probabilmente, per la nettezza delle posizioni, la novità di una giornata per altri versi stanca. Tanto più perché tra i Cinque Stelle serpeggia un misto di paura e speranza per lo scouting che la Lega fa tra le loro

file. E la contrarietà al premier, non nascosta da Dario Franceschini, suona ora anche come un attacco alla segreteria del partito. Sono questi in serata gli spunti di una giornata iniziata in sordina.

Ore 10,30
La smentita di Salvini

L'esordio di Salvini è per negare ogni trattativa tra lui e Mario Draghi sul rimpasto di governo. Smentita doverosa, per rispetto delle istituzioni, ma anche segnale di un canale di dialogo che si va chiudendo. Casini posta una sua foto da giovane appassionato di politica, Sergio Mattarella lascia Palermo per Roma. Poi sponda tra Matteo Renzi e En-



rico Letta. No anche solo all'ipotesi di candidare al Quirinale Franco Frattini. Con la crisi ucraina, dicono, serve un filo atlantista e lui è troppo vicino alla Russia. Salvini ironizza e incassa.

Ore 11,40
La rosa di nomi della coalizione

Il centrodestra annuncia che presenterà una rosa di nomi per il Colle. Salvini strappa l'applauso dei suoi: è l'ora dell'orgoglio e di un presidente indicato da noi, andiamo fino in fondo. Chiama ovazioni per Bossi e Berlusconi. Annuncia che i nomi che proporrà saranno vicini al centrodestra ma non avranno tessere di partito. Avvistata per le vie di Roma la Lancia Flaminia decappottabile blu scuro del presidente della Repubblica. Giri di prova. Antonio Tajani, dichiarazione su Casini: al momento non è più un uomo del centrodestra. Enrico Letta invita a non presentare nomi divisivi, ma a cercare invece larghe convergenze. Il non detto esplicitamente è che con una spaccatura sarebbe difficile tenere ancora in piedi la maggioran-

za di governo e il rischio di elezioni anticipate si farebbe reale. Arriva la rosa dei nomi del centrodestra: sono Letizia Moratti, Marcello Pera e Carlo Nordio. Il segretario del Pd dice che sono nomi di valore, guadagnando l'apprezzamento di Meloni e Salvini. Poi Letta si riunisce con Conte e Speranza, la decisione è di non contrapporre una rosa di altri nomi, ma di invitare invece alla trattativa.

Ore 17,30
Lo stop di Conte al premier

Mentre i Grandi elettori votano arriva l'affondo di Giuseppe Conte contro la possibilità che Draghi divenga presidente della Repubblica. Dice che il suo ruolo non è quello di difendere il destino dei singoli e che non ci sono le condizioni per cambiare la guida del governo. E aggiunge che non si possono fermare i motori per cambiare timoniere. A stretto giro arriva l'eco di Sal-

vini: Draghi è a Chigi e lavora bene lì. Mentre Enrico Letta, a fronte dei sospetti del Pd, dice che si fida di Conte e che si muovono da alleati, dai Cinque Stelle arriva un allarme: la Lega, si vocifera nel Movimento, sta facendo campagna acquisti con i nostri peones.

Ore 19,35
La contromossa di Letta

Arriva la contromossa di Enrico Letta rispetto alla strategia di Salvini. Dice che il Paese non può aspettare e torna a prospettare il patto di legislatura con un nome unitario. Una sorta di conclave, è la proposta. «Chiudiamoci in una stanza a pane ed acqua finché non arriviamo a una soluzione condivisa». Perché i nomi avanzati dal centrodestra li ritiene sì rispettabili, ma non votabili. E la preoccupazione è quella che siano stati messi in mostra per poi avanzare un altro nome, sempre non digeribile per il Pd, per Leu e una parte dei Cinque Stelle. Il sospetto è che si tenti di spingere la presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati. Una candidatura che si considera

divisiva e anticamera della fine dell'unità nazionale, con tutti i rischi che comporta, compresa la fine anticipata della legislatura, se non ci saranno le condizioni perché Draghi possa andare avanti, in un ruolo o nell'altro. Ma si teme anche che un consistente plotone dei grillini possa invece votarla, creando una rottura non solo sull'elezione del capo dello Stato, ma sul futuro dell'alleanza.

Ore 20,19
L'altro scrutinio andato a vuoto

Si chiude la seconda giornata di voto per i Grandi elettori. All'indicazione dei partiti di consegnare la scheda bianca rispondono positivamente in 527 sui 1.009 aventi diritto. Oltre ai 39 voti a Sergio Mattarella e a Paolo Maddalena, ci sono ben 38 schede nulle e 125 voti dispersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-10%,2-39%,3-9%



Scrutinio I presidenti di Senato e Camera, Elisabetta Casellati e Roberto Fico



Panoramica La Camera con i catafalchi per votare al centro



Le urne Una commessa della Camera con l'«insalatiera» dove gli elettori depositano le schede



Piazza di Monte Citorio L'esterno del palazzo che ospita la Camera



CANDIDATI E PROVA DEI NUMERI

Il vero rischio per i leader

di **Francesco Verderami**

a pagina 3

La paura che i giochi sui candidati aprano la strada al voto anticipato
Il Parlamento è quasi giunto al bivio tra Draghi e Casini

Ora ogni scrutinio sarà un congresso I leader alla prova dei franchi tiratori

di **Francesco Verderami**

ROMA Oggi sarà l'ultimo giorno di ricreazione. Da domani, con la quarta chiama, la corsa per il Colle si trasformerà in un congresso straordinario per ogni partito: più che i candidati al Quirinale, saranno infatti a rischio i leader che eventualmente decideranno di proporli. Ognuno di loro sa di doversi guardare — oltre che dagli avversari esterni — dagli avversari interni, pronti a «sfiduciarlo» a scrutinio segreto. Perciò è difficile immaginare un'intesa sulla presidenza della Repubblica stretta solo da una parte delle forze politiche. I numeri sarebbero troppo risicati e per i segretari che ci provassero — dice il dem Raciti — «sarebbe come sfidare la sorte, mettendo la testa su un ceppo».

Ecco perché il centrodestra, dopo aver presentato la propria rosa, non ha ancora deciso se fare una prova di voto su Nordio. Nel caso in cui man- cassero i voti di coalizione,

Salvini vedrebbe indebolita la sua forza contrattuale nella trattativa con il centrosinistra. È vero che dietro la rosa si scorge il profilo della Casellati, sulla quale potrebbero convergere un pezzo di Movimento e persino voti di Iv e del Pd. Ma il progetto appare già debole nel centrodestra: ieri — attraverso Ghedini — la presidente del Senato ha ricevuto l'appoggio di Berlusconi. Che però aveva appena benedetto anche Tajani. Il Cavaliere non si smentisce mai...

Insomma, ha ragione Letta a insistere perché la maggioranza di governo chiuda un accordo collegiale sul Colle: sarebbe un'assicurazione sulla vita per tutti i leader, che — convergendo sullo stesso candidato — potrebbero depotenziare l'effetto dei loro franchi tiratori. Il fatto è che l'intesa non decolla e gli incontri — racconta avvilita una berlusconiana di ferro — «si rivelano inutili». Così il gioco dei veti sta conducendo la partita verso un finale già scritto: il derby Casini-Draghi.

L'ex presidente della Camera vanta forti consensi in Parlamento e ieri ha confidato

agli amici che «è meglio inabissarsi», pregandoli di non votarlo finché il campo dei quirinabili non si sarà completamente sgomberato: l'appuntamento fissato per la quarta chiama è posticipato. Il problema è che Berlusconi — non si sa se per convinzione o per tattica — sarebbe tentato di appoggiarlo, ma il centrodestra non può esprimere per primo quel nome. E se fosse il centrosinistra a farlo, Salvini andrebbe in difficoltà: come lo spiegherebbe ai suoi elettori del Nord? Nel campo avverso, Letta incrocia le dita e confida nel veto altrui, perché l'elezione di Casini sarebbe la vittoria di Renzi e Franceschini: non proprio un buon viatico per il futuro del segretario dem.

Gira e rigira, la corrente portata a Draghi. Se davvero i partiti di maggioranza avessero la forza e la voglia di resistergli, basterebbe un comunicato per escluderlo definitivamente dalla Corsa. Ma alla domanda



Peso:1-1%,3-31%

«perché non lo fate?», per una volta Renzi — durante una trasmissione di Radio Leopolda — non ha dato risposta. Il motivo è chiaro: i leader politici (tutti) non solo avvertono il rischio di venire sfiduciati a scrutinio segreto dai loro stessi grandi elettori, sanno anche che — a forza di immaginare scenari da apprendisti stregoni — potrebbero aprire la stra-

da al voto anticipato.

Con il sorriso di chi ne ha viste tante, l'ex presidente del Copasir Raffaele Volpi — leghista d'antan con dna democristiano — ha rassicurato ieri alcuni deputati, citando il famoso «discorso della luna» di papa Giovanni XXIII, in versione quirinalizia: «Tornando a

casa, troverete i bambini. Date una carezza ai vostri bambini. E dite: questa è la carezza di Mario Draghi».

In Aula

LA SCHEDA



La scheda per votare il capo dello Stato: ha l'intestazione della XVIII legislatura di Camera e Senato (con i delegati regionali)

L'ostacolo

Difficile immaginare un'intesa stretta solo da una parte delle forze politiche



Peso:1-1%,3-31%

IL RETROSCENA

La cautela del premier

di **Monica Guerzoni**
a pagina 6

E Guerini a Montecitorio chiede al 5 Stelle Fraccaro: ma se si trattasse di Casini, voi ci stareste?

La cautela del premier di fronte a scenari che cambiano in fretta: posso solo assistere

di **Monica Guerzoni**

ROMA Fermo, apparentemente immobile. Impressionato dalla velocità con cui lo scenario cambia e convinto di non avere più alcun margine di manovra. «Non posso fare nulla, posso solo assistere», è lo stato d'animo con cui Mario Draghi aspetta la terza giornata delle elezioni per il Quirinale, la prima in cui i rispettivi blocchi potrebbero misurare la loro forza numerica. «La strada è irta d'ostacoli, ma ancora lunga», confida nella carta Draghi il ministro Giancarlo Giorgetti, che per primo si è speso in favore del grande «trasloco». Sempre a Montecitorio, alle cinque della sera, il responsabile della Difesa Lorenzo Guerini viene intercettato mentre parla a quattro occhi (e sottovoce) con Riccardo Fraccaro: «Su Casini ci potreste arrivare voi?». Lo stesso Fraccaro che era stato accusato di aver offerto a Salvini un pacchetto di voti per Tremonti...

Sondaggi come questi, veti, manovre e giravolte spiegano perché Draghi abbia frenato rispetto all'accelerazione di lunedì, ritenuta un mezzo azzardo dalle segreterie politi-

che. Il premier ieri ha scelto un profilo più cauto, evitando di rendere noti telefonate e incontri. A mezzogiorno si è assentato per due ore, ma era solo andato a pranzo a casa. E se a Palazzo Chigi le luci sono rimaste accese fino a tardi è perché il presidente è stato al lavoro sui dossier, dai 468 morti di Covid alla crisi Ucraina-Russia: «L'azione del governo non può fermarsi».

A sentire grandi elettori e ministri intabarrati nei giacconi in un Transatlantico glaciale, le quotazioni dell'ex presidente della Bce «sono in calo». Al punto che nel Pd si diffonde il timore che Draghi possa tirarsi fuori. Paura infondata, assicurano i collaboratori del premier. Ma l'umore in piazza Colonna non è alle stelle. «È abbastanza chiusa — commenta il dem Matteo Orfini — Conte è stato durissimo». Il leader del M5S l'ha giurata a Draghi e il premier, che pure comprende il suo disagio, non si aspettava tanta violenza verbale da parte del predecessore. Sentir dire a Conte che il suo ruolo è difendere l'interesse del Paese e non quello di Draghi lo ha im-

pressionato, almeno quanto la drastica nota di Berlusconi il giorno del ritiro.

E non basta, perché anche a Palazzo Chigi arrivano le voci di chi pensa che «Salvini punta al jackpot, vuole far saltare il banco». Eppure il canale di comunicazione non si è chiuso, segno che dietro le rose di nomi la trattativa continua. «Ci siamo risentiti con Draghi», conferma il segretario leghista e smentisce di aver contrattato «poltrone e ministeri». Eppure, nel confronto che Palazzo Chigi ha aperto lunedì con i leader di maggioranza la questione del «governo di dopo» è centrale. Salvini avrebbe chiesto un rimpasto corposo e la casella del Viminale e Draghi, concesso che «il nome del premier lo decidono i partiti», ha illustrato una ricetta diversa. Un governo con lo stesso impianto e le stesse caselle e, per ogni forza politica, la libertà di cambiarsi i suoi ministri. La divergen-



Peso:1-1%,6-31%

za di posizioni ha complicato il dialogo e fatto risalire le quotazioni di Casini e Amato, due nomi su cui anche il Pd sta seriamente lavorando.

Se centrodestra e centrosinistra restano compatti e vanno al muro contro muro, la via d'uscita è il candidato condiviso. E qui, secondo i draghiani, «si può riaprire uno spazio per il premier». I profili più forti in grado di mettere d'accordo uno schieramento ampio sono, oltre ad Amato, Draghi e Casini.

E se dalle urne di Montecitorio dovesse uscire il nome

del senatore centrista ed ex presidente della Camera, il premier lascerebbe? Se fosse eletto dalla stessa maggioranza che sostiene il suo governo, sarebbe difficile per Draghi abbandonare subito il campo. Ma se l'elezione di Casini o di un altro presidente spaccasse la coalizione di unità nazionale segnando la nascita di una «nuova stagione politica», Draghi non vedrebbe altra via che rimettere il mandato. Scelta dolorosa e obbligata, che potrebbe portare il Paese

al voto anticipato o aprire la strada al quarto governo della legislatura.

I segnali

Il canale di comunicazione tra Palazzo Chigi e Salvini non si è interrotto



Peso:1-1%,6-31%

Confronto sui veti tra il titolare della Farnesina e Conte
Un senatore M5S: i voti a Mattarella? Molti sono nostri

Di Maio, le mosse pro Draghi L'asse con i dem per non far cadere il governo

MILANO Posizioni chiare e contatti continui: Luigi Di Maio ha in testa una parola, un concetto-chiave che ripete da settimane: stabilità. Il ministro degli Esteri guarda con preoccupazione allo stallo per la scelta del futuro capo dello Stato. La sue giornate sono una girandola di contatti, di telefonate, di conciliaboli improvvisati come quello di ieri mattina alla Camera. «Fateci lavorare, sono ottimista», dice ai cronisti che lo aspettano al varco.

Ai parlamentari che lo hanno incontrato a Montecitorio ha espresso chiaramente i suoi timori. «Non si deve spaccare la coalizione di governo», ha sottolineato il ministro pentastellato. Il motivo è semplice: se per scegliere il nuovo inquilino del Colle venisse meno la maggioranza di governo, l'attuale esecutivo sarebbe a rischio e l'ipotesi di elezioni anticipate diventerebbe una realtà. Una situazione che il titolare della Farnesina reputa molto rischiosa per il sistema Paese più che per i partiti. Il timore è che la Lega possa accelerare in quella direzione. Ecco perché l'at-

tenzione è sui passi del M5S: anzitutto evitare di spaccare l'asse con i dem ed evitare veti che possano dar vita a una spirale di instabilità. E se la situazione si ingarbugliasse non è nemmeno escluso che il ministro possa parlare nel Movimento.

Proprio sulla questione dei veti Di Maio ha discusso con Giuseppe Conte nella cabina di regia di lunedì notte: nessuna lite ma uno scambio franco di prospettive. Il ministro — è cosa nota — vede di buon occhio il profilo di Mario Draghi per il Quirinale. Il premier ha quelle qualità e quel profilo indiscutibile che il titolare della Farnesina apprezza. Altra figura di garanzia di stabilità è Sergio Mattarella: Di Maio è consapevole delle decisioni del presidente uscente, ma guarda con attenzione anche a quello che sta accadendo tra i grandi elettori.

Mattarella ha raccolto 16 preferenze al primo scrutinio e 39 al secondo senza l'intervento dei partiti. Tra i senatori del Movimento — racconta l'Adnkronos — c'è chi commenta: «Molti di quei voti sono nostri» e profetizza un

nuovo aumento dei consensi alla prossima votazione. Qualora il consenso verso il capo dello Stato crescesse ancora, sarebbe un elemento da tenere in forte considerazione.

D'altronde, ragionare sulle personalità da proporre non è impresa facile, come dimostrano le interlocuzioni tra le diverse forze politiche. «Un profilo non vale l'altro», commenta con i parlamentari Di Maio, anche se poi auspica che una soluzione venga trovata — condivisa e in tempi rapidi — dal maggior numero di forze in campo.

Nei corridoi di palazzo, infatti, gira voce che i franchi tiratori sommando le diverse componenti dell'esecutivo possano addirittura toccare quota 200 e solo un forte consenso trasversale potrebbe placare le insidie interne ai partiti. «Altrimenti la situazione potrebbe sfuggire di mano», avverte un parlamentare.



Peso:48%

Il titolare della Farnesina sa che molti colleghi temono il ritorno alle urne e sa che i Cinque Stelle — al netto del taglio dei parlamentari e della collocazione in un'alleanza di matrice progressista — rischiano di vedere fortemente ridotta la loro compagine. Il sistema maggioritario — avrebbe fatto notare Di Maio ai suoi colleghi — non aiuta

certo il Movimento in questa fase: un ulteriore motivo per frenare spinte verso elezioni anticipate.

Intanto, il ministro segue l'evolversi delle trame politiche dalla cabina di regia, convocata in modo quasi permanente: già oggi ci sarà un nuovo vertice. Tra i Cinque Stelle serpeggia il dubbio: «Per arri-

vare a una soluzione serviranno pazienza e tempo. Ma chi li ha?».

Emanuele Buzzi



Il voto Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, 35 anni, ieri alla Camera (Imagoeconomica)



Peso:48%

Conte: "No a Draghi" e apre a Mattarella. Sospetti del Pd sulle mosse del leader 5S

Il retroscena

Ma Salvini vuol tentare Conte e Renzi con la carta Casellati

L'offerta al leader di Iv:
presidenza del Senato
in cambio dei voti. In
alternativa c'è Tajani
Nei colloqui il capo 5S
insiste sul Mattarella bis

**di Emanuele Lauria
e Matteo Pucciarelli**

ROMA – Un sacrificio preventivato: il centrodestra incassa l'atteso no dell'asse giallorosso alla terna di nomi che aveva proposto. E oggi è pronto a mettere sul tavolo la carta coperta. Coperta, certo non misteriosa: la figura su cui cercare una convergenza è, in primis, quella di Maria Elisabetta Casellati, la presidente del Senato che era stata appositamente tenuta fuori dall'elenco di candidati che Matteo Salvini, Giorgia Meloni e Antonio Tajani avevano ufficializzato a metà pomeriggio. Non a caso, dopo aver lanciato la triade – Pera, Moratti, Nordio – il leader della Lega si era soffermato sull'illustre assente: «Non c'è Casellati perché riteniamo che le cariche istituzionali debbano essere tenute fuori dalla discussione e abbiano in sé la dignità di essere una possibile scelta». Un altro papabile è lo stesso Tajani, ex presidente del Parlamento europeo: gli alleati, nell'evidenziare il suo curriculum, ne hanno però sottolineato il limite di avere un profilo marcatamente politico.

È l'ora della riserva di lusso. I leader della coalizione decideranno se

proporre Casellati alle altre forze politiche stamattina, nel corso di un vertice che precederà la terza votazione. Dovranno valutare se sarà il caso di cercare un'ampia condivisione su un nome che, è il ragionamento di Salvini, dovrebbe essere accettabile proprio per la sua carica super partes. Il Pd non la considera votabile. Ma il leader della Lega è tentato anche dall'ipotesi di forzare la mano, provando a portare a casa l'elezione di Casellati già alla quarta votazione, con il sostegno di Renzi o di parte dei 5Stelle. Al primo è stata sussurrata la possibilità di prendere il posto di Casellati alla presidenza del Senato. Renzi non ha preso in considerazione l'offerta: il suo candidato ideale resta Casini. Ma negli ultimi giorni di trattative – un po' a sorpresa visto come s'erano lasciati i due a settembre 2019, era la fine del governo gialloverde – la sintonia tra Salvini e Conte non è passata inosservata. Entrambi finora hanno sbarrato la strada a Draghi per il Colle, con il presidente del M5S determinato ad andare fino in fondo su questa linea. Ieri lo ha fatto evocando l'immagine di un timoniere che non può lasciare una nave in tempesta, una nettezza che per i critici ha quasi il sapore di una vendetta personale («La questione è esclusivamente politica, non scherziamo», re-

plicano dall'entourage contiano). Conte, comunque, sarebbe disposto a votare Casellati assieme al centrodestra e contro la volontà del Pd? L'ipotesi aleggia ma allo stesso tempo la preoccupazione dei vertici 5Stelle è che si tratti di un nome troppo caratterizzato a destra, poco digeribile per il gruppo che tra l'altro sulla sua gestione dell'aula al Senato e sull'utilizzo disinvoltato dei voli di Stato non ha mai mancato di farsi sentire. Ma soprattutto, convergere su di lei in solitaria e contro i dem, significherebbe rompere l'asse progressista e spaccare il Movimento. A farlo presente è stato soprattutto Di Maio, che con Enrico Letta invece ha finora condiviso l'idea che la cosa migliore sarebbe optare per Draghi. Comunque, il tentativo (in salita) di Conte è quello di portare Pd e Leu attorno ad un nome avanzato dal segretario del Carroccio, pure Casella-



Peso:1-3%,3-34%

ti nel caso. Anche se l'ideale per l'ex presidente del Consiglio – si racconta – è Elisabetta Belloni. Mentre il Mattarella-bis è una possibilità che il presidente considera sempre, interpretando gli umori di una parte del Movimento. «Conte non ha velleità da kingmaker e continuerà a lavorare a fari spenti», assicura un fedelissimo. La convinzione è che non aver mai fatto muro contro muro con il centrodestra abbia portato finora risultati: il ritiro di Berlusconi prima, l'allontanarsi di Draghi poi.

Stamattina il vertice di centrodestra scioglierà alcuni nodi. Smaltirà presto l'irritazione per la bocciatura della propria terna («A differenza di

chi cambia idea dopo poche ore, la Lega continua a lavorare con contatti a tutto campo», attacca Salvini) e deciderà se provare a contarsi subito in aula, facendo votare già al terzo scrutinio un nome della terna, forse Nordio. Una mossa che potrebbe servire a mettere pressione su Pd e M5S, in vista del "conclave" auspicato da Enrico Letta. L'impressione è che la giornata di oggi possa rivelarsi decisiva. E, senza accordo, prende quota la stella di Pier Ferdinando Casini. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,3-34%

Guerini: "Roma farà la sua parte assieme alla Nato"

di **Gianluca Di Feo**

● a pagina 13



Il colloquio con il ministro della Difesa

Guerini "Faremo la nostra parte Deterrenza sostenendo il dialogo"

di **Gianluca Di Feo**

Nella crisi ucraina l'Italia farà la sua parte al fianco della Nato. Il ministro della Difesa Lorenzo Guerini lancia un segnale chiaro sulla volontà del governo Draghi di avere un ruolo attivo nello scenario creato dallo schieramento russo sui confini di Kiev: «L'Alleanza ha previsto un rafforzamento delle misure di deterrenza sul proprio fianco est a cui anche l'Italia partecipa nell'ambito di dispositivi di operazioni e missioni già autorizzate dal Parlamento. Se saranno assunte ulteriori decisioni, sempre all'interno della strategia Nato di deterrenza, l'Italia darà il suo ulteriore contributo e farà la propria parte, riaffermando il valore della coesione dell'Alleanza innanzitutto assicurando i Paesi membri sul fianco est».

La posizione del ministro segue la linea del governo Draghi, impegnato a mantenere il dialogo con Mosca e cercare una soluzione pacifica: «Favoriamo e incoraggiamo nel contempo tutti gli sforzi e i forum di confronto

aperti con la Russia», dichiara Guerini, pesando le parole una a una. «Nessuno di noi vuole alimentare la tensione, anzi tutti auspichiamo il mantenimento e l'implementazione di un dialogo costruttivo».

Si tratta di bilanciare la deterrenza e il negoziato, lo strumento militare e la diplomazia: il *double track* che ha segnato la strategia vincente della Nato nella fase finale della Guerra Fredda, garantendo al pianeta una lunga stagione di pace. Da anni le nostre forze armate partecipano alle operazioni decise dall'Alleanza Atlantica sui fronti più caldi, dove la pressione di Mosca si fa sentire con maggiore incisività. Hanno pattugliato i cieli del Baltico e dell'Islanda, venendo spesso a contatto diretto con gli aerei russi. Hanno mandato truppe e mezzi dei poligoni polacchi, norvegesi e romeni per migliorare l'integrazione tra gli eserciti Nato. E proseguono il presidio delle rotte mediterranee segnate da una tensione crescente. Un'attività che non si è mai interrotta.

Oggi un battaglione di alpini con le autoblindo pesanti Centauro è in Lettonia, il piccolo Paese baltico al confine con Russia e

Bielorussia: la scorsa settimana si è addestrato nei boschi innevati. Una squadriglia di intercettori Eurofighter invece si trova nell'aeroporto romeno di Costanza, la base Nato più vicina all'Ucraina, per proteggere lo spazio aereo in prossimità del Mar Nero. Bucarest dispone solo di vecchi caccia Mig21, risalenti ai tempi del Patto di Varsavia, mentre i piloti italiani guidano uno dei velivoli più moderni esistenti. C'è poi la presenza delle navi della Marina nella taskforce alleata che pattuglia il Mediterraneo orientale: lì dove nelle prossime ore il confronto potrebbe intensificarsi, con una serie di esercitazioni parallele.

La prima – chiamata Neptune Strike – è iniziata ieri, sotto la guida del quartiere generale Nato di Napoli, e proseguirà a ini-



Peso: 1-3%, 13-41%

zio febbraio con l'azione congiunta di tre portaerei: la nostra Cavour, l'americana Truman e la francese De Gaulle. E ci sarà un'operazione nazionale, focalizzata sul contrasto ai sottomarini. Ma nei prossimi giorni nelle acque tra la Siria e Cipro si radunerà anche una grande flotta russa, con un incrociatore, due caccia, sei navi da sbarco, tre fregate e altrettanti sottomarini: una dimostrazione di forza mai vista prima nel Mediterraneo, che rischia di trasformarlo in un altro fronte della partita con Mosca.

I comandi atlantici hanno già

“La Nato ha previsto un potenziamento delle missioni a cui siamo pronti a contribuire”

preparato un piano per rispondere alla massiccia mobilitazione russa sui confini ucraini, potenziando i contingenti delle quattro operazioni sulla frontiera orientale. L'Italia è pronta a contribuire e lo Stato maggiore della Difesa ha incrementato la “prontezza” dei reparti di rinforzo ossia la rapidità con cui potranno prendere posizione. Se la tensione non dovesse calare, saranno in grado di rischiersi nell'Europa dell'Est in pochissimi giorni.

La strada principe seguita dal governo Draghi è quella di insistere sui colloqui, in tutte le se-

di. Ma allo stesso tempo assieme agli alleati c'è la determinazione a trasmettere un messaggio inequivocabile: qualsiasi aggressione contro Kiev avrebbe gravi conseguenze. Lo sottolinea il ministro Guerini: «Certamente non possiamo minimamente deflettere dai principi fondamentali di sicurezza che abbiamo il dovere di garantire, avendo tutta piena consapevolezza delle conseguenze derivanti da un ulteriore deterioramento della situazione».



▲ Il ministro

Lorenzo Guerini, 55 anni, ministro della Difesa italiano



Peso:1-3%,13-41%

Pressing Regioni «A scuola i positivi senza sintomi»

► Al governo chieste anche quarantena breve e abolizione dei colori. Ieri quasi 500 morti

Mauro Evangelisti

Le Regioni chiedono che si cambino le regole nella gestione della pandemia. Per la scuola, premono perché gli alunni vaccinati restino in presenza purché asintomatici. Ma non solo. Superamento del sistema a colori delle zone a rischio. revisione delle misu-

re sulla sorveglianza sanitaria e sospensione del contact tracing. Ieri 468 morti.

Alle pag. 10 e 11

Verso le nuove regole

La richiesta delle Regioni «In classe anche i positivi che non hanno sintomi»

► I governatori: ora dobbiamo preparare il ritorno alla normalità, tuteliamo i vaccinati
► Nella lettera al governo richiesto lo stop al sistema dei colori e alla corsa ai tamponi

IL CASO

ROMA Lasciamo i ragazzi a scuola, sempre in presenza, se sono asintomatici e sospendiamo il contact tracing per il Covid nelle classi. Facciamo lavorare il dipendente di un servizio essenziale, conta-

giato, tre giorni dopo l'inizio dei sintomi. Smettiamo di inseguire tutti i contatti asintomatici di un positivo. Aboliamo il sistema dei colori. Ecco alcune delle proposte forti delle Regioni inviate al Governo. Tutti i presidenti, compatti, affermano che «tenuto conto dell'elevato tasso di vaccinazione» e della nuova fase della pandemia con la diffusione della Omicron, è «necessario semplifi-

care le regole, basandole non più sulla suddivisione per zone di rischio ma concentrando l'attenzione esclusivamente sui cittadini, in relazione al completamento del ciclo vaccinale». Le Regioni



Peso: 1-6%, 10-55%

parlano dell'avvio del «percorso di normalizzazione», di uscita dallo stato di emergenza che formalmente scade il 31 marzo. Dal Ministero della Salute non sono arrivate risposte ufficiali, ma la linea di Roberto Speranza è lontana dai contenuti della lettera delle Regioni, tenendo conto che anche ieri sono stati contattati oltre 180mila nuovi positivi, 21mila posti letto occupati da pazienti Covid e 468 decessi.

SCOSSA

Il documento è stato sottoscritto dai governatori di tutti gli schieramenti che ieri pomeriggio si sono incontrati a Roma, approfittando del fatto che si trovano nella Capitale per l'elezione del presidente della Repubblica. Contiene una serie di proposte rivoluzionarie per la gestione della pandemia. Questa mattina molti di loro ne parleranno con Speranza, in un incontro già fissato in precedenza su altri temi. Perché il documento, sviluppato in forma di lettera firmata dal presidente della Conferenza delle Regioni, Mas-

similiano Fedriga (Friuli-Venezia Giulia), segna un punto di svolta? Prendiamo una proposta su tutte, quella sulla scuola che di fatto chiede di lasciare in classe, in presenza, gli alunni vaccinati purché asintomatici (dunque in teoria anche se positivi). Si legge testualmente nell'elenco delle proposte delle Regioni e delle Province au-

tonome al Governo: «Revisione e superamento dell'attuale sistema di sorveglianza nelle scuole, procedendo alla sospensione della didattica in presenza solo per i soggetti sintomatici; sospensione del contact tracing e mantenimento dell'autosorveglianza». Le altre proposte riprendono, in parte, quelle avanzate nei giorni scorsi. Alcuni esempi: superamento del sistema a colori delle zone a rischio; revisione delle misure inerenti la sorveglianza sanitaria, suddividendo tra casi positivi asintomatici e quelli con sintomatologia correlata; sospensione del contact tracing al fine di concentrare energie e risorse per un più efficace contrasto del virus (dunque non si inseguiranno più con tamponi i contatti di un positivo se asintomatici); per i lavoratori positivi in servizi essenziali si riduce l'isolamento a «solo 3 giorni dall'inizio dei sintomi a cui seguono altri 3 giorni in cui sarà sufficiente indossare la mascherina Ffp2»; riconoscimento dei Green pass di cittadini di altri Paesi europei dove la durata è di 9 mesi (in Italia sta scendendo a sei mesi). Inoltre, si ribadisce la necessità - su questo c'è stata una timida apertura del Ministero - di distinguere tra ricoveri Covid con sintomi e quelli di chi va in ospedale per altre patologie e solo successivamente risulta positivo.

COMMENTI

Molti governatori e assessori si sono spesi a favore di questa rivo-

luzione. Nicola Zingaretti (Lazio): «Le attività scolastiche non vanno sostituite dalla Dad quando bambini e ragazzi sono vaccinati e non ci sono sintomi. Su questo c'è bisogno di un intervento chiaro a tutela delle famiglie e della scuola». Alessio D'Amato (assessore alla Salute del Lazio): «I vaccinati, indipendentemente dai luoghi di lavoro, studio, socializzazione, devono essere liberi senza certificazioni e tamponi. Bisogna fare la corsa ai vaccini, non ai tamponi». Luca Zaia (Veneto): «Rispetto alle scuole bisogna fare in modo che vadano in isolamento solo i ragazzi positivi sintomatici e che gli altri restino a scuola». Giovanni Toti (Liguria): «Dal conteggio dei malati Covid vanno tolti i ricoverati per altre patologie e vanno anche semplificate le norme per le scuole». Marco Marsilio (Abruzzo): «Ormai da giorni portiamo avanti questa richiesta di semplificazione e i governatori sono compatti». Raffaele Donini (assessore alla Salute in Emilia-Romagna): «Lo Stato installi i sanificatori dell'aria nelle scuole». Massimiliano Fedriga (Friuli-Venezia Giulia): «Dobbiamo guardare al futuro e procedere rapidamente verso una normalizzazione della situazione che consenta una ripresa più ordinata e il rilancio del nostro Paese».

Mauro Evangelisti



LA STANCHEZZA DEGLI STUDENTI

Una manifestazione di studenti a Torino contro la didattica a distanza: le piazze italiane sono sempre più teatro di queste proteste



Peso:1-6%,10-55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

LA PARTITA DEL QUIRINALE GUARDA AL GOVERNO. NEL MIRINO COLAO, CINGOLANI E GIOVANNINI

Più del Colle può il toto-ministri

Il centrodestra cala un tris di nomi d'area. Sulle candidature di Moratti, Nordio e Pera arriva però il no di Pd e M5S, che chiedono dialogo. Le trattative potrebbero andare avanti. Non esclusa la spallata

DI ANDREA PIRA

Il toto-ministri tiene in scacco la partita per l'elezione del successore di Sergio Mattarella alla presidenza della Repubblica. Perché sia che Mario Draghi si trasferisca sia che non passi da Palazzo Chigi al Quirinale, i partiti mirano alle caselle del governo. La terna di nomi cui la politica guarda non è quindi solo quella proposta dal centrodestra per il Colle e bocciata a stretto giro da Partito democratico, Movimento Cinque Stelle e LeU, ritenendo che sulle candidature dell'ex presidente del Senato Marcello Pera, dell'ex sindaco di Milano Letizia Moratti e del magistrato in pensione Carlo Nordio «non possa svilupparsi la larga condivisione necessaria in questo momento». I giallorossi tengono però aperta la porta del dialogo. Sul governo il bersaglio sono i tecnici cui Draghi ha affidato le chiavi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'identikit dei tre ministeri che una volta eletto il nuovo Capo dello Stato potrebbero finire nel vortice di un eventuale rimpasto corrisponde a quello di Roberto Cingolani, Vittorio Colao ed Enrico Giovannini. Dalla Transizione ecologica, dalla Transizione digitale e dal ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili passano il grosso dei 191,5 miliardi di risorse destinate all'Italia dal Next Generation Eu. Quando a febbraio i tre furono indicati per l'incarico la decisione fu vista alla stregua di un commissariamento della politica e dei partiti sul dossier più importante per l'esecutivo, la stesura e l'attuazione del maxipiano di ripresa finanziato con i soldi comunitari, legando il successo o il fallimento dei progetti italiani al futuro della politica di bilancio comu-

ne in Europa. Considerazioni ben presenti ai mercati. «Se il risultato delle elezioni presidenziali dovesse minare la coalizione di governo, potrebbe diventare più difficile sbloccare i fondi NextGenEU, portando a un ritardo sui necessari piani di investimento. In uno scenario negativo, una crisi di governo potrebbe portare a elezioni anticipate e a un'ulteriore paralisi politica. I mercati prezzeranno queste incertezze, con il rischio di un aumento dei rendimenti dei Titoli di Stato», scrive i Pietro Baffico, European Economist di abrdn. «Se il Presidente del Consiglio Draghi fosse chiamato a sostituire l'attuale Presidente della Repubblica, o se il suo potere dovesse indebolirsi a seguito delle elezioni, il governo di coalizione rischierebbe una frammentazione. Questo potrebbe portare a una paralisi politica e persino a elezioni anticipate, con la conseguenza di ulteriore ampliamento degli spread governativi italiani». Ieri intanto, l'esito della seconda votazione ha visto il trionfo delle schede bianche. Da oggi potrebbe ripartire la trattativa a oltranza. Un conclave tra i maggiori partiti riassunto dal segretario Dem, Enrico Letta, con l'esortazione a chiudersi dentro una stanza «e via la chiave fino alla soluzione». Il convitato di pietra è il premier Draghi. Parte del Movimento Cinque Stelle, del quale nelle trattative si è fatto portavoce Conte, preferirebbe preservare l'ex presidente della Banca centrale europea a Palazzo Chigi, nel timore che il governo non regga un suo passaggio al Quirinale. Nel borsino quirinalizio è inoltre da registrare il pacchetto di 39 voti andati ieri a Mattarella. Un messaggio per il Capo dello Stato, rientrato ieri a Roma dal-

la natia Palermo. Una fetta, ancora piccola, dei grandi elettori non disdegnerebbe una sua rielezione.

E poi ci sono le carte coperte pronte a rispuntare dalla quarta votazione quando sarà sufficiente la maggioranza assoluta. Il nome in serbo del centrodestra potrebbe essere quello della presidente del Senato, Elisabetta Casellati. Il centrodestra ha deciso di non includerla nella rosa di candidati per preservare il ruolo della seconda carica dello Stato. «Vogliamo che le cariche istituzionali siano tenute fuori e abbiano in sé la dignità di essere una possibile scelta», ha spiegato Matteo Salvini, come a dire che con il passare degli scrutini la presidente di Palazzo Madama potrebbe diventare una opzione spendibile. Un nome di parte sarebbe invece quello di Antonio Tajani. Sulla scelta di escludere il coordinatore di Forza Italia dalla rosa per il Colle ha inciso la volontà di non mettere in campo una candidatura di partito. Ma sia Salvini sia Giorgia Meloni ne hanno ricordato il curriculum europeista: vicepresidente della Commissione europea, due volte commissario, ai Trasporti e all'Industria, presidente del Parlamento europeo. O ancora si potrebbe andare verso il finale ipotizzato da Umberto Bossi: Draghi alla presidenza della Repubblica e il ministro dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti, a quella del Consiglio. (riproduzione riservata)



Peso: 50%



*Mario
Draghi*



*Sergio
Mattarella*



Peso:50%

IL RETROSCENA

IL GRANDE SFASCIO DI MONTECITORIO

ANNALISA CUZZOCREA

A dimostrazione che tutto è ancora teatro, mentre Enrico Letta sta parlando ai cronisti - davanti al corridoio sospeso che collega i due palazzi della Camera - passa Giorgia Meloni e lui scandisce chiaro e forte: «Quelli di centrodestra sono nomi sicuramente di qualità e li valuteremo senza spirito pregiudiziale». La leader di



Fratelli d'Italia risponde mimando un applauso: «Bravo, bravo!». E insomma, è ancora tutta commedia. Perché il segretario del Pd sa che i nomi entrati nella terna sono quelli da bruciare, come lo sa chi li ha proposti. E perché la sua mossa serve a sminare quella che per ripicca hanno fatto gli alleati 5 stelle. - PAGINA 3

Il grande sfascio

La platea degli elettori si muove alla cieca nel gioco al massacro dei leader
Salvini insiste con Draghi sul Viminale, il Pd diviso su Casini e Amato

ANNALISA CUZZOCREA
IL RETROSCENA

A dimostrazione che tutto è ancora teatro, mentre Enrico Letta sta parlando ai cronisti - davanti al corridoio sospeso che collega i due palazzi della Camera - passa Giorgia Meloni e lui scandisce forte: «Quelli di centrodestra sono nomi sicuramente di qualità e li valuteremo senza spirito pregiudiziale». La leader di Fratelli d'Italia risponde mimando un applauso: «Bravo, bravo!». E insomma, si è fermi alla commedia. Perché il segretario pd sa che i nomi entrati nella terna sono quelli da bruciare, come lo sa chi li ha proposti. E perché la sua mossa serve a sminare quella che per ripicca hanno fatto gli alleati 5 stelle: «Nessuna pregiudiziale sui no-

mi di centrodestra», hanno detto Paola Taverna e Giuseppe Conte ancor prima di ascoltarli, ancor prima di consultarsi. Perché «se il Pd non ci segue quando abbiamo un problema, come quello con il premier - spiega un dirigente grillino - allora perché dovremmo seguirlo noi? Abbiamo detto che Draghi deve restare al governo, Letta non può continuare a lavorare per lui come se nulla fosse».

C'è un pericolo, quando i bambini giocano a moscacieca. Che qualcuno perda davvero l'orientamento e finisca per farsi male. In questo caso, a essere bendato è l'intero Parlamento. O meglio, tutti e 1009 i grandi elettori (forse, ma solo forse, esclusi i leader) che non stanno capendo nulla del gioco di rim-

balzi tra destra e sinistra e non a caso invocano sempre più forte, seppur nei capannelli a bassa voce, il ritorno di Sergio Mattarella. Non solo da Palermo.

Alcuni 5 stelle fanno sapere che sono stati loro a votarlo, contraddicendo l'indicazione della scheda bianca, per dare un segnale. Ci sono parlamentari pd pronti a un appello. Letta, Conte, Speranza, Salvini, Tajani, Meloni pretendono sia tutto sotto controllo, ma così non è. La paura dello sfascio, ieri, era palpabile: soprattutto quando si è visto che nella terna del centrodestra non sono



Peso:1-5%,3-73%

entrati né Maria Elisabetta Casellati né Franco Frattini (già siliurato al mattino da un inedito asse Letta-Renzi, preoccupati da presunte posizioni filorusse nel momento della crisi in Ucraina). C'è stato, a un certo punto, il timore della spallata. Perché Salvini e Meloni non dovrebbero provare davvero a eleggere una presidente di centrodestra come Casellati, magari aiutati da Italia Viva e da un drappello di 5 stelle preoccupati dal voto (e inconsapevoli del fatto che sarebbe a quel punto che il governo cadrebbe di certo)? Gli avvicinati ai peones M5S, da parte dei leghisti, ci sono già stati. E anche se ai leader sentiti ancora al telefono Salvini avrebbe fatto capire che non è lì che vuole davvero arrivare, entra in gioco la seconda domanda: davvero Letta e Conte possono fidarsi del segretario della Lega? Che ancora ieri criticava l'operato del ministero dell'Interno e chiedeva apertamente quanto meno un rimpasto di governo?

«La partita ora è tra Draghi e Salvini», dice un ministro che tra i pochi - crede ancora al trasferimento del presidente del Consiglio al Quirinale. Con un ragionamento contorto: Draghi avrebbe chiarito nel primo colloquio avuto in questi giorni con il segretario leghista che le caselle che andrebbero al suo partito in caso si cambias-

se governo sarebbero sempre le stesse. Adesso potrebbe aprire, non dargli gli Interni (il Pd non potrebbe accettare), ma aprire. Favorendo il distacco della Lega da Fratelli d'Italia.

Ipotesi di scuola perché, appunto, sono quasi tutti bendati. A questo portano i colloqui separati: a versioni dei fatti diverse e contrapposte che forse solo il vertice tra tutti i leader di oggi potrebbe superare (supposto si faccia davvero). A timori incontrollati che prendono le vie dei messaggi whatsapp nelle chat dem o in quelle grilline: «Lavorano su Casellati per fare Zanda presidente del Senato e spaccarci!». Oppure: «No, alla guida di Palazzo Madama andrebbe Renzi, emigriamo!». Quel che è certo è che dopo la riunione del pomeriggio tra Conte, Letta, Speranza e i rispettivi capigruppo, il presidente M5S e il capodelegazione al governo Patuanelli sono usciti dicendo a chiunque li fermasse: «Draghi non c'è più. La sua candidatura è saltata e questa è una nostra vittoria, così come lo è aver rimosso l'ostacolo Berlusconi».

Un'altra cosa certa è che con l'orologio fermo a ieri sera - i capicorrente del Pd, piuttosto che veder rispuntare Draghi dopo uno scontro in aula alla quarta votazione su Casellati o chichessia, preferirebbero che Letta lavorasse a solu-

zioni alternative: Franceschini, Lotti, Guerini propendono per Pier Ferdinando Casini. Andrea Orlando e la sinistra per Giuliano Amato, temendo nella prima opzione un'operazione centrista che non si esaurisca nel voto per il Colle. Dice Matteo Orfini, minoritario con i giovani turchi, ma tra i primi a invocare il ritorno di Mattarella: «Dal principio penso questo: si deve consumare questa cosa di Draghi. Poi si apre una partita vera nella quale dovrà entrare anche il premier, che va coinvolto nella decisione per il prossimo capo dello Stato in modo che il quadro sia il più saldo possibile». Non ripete la parola Mattarella, ma ci siamo capiti.

Eppure tutta l'ala del Movimento che fa capo a Di Maio rimane convinta che alla fine, in un modo o nell'altro, al premier si arriverà. Il ministro degli Esteri lo ha detto in videocall a Conte, Todde, Patuanelli, Taverna, Gubitosa, Ricciaroli. E loro gli hanno spiegato, tutti: «Luigi, non c'è nessun veto, ma se lì si dovesse arrivare dopo uno scontro, sappi che noi non avalliamo l'entrata in un nuovo governo». Hanno detto che deciderà il blog, certo, ma agli iscritti saranno spiegate esclusivamente le ragioni per non entrare. Non basta a convincere il capo della Farnesina. Spiega uno dei deputati a

lui più vicini, incaricato di fare i primi sondaggi: «Anche se il Movimento si mettesse contro, 170-180 voti andrebbero su Draghi. Perché altrimenti la maggioranza si spacca e il governo cade. A quel punto, se noi diciamo che non entriamo nel governo, il Pd fa lo stesso e la pressione dei parlamentari sarà talmente forte che dovremo invece entrarci tutti. Come quando Draghi fu chiamato da Mattarella». Stesso schema, quindi, con il premier che parla con Grillo e con Fico, capace quindi di sedurre ancora un pezzo di 5 stelle. Solo che stavolta a essere ostili non sono solo loro. E la storia potrebbe, d'improvviso, cambiare. —

Letta vuole bruciare la terna di Fi, Lega e FdI
La paura della spallata da destra con Italia viva
Alcuni Cinque stelle fanno sapere di aver votato Mattarella per dare un segnale



PRESIDENT EVIL

Al Bano e rovina

LUCABOTTURA

Tomlinelli denuncia l'impossibilità di votare scheda bianca: "In cabina non c'erano penna e matita bianchi".

La rosa del centrodestra è stata creata da un generatore automatico di terne. Di seguito, quelle a seguire. Oggi: Roberto Carlino/Povia/Pino Insegno. Domani: Paolo Di Canio/Marcella Bella/Donato di Mario Giordano. Venerdì: Adriano Panzironi/Massimo Boldi/Erdogan. Sabato: Attilio Fontana/Jimng Fontana/Piazza Fontana (segue).

Nel caso probabile che scompaia come lacrime nella pioggia, la rosa del centrodestra dovrebbe comunque partecipare a Sanremo nella sezione "Le solite proposte".

Perplessità di Berlusconi sulla candidatura Pera: "Ne preferisco sempre almeno un paio".

Schiarita su Draghi: appreso che è il nomo della Repubblica, ieri notte Berlusconi ha telefonato per liberarla.

Ieri Enrico Letta ha espresso l'auspicio di chiudere tutti in una stanza e buttar via la chiave: già allertato Luciano Moggi.

Giorgia Meloni ha paragonato Letizia Moratti a Giulio Einaudi. Eniente, fa già ridere così.



Un commesso della Camera dei Deputati mescola le schede dentro l'urna dopo la seconda votazione per l'elezione del capo dello Stato

ALESSANDRA TARANTINO / AFP



Peso:1-5%,3-73%